

L'Unità *due*

LUNEDÌ 10 AGOSTO 1998

Il Belgio ricorda le vittime della catastrofe avvenuta nel 1956. Molti di loro erano emigrati italiani

MARCINELLE era una cittadina industriale e il fumo faceva parte del paesaggio. C'era quello rossastro e quello marrone, ma la mattina dell'otto agosto del 1956 spuntò un fungo denso e nero. Usciva dalla miniera, sporcava il cielo azzurro, raggiungeva Charleroi, capitale della Vallonia. Alle 8,30 iniziò a circolare la voce dell'incendio, causato da un banale corto circuito, e una folla di donne, di anziani, di bambini cominciò ad accorrere dal paese. Si avvicinavano muti a quell'inferno per sapere che ne era dei mariti, dei figli, dei padri imprigionati sotto terra. Tutti erano preoccupati, ma certo ancora non disperati. A questa folla andò incontro monsieur Calicis, l'ingegnere direttore dei lavori, e le sue parole fecero subito presagire la tragedia: «Ci sono 270 uomini lì sotto - disse - e se il fuoco si muove in direzione del vento, saranno 270 morti».

I morti furono 262, sette minatori soltanto riuscirono a salvarsi da quel rogo e furono coloro che risalirono poco dopo lo scoppio dell'incendio: sei nel primo pomeriggio dell'otto agosto e il settimo nella notte. Per gli altri non ci fu più nulla da fare.

Nessuno riuscì a raggiungerli in tempo. Tutta colpa di un muro che aveva un buco di passaggio troppo stretto per le spalle e soprattutto per i respiratori. Si perse un sacco di tempo per abatterlo, e intanto quei 262 uomini sopravvivevano tra speranza e angoscia sino a quando non venivano raggiunti dai gas killer. Di loro ben 136 erano italiani, 95 belgi, e poi c'erano tedeschi, francesi, greci, polacchi ungheresi, inglesi, olandesi, russi, ucraini. Quello stramaledetto muro, eretto per ragioni di sicurezza, fu la loro condanna a morte.

Ma ancora la mattina dell'8 di agosto non si aveva certezza della tragedia. Si continuava a sperare. Alle otto di sera arrivò re Baldovino: uno sguardo sperduto da ragazzo poco più che ventenne mentre parlava con le donne e i figli dei minatori, i volti scavati dalla miseria dalla tensione dal dolore.

I soccorsi continuarono e, giorno dopo giorno, si susseguivano i recuperi: quattro, cinque, sette bare. E mentre un paese attonito assisteva a questo stillicidio, le autorità preferivano non dire chiaramente il numero delle vittime. Il primo funerale si svolse martedì 14 agosto. Fu il primo, appunto, e nessuno pensò di poter sperare che sarebbe stato anche l'ultimo.

Si scendeva piano dopo piano, sempre più in profondità, e le viscere della miniera restituivano cadaveri. I cunicoli carichi di puzza dei gas e delle carogne di animali in decomposizione venivano attraversati con fatica, alla ricerca di un uomo ancora vivo. Si arrivò al livello 835 e ci s'imbatté in 110 cor-

Marcinelle

Fu una delle più grandi stragi sul lavoro. Ecco le foto che la rievocano



La mostra a Charleroi fino al 6 settembre

La mostra fotografica sulla tragedia di Marcinelle, di cui pubblichiamo in questa pagina alcune immagini, si intitola «42 anni nel bosco di Cazier», si tiene nel Museo fotografico di Charleroi.

Si compone di foto (in parte inedite) scattate a Marcinelle nei giorni della tragedia e nel periodo immediatamente successivo. La mostra rimarrà aperta fino al 6 settembre. L'8 agosto, sulla piazza di Marcinelle, si è svolta una toccante cerimonia in memoria dei minatori caduti nella catastrofe.

L'Italia muore in miniera



E laggiù nei pozzi il grisù uccide ancora

La più grande tragedia mineraria del XX secolo è quella avvenuta il 26 aprile 1942 a Honkeiko, in Cina: un'esplosione uccise 1.572 minatori. Il disastro del 10 marzo 1906 a Courrières, in Francia, uccise 1.176 persone. Ma in miniera si muore ancora. Ecco gli incidenti più gravi degli ultimi anni. 14 luglio 1977: ad Amaga, in Colombia, il grisù fa esplodere una miniera di carbone. 170 morti. 16 ottobre 1981: fuga di gas metano nella miniera di carbone di Yubari, in Giappone: 140 morti. 10 luglio 1984: a Juigang, Taiwan, un incendio in una miniera di carbone: 102 morti. 5 dicembre 1984: sempre a Taiwan, nella miniera di Haishan, una frana blocca un pozzo: 93 morti. 17 dicembre 1986: nella miniera d'oro di Kinross (Sudfrica) un incendio uccide 182 minatori. 19 settembre 1989: il grisù fa esplodere un pozzo nella miniera di Vulcan (Romania): 150 morti. 21 aprile 1991: un'esplosione nella miniera di carbone di Sanjaohe, in Cina: 147 morti.

pi. Il primo soccorritore che vide quel tragico spettacolo risalì in superficie in lacrime e disse soltanto: «Tutti cadaveri». Lo disse proprio così, in italiano, non in francese o in fiammingo. Si espresse nella nostra lingua che era quella della maggior parte dei morti e delle loro famiglie. Era il 15 agosto.

Ma l'orrore era infinito. Nei giorni che seguirono, qua e là, ancora cadaveri: uno, due, quattro. Il 22 agosto i soccorritori raggiunsero il livello più basso della miniera: il piano 1035. Qualcuno coltivava ancora speranze mentre percorreva la galleria: non c'erano infatti tracce d'incendio e l'aria era respirabile. Gli occhi guardavano, scandagliavano, frugavano. Lo fecero sino a giovedì. Poi videro l'immagine più terribile: 130 corpi vicini fra loro e fu allora che risuonò ancora quel terribile: «Tutti cadaveri».

La tragedia di Marcinelle non si

era però ancora consumata tutta: in questi casi, infatti, le file di bare dei funerali collettivi, il lamento dei familiari, la retorica dei discorsi ufficiali, la giusta richiesta di giustizia che resterà però senza risposta, aggiungono dolore al dolore.

Poi, più tardi, ci fu il processo per accertare le responsabilità: i giudici indagarono, interrogarono, ma

le colpe non dovevano essere ricercate solo nelle inadempienze di dirigenti minerari.

Quella tragedia era rivelatrice del fatto che i belgi non avevano nessuna politica dell'immigrazione. Che i lavoratori arrivati a Charleroi e in tutta la Vallonia venivano trattati come bestie.

Vivevano in alloggi che veniva-

no chiamati cantine: baracche disposte in fila che formavano dei veri e propri campi di concentramento. Luoghi chiusi che non comunicavano con ciò che stava fuori. Chi viveva in questi ghetti era un cittadino senza diritti: gli uomini avevano il permesso di lavoro limitato solo alle miniere. Non potevano prestare la loro opera altrove, erano condannati, finché stavano in Belgio, a scendere sottoterra.

L'orario era interminabile: più ore scarsi, più guadagni. Quattro soldi in più, poca roba, da strappare alla terra, all'umidità, al rumore assordante: a trenta anni erano quasi tutti ammalati di polmoni e semisordi. Cottimi selvaggi per mandare qualche lira in Italia e per consentire ai belgi di vincere la loro «battaglia del carbone» che prometteva di strappare il paese dal disastro della guerra.

Queste le responsabilità degli ospitanti: che dire del nostro governo, che non aveva alcuna politica dell'immigrazione? E che si potesse fare qualcosa lo dimostrò proprio la tragedia di Marcinelle. Subito dopo, infatti, il 6 settembre, l'Alta autorità europea per il carbone e per l'acciaio convocò una conferenza sulla sicurezza delle miniere: vennero modificati tutti gli standard di sicurezza che dovevano essere rispettati.

Un anno dopo la catastrofe, l'11 dicembre del 1957, il governo italiano e quello belga firmarono un protocollo che garantiva migliori condizioni di vita ai nostri minatori. Ci vollero 262 morti, quattrocentoventi orfani, duecentoquaranta famiglie spezzate per arrivare a contrattare un trattamento migliore.

Marcinelle oggi è un ammasso di ferraglia arrugginita: muri cadenti, qualche macchinario d'epoca rilucido, la simulazione di come funzionasse una miniera. Un luogo fatiscente, semideserto, con una lapide alla memoria. Eppure quei rottami sono il più alto monumento al lavoro umano: al dolore e al riscatto. Sono il simbolo della sofferenza dei nostri emigrati. Perché le cose funzionassero un po' meglio ci vollero le fiamme, i pianti, i morti dell'8 agosto del 1956. Ci volle la più grande tragedia mineraria del dopoguerra.

Tutti gli anni a Marcinelle si fa qualcosa per ricordare la tragedia. Quest'anno alle celebrazioni ha presenziato per l'Italia il sottosegretario Fassino. Un *come eravamo* struggente. Da non dimenticare mai.

Gabriella Mecucci

Bene, bravi, bis.

I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto

LU



Una proposta: facciamone un museo

Quarantadue anni fa la tragedia di Marcinelle. Per anni e anni il compito di conservare la memoria di quei terribili giorni è toccato solo alla locale associazione dei minatori e alla municipalità di Charleroi. Il luogo della vecchia miniera è semiabbandonato, eppure emozionante. Il valore simbolico è altissimo: fatica, dolore ma anche riscatto dei lavoratori. C'è una lapide con i nomi dei morti: sono belgi, ucraini, inglesi, greci, olandesi... Ma soprattutto sono italiani: furono infatti i nostri emigrati quelli che pagarono il prezzo più alto: 136 vittime.

Si parla tanto, e giustamente, di un'Europa unita non solo dalla

moneta, ma anche da altro: dalla politica, dalla cultura, dalla memoria. Perché non fare di Marcinelle il monumento europeo che ricorda la fatica umana? Ricordo dello sfruttamento selvaggio di un tempo che fu, dell'emarginazione feroce degli emigrati.

Il governo italiano potrebbe lanciare questa idea e cercare di farla crescere. Un ministro della Cultura sensibile ai valori e ai loro simboli come Veltroni è sicuramente l'uomo giusto per tentare l'impresa di costruire a Marcinelle il luogo della memoria. Noi italiani lo dobbiamo all'Europa e, soprattutto, a quei 136 giovani uomini del Sud: siciliani, lucani, abruzzesi, tutti nostri connazionali. Lo dobbiamo alle loro moglie, ai loro figli. E lo dobbiamo a tutti i nostri emigrati che con il loro lavoro e le loro rimesse hanno arricchito e contribuito a cambiare il nostro paese. Quel monumento ricorderà a noi italiani, ma anche a tutti gli europei che c'era



un tempo in cui anche noi eravamo come i tunisini o i curdi. Un invito alla tolleranza e ad una politica dell'integrazione. Signor ministro, ci pensi, e provi a fare una proposta ai suoi colleghi. Intanto porti in Italia la mostra fotografica che si svolge in Belgio.

qui accanto e in alto, alcune immagini della tragedia di Marcinelle esposte a Charleroi

G.M.

Il presidente del Comitato parlamentare di vigilanza sui Servizi segreti invita il Tesoro a vigilare

Privatizzazioni, allarme di Frattini «Trasparenza, la mafia è in agguato»

In sei anni lo Stato ha incassato dalle dismissioni 150mila miliardi

ROMA. La Mafia, la criminalità organizzata, o altre forze economiche misteriose vogliono approfittare del business delle privatizzazioni? L'allarme lo lancia Franco Frattini, presidente del Comitato parlamentare di vigilanza sui Servizi segreti. Secondo l'esponente di Forza Italia, intervistato dal «Giornale» è effettivamente un rischio di infiltrazioni poco chiare nelle dismissioni di aziende pubbliche: un rischio grave, che deve spingere il ministero del Tesoro a vigilare, a cominciare dalla imminente privatizzazione di Autostrade, e motivare gli organi di «intelligence economica» presenti in Italia ad accrescere la loro opera di prevenzione. Frattini ricorda che negli ultimi mesi presso il segretariato del Cesis (l'organo di raccordo tra i servizi segreti militare e civile) è stato costituito un apposito organismo di «intelligence economica». Ne fanno parte i responsabili del servizio, personalità dei ministeri economici, della Banca d'Italia, dell'Ufficio Italiano Cambi, della Consob. L'obiettivo della struttura è quello di seguire l'evoluzione dei mer-

cati ed eventualmente monitorare azioni speculative, sulla scia dell'attacco alla lira del 1992. Ma secondo Frattini, l'unità di «intelligence» dovrà soprattutto concentrarsi sui rischi di infiltrazione da parte del nostro sistema economico. «Biso-



Franco Frattini
«Bisogna vigilare sulla possibilità che queste operazioni servano per riciclare danaro sporco»

gna vigilare - spiega il parlamentare forzista - sulla possibilità che fra gli investitori ci siano esponenti criminali mascherati, oppure che queste operazioni siano utilizzate per riciclare danaro sporco». E secondo il presidente del Co-

mitato sui Servizi, è Autostrade un possibile terreno di infiltrazione. «Abbiamo davanti nuove dismissioni - afferma - e si comincia con la società Autostrade: bisogna stare attenti». E il superministro di Carlo Azeglio Ciampi dovrà gestire le prossime privatizzazioni «con assoluta trasparenza».

E che le privatizzazioni siano un affare gigantesco, lo dimostra il fatto che dal 1992 a oggi attraverso lo Stato italiano (contando gli incassi di Tesoro, Iri ed Eni) ha incassato 150.000 miliardi. Un risultato che è servito anche a fare da volano alla Borsa italiana: la capitalizzazione

delle imprese oggetto di privatizzazione, rappresenta infatti oggi il 50% di quella complessiva di Piazza Affari. Nella recente relazione parlamentare sulle privatizzazioni, il ministro del Tesoro Ciampi ricorda che dall'inizio dell'88 ad oggi 1.300 mi-

liardi sono arrivati dalla cessione della quarta tranche dell'Eni, portando il totale dei proventi generati dalla privatizzazione del gruppo petrolifero a 40.000 miliardi; l'Iri, invece, ha effettuato ulteriori privatizzazioni per 2.800 miliardi. Il volume complessivo delle cessioni realizzate dalle sole Iri ed Eni dal luglio del '92 al dicembre scorso - si legge nella Relazione - è stato di oltre 55.000 miliardi. A fare la «parte del leone» sempre nel periodo in esame è stato l'istituto di Via Veneto, che da solo ha effettuato dismissioni per circa 48.209 miliardi di lire (di cui il 76,1% attraverso operazioni direttamente realizzate da Iri spa); l'Eni si è attesta-

to a quota 6.921 miliardi. Un conto che però sale aggiungendo, a tali importi, anche il valore dei debiti finanziari trasferiti con le cessioni (17.659 miliardi per l'Iri e 2.427 per l'Eni). Si arriva così ad un effetto complessivo delle privatizzazioni Iri ed Eni di 75.153 miliardi (rispettivamente 65.904 miliardi e 9.249 miliardi). L'annata decisiva per l'Iri è stata quella del 1997, che ha visto dismissioni per 40.465 miliardi (51.422 miliardi considerando anche l'indebitamento trasferito), circa l'80% cioè del totale degli introiti realizzati dal '92. Un risultato legato alla cessione, nella seconda parte dell'anno, di Telecom (22.880 più 14.100 miliardi per l'indebitamento) e Seat (1.643 miliardi).



Elia Valori, presidente della società autostrade

Autostrade, un affare da seimila miliardi

Una cessione rinviata per oltre un anno

IL PRESIDENTE di Autostrade, Giancarlo Elia Valori, quest'anno ha cancellato la parola ferie dalla sua agenda. Ed i suoi più stretti collaboratori sono stati costretti a fare altrettanto. «La parola d'ordine è fare presto», è la litania con cui Valori tempesta quotidianamente i suoi uffici, indifferente alla calura estiva. Da parte sua, si incarica di tessere gli ultimi scampoli della tela che porterà Autostrade dall'Iri ai privati. La privatizzazione della società autostradale sta scaldando i motori e non c'è tempo da perdere in pause estive. Mentre altri se ne stanno al mare, gli uffici di via Nibby fanno gli straordinari. Troppe volte in passato date per imminente, questa volta la cessione di Autostrade sembra proprio sul punto di passare il casello e dunque non è il caso di inciampare in nuovi contrattamenti o indesiderati ritardi.

Anche agli azionisti, a dire il vero, è stato chiesto il superlavoro. Per questo pomeriggio è stata convocata una raffica di ben tre assemblee generali: una di seguito all'altra: ordinaria, straordinaria e speciale degli azionisti ordinari e privilegiati. Il tutto per chiudere il più in fretta possibile una pratica chiave in vista della privatizzazione: la conversione alla pari e senza conguaglio delle azioni privilegiate in ordinarie e la richiesta di quotazione di queste ultime alla Borsa valori di Milano.

Un po' alla cieca, a dire il vero, ma l'azzardo di Valori si è mostrato vincente: in quei giorni la cessione era ancora sottoposta al disco rosso di Bruxelles. Il via libera delle autorità europee, pur con la richiesta di modificare alcuni passaggi della convenzione con lo Stato, è arrivato proprio all'inizio di agosto. Giusto in tempo per spianare la strada alle assemblee ordinarie.

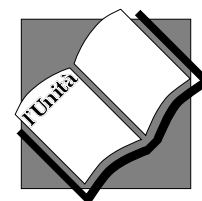
Il ritardo nella cessione (in un primo momento si contava di vendere Autostrade già entro il 1997) ha fatto bene alle finanze dell'istituto di via Veneto. A novembre '97 il titolo valeva 3.500 lire, venerdì è quotato a 7.400 lire dopo aver toccato in marzo una punta massima di 8.400 lire. L'attenzione del mercato, dunque, è già viva. Un interesse che, se piace all'Iri, ovviamente non ha fatto la gioia di quegli investitori che un anno fa contavano di formare il nocciolo duro. La cosiddetta «cordata veneta» si è dissolta man mano che il valore della società cresceva.

Ma non sarà improbo trovare investitori interessati al nucleo di Autostrade. La società promette una redditività sicura e stabile, quasi come un Cct. Lo stesso Gilberto Benetton, che in passato si era lamentato della «supervalutazione», ora fa sapere di voler ac-

10-8-1996 10-8-1998
Nel 2° anniversario della scomparsa di
AURELIO GALLARO
la moglie e la piccola Sara lo ricordano con
intenso amore.
Genova, 10 agosto 1998

10-8-1994 ANNIVERSARIO 10-8-1998
FLORIANO VENTURA
«Nulla ci riduce
a sogni senza sogni
a sopportare l'ombra
di un'ora simile»
P. Eluard
con l'amore che ci ha uniti - per sempre - Lo-
redana.
Bologna, 10 agosto 1998

Oggi ricorre il settimo anniversario della
scomparsa di
TONINO CALCATERRA
Sei sempre nei nostri pensieri e ci manchi
molto. La moglie Giuditta, i figli Enrico e Fa-
bio, le nuore Graziella e Puccia, i nipoti Simo-
na, Marco, Federico e Lorenzo.
Milano, 10 agosto 1998



Ogni
lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria

Fuga di Ferragosto Le ultime 20 mete

► **ITINERARI ANCHE PER SETTEMBRE
se avete rinvio le vacanze**

► **PEDOFILIA, DOPO LA LEGGE
Se avete sospetti, fate così...**

► **UNA DIETA ANTI-CANCRO C'È
Frutta e verdura cinque volte al dì**

IL SALVANTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1998

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'HERMITAGE
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
Visto consolare lire 55.000
Tasse di imbarco lire 35.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.
Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A

PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e
23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:
lire 180.000
visto consolare lire 40.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) -
Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e
all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di
Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le
visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese
di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

A Mediaset e Murdoch il 40% di Kirch

Nessun commento da parte di Mediaset alla notizia, apparsa ieri sul quotidiano economico «Il Sole 24 Ore», secondo cui sarebbe del 40% la quota ceduta dal gruppo tedesco di Leo Kirch a Mediaset e al gruppo dell'imprenditore australiano Rupert Murdoch. Fino ad oggi si era parlato solo della cessione di un 20% del gruppo Kirch. Secondo il «Sole 24 Ore», Kirch sarebbe disposto a scendere sotto il 50% nell'ambito del progetto di quotazione in Borsa. Ne perderebbe il controllo assoluto, ma resterebbe azionista di riferimento. Un 10%, invece, dovrebbe essere acquisito dal principe saudita Al Waleed. L'ingresso di Mediaset e Murdoch nel gruppo Kirch, porterebbe alla creazione del più forte polo televisivo europeo. A giustificare l'interesse degli acquirenti, sarebbero i diritti televisivi sul magazzino-film e sui Mondiali di calcio del 2002 e 2006 in possesso di Kirch.

L'INTERVISTA

Parla il sottosegretario Roberto Borroni

«Agricoltura, la spesa solo alle Regioni»

«Basta con un ministero erogatore diretto. La struttura serve, ma solo se saprà recuperare peso politico».

ROMA. Il ministero che ora si chiama delle «Politiche agricole» è un po' come l'Araba fenice, risorge sempre dalle sue ceneri. Due referendum ne hanno decretato la fine, ma è poi rinato, magari cambiando nome. Ma è sempre al suo posto, come se nulla fosse. Con il decreto presidenziale approvato nell'ultimo Consiglio dei ministri siamo ad una nuova metamorfosi gattopardesca o si tratta veramente di una cosa nuova? Giriamo la domanda al sottosegretario all'agricoltura Roberto Borroni.

«Veniamo da un lungo periodo di incertezze e di disorientamento - conferma Borroni - il nuovo assetto del dicastero, deciso dal Consiglio dei ministri, dovrebbe mettere fine a questo periodo di incertezze». L'abbiamo già sentita altre volte questa musica... «In effetti, se al posto di tatticismi di antica matrice, si fosse operato con un disegno strategico all'altezza dei nuovi processi istituzionali in atto nel Paese, i risultati avrebbero potuto essere ben più rapidi e certamente di diversa consistenza. D'altra parte, ci sono ancora nodi politici di difficile scioglimento: lo stesso rinvio della riforma del Corpo forestale è la dimostrazione di come logiche autoreferenziali hanno respi-

raccolti politici». Il ministero si trasforma, è vero. Le regioni però, a gran voce, ne hanno più volte chiesto la scomparsa completa, sostenendo che le competenze in materia agricola sono tutte loro, ormai. «Visto come sono andate le cose, una certa ragione ce l'hanno, anche se io ritengo che una struttura snella, centrale, con determinate caratteristiche, debba restare. Il fatto è che l'amministrazione e i suoi vertici stentano ancora a convincersi ed a prendere atto del ruolo nuovo delle regioni, le quali sono un soggetto politico centrale, titolare dell'insieme dei poteri di governo del proprio territorio e non una fastidiosa incombenza procedurale da rispettare».

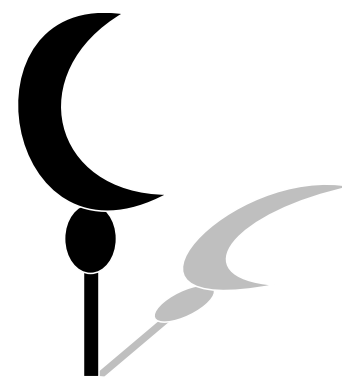
Ma se le regioni hanno questa titolarità piena, a che cosa serve un ministero? «Serve a definire gli indirizzi e il coordinamento dell'azione pubblica, al tempo stesso, alle differenze territoriali ed alle compatibilità comunitarie entro cui collocare gli obiettivi di sviluppo dell'agricoltura italiana. Farla finita insomma con un dicastero erogatore diretto di spesa. Il recupero di peso politico va ricercato non in manovre settoriali, con addirittura cadute localistiche ma nella costru-



zione di una politica agraria non più basata sul trasferimento di mere risorse finanziarie. La rivoluzione operata da un ministero di agricoltura consiste nel cogliere il dato politico nel governo dell'agricoltura, ripartito tra Ue, Stato, regioni. Di conseguenza anche il personale dirigenziale del ministero dovrà essere all'altezza di questa nuova fase, anche se dubito che coloro i quali sono stati portatori di logiche cen-

tristiche ed irrigidite siano in grado di rispondere adeguatamente a queste esigenze, a meno che non si ricorra a pratiche deleterie di trasformismo e ad una conseguente copertura politica... Pessimismo? Dove vanno individuati gli ostacoli? A quale livello? «Credo di essere stato abbastanza chiaro».

Nedo Canetti



L'analisi dei servizi segreti sull'arcipelago del fondamentalismo: così sta cambiando la mappa dell'estremismo islamico in armi

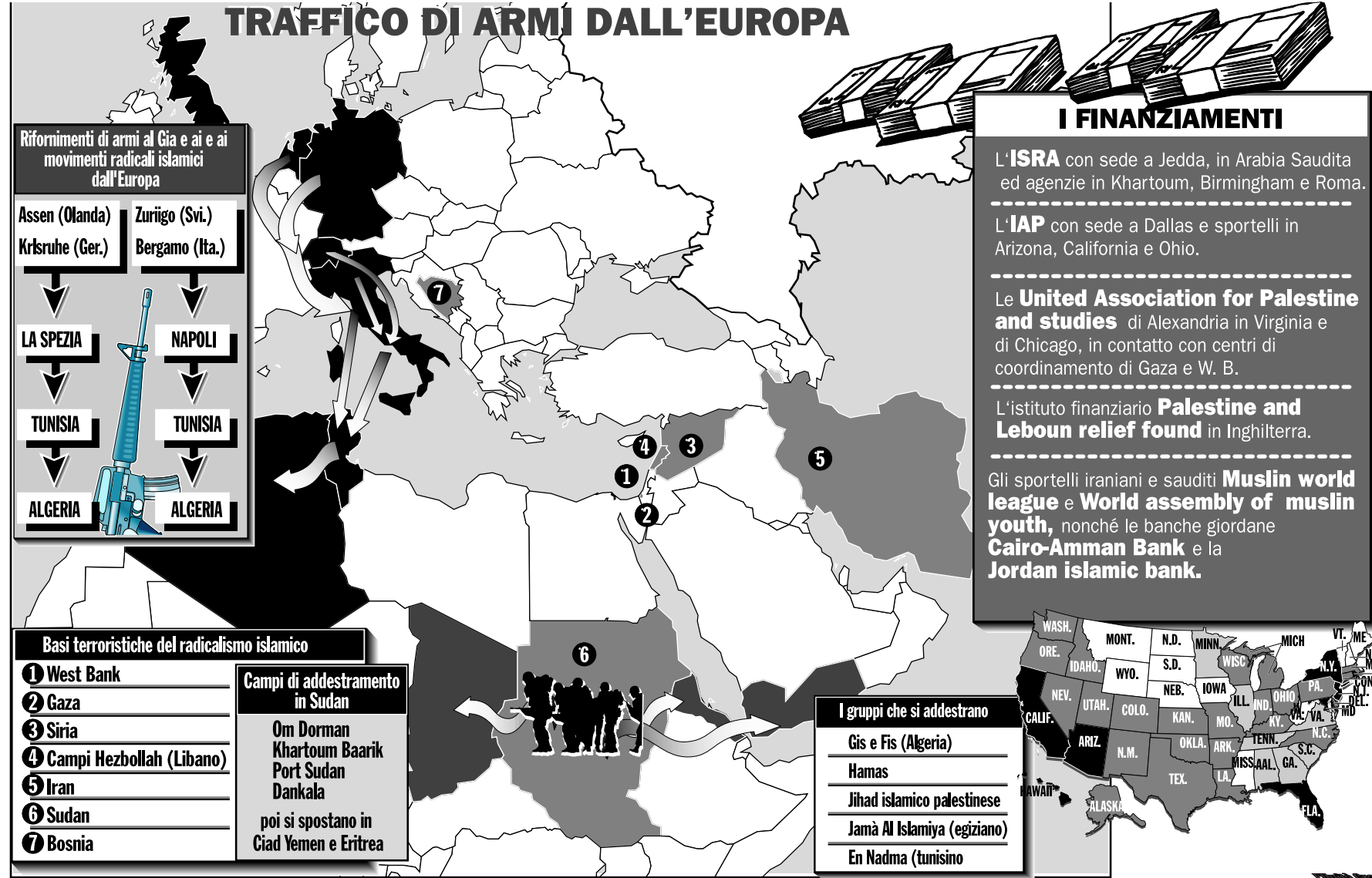
Tutte le sigle del terrore

Cresce l'allarme: anche l'Italia entra nel mirino

È l'Africa la nuova frontiera del «terrorismo islamico»; un mondo (o meglio, un arcipelago variegato e diviso al proprio interno) nel quale al momento sta prevalendo l'«ala dura», ossia quella che teorizza una guerra senza confini contro il «grande satana» dell'Occidente, a cominciare dagli Stati Uniti. Ma, nonostante la nuova strategia, i rischi per l'Europa continuano ad essere molto elevati: in Germania, Francia, Inghilterra, Olanda e Belgio i fondamentalisti potrebbero colpire in qualsiasi momento. Da tempo, infatti, in tutti questi paesi sono radicate «cellule armate», ben addestrate, riformite e finanziate, che potrebbero realizzare con poche difficoltà attentati ancora più devastanti di quelli di Nairobi e Dar es Salaam. E rischi esistono anche per l'Italia, che è uno dei paesi crocevia del traffico di armi dall'Europa verso il Medio Oriente, nel quale i diversi gruppi terroristici hanno installato numerosi basi logistiche. Attualmente, proprio nel centro islamico di Milano, c'è in atto uno «scontro» tra i militanti del Fis e quelli del Gia, proprio per la leadership italiana, nel caso bisognasse passare all'azione. Avvertono i responsabili dei servizi segreti francesi: «La pericolosità delle cellule fondamentaliste presenti nei paesi europei non deve mai essere sottovalutata. I gruppi, anche se svolgono un'attività puramente di supporto, sono strettamente legati alle loro direzioni politiche e sono sempre pronti, se ci dovesse essere una precisa richiesta, a scatenare un'offensiva terroristica nel paese dove vengono ospitati».

Il pericolo «integralista», in tutta la sua complessità, è sempre più sotto la lente d'ingrandimento dei diversi servizi di «intelligence», che seguono l'evoluzione dei fenomeni in tutti i suoi risvolti. Recentemente (prima dei Mondiali di calcio) i servizi di informazione francesi hanno prodotto alcuni rapporti segreti, attraverso i quali è possibile ricostruire la mappa più aggiornata del terrorismo islamico, le sue reti in Europa, i suoi capi militari, le fonti dei finanziamenti. La lettura dei documenti offre un panorama molto preoccupante del fenomeno e anche un'autorevole conferma ai sospetti di un uso «talvolta» «pilotato» dall'Occidente e da Israele del terrorismo stesso, attraverso infiltrati e agenti provocatori.

HAMAS
Fino a poco tempo fa, i gruppi armati che facevano riferimento ad Hamas erano raggruppati nelle brigate Ezzedine Al Qassam, i cui nuclei erano a loro volta distribuiti all'interno dei vari gruppi del «rifruto» palestinese. A partire dal 1996 tutte le cellule armate sono gestite dalla direzione esterna del movimento, che è filo-iraniana, i cui dirigenti hanno trovato ospitalità in Libano, nel Sudan, in Siria e in alcuni paesi dell'est europeo. Inizialmente il compito dei gruppi filo-iraniani era quello di boicottare gli accordi di Oslo, per cui una delle attività principali dei nuclei era quella di contrastare la dirigenza dell'Anp. Hamas - secondo gli esperti francesi - si sarebbe dotata di due veri e propri servizi segreti: il «Servizio segreto militare», che ha materialmente organizzato gli attentati di Gerusalemme, Tel Aviv e Aschelon del febbraio-marzo 1996, al cui comando c'è Ibrahim El Makdima e il «Servizio Speciale», guidato da Fathy Hamad, deputato a spiarne principalmente i capi dell'Anp e responsabile dell'omicidio di alcuni ufficiali della polizia palestinese. Dai documenti emerge un dato apparentemente sorprendente: i contatti tra i due Servizi e la direzione esterna filo-iraniana sarebbero tenuti attraverso Internet da due ufficiali noti con i nomi di battaglia di «Alami» e «Liddawi». In Israele, Gaza e West Bank la rete di supporto è gestita direttamente da arabo-israeliani, che hanno una discreta facilità di movimenti. Hamas, come del resto la maggior parte dei gruppi fondamentalisti, ha molti rap-



porti esterni. I suoi militanti, è stato accertato, vengono attualmente addestrati nei campi degli Hezbollah nel Libano e in Siria, in quelli dei Pasdaran in Iran e anche in Sudan, paese nel quale ultimamente c'è stato un «giro di vite» ed è consentito solo l'addestramento teorico di piccoli nu-



Hamas
In Europa ha già una solida rete che tocca Belgio, Inghilterra, Francia, Germania e ora sfiora anche noi

dei all'uso delle armi (comprese quelle chimiche) e degli esplosivi. In Europa, Hamas può già disporre di una solida rete, le cui basi si trovano in Belgio, Inghilterra, Francia, Germania e anche in Italia. Secondo gli esperti di «intelligence» questi gruppi sono già predisposti per entrare in azione, se viene impartito un ordine preciso dalla direzione.

LA JIHAD
Quasi tutti i militanti del Jip (la Jihad islamico palestinese) provengono dal-



Il Sudan
Qui i campi dove i terroristi vengono addestrati: crocevia verso gli altri paesi del mondo arabo e africano

l'università egiziana di Zakazik e si rifanno agli insegnamenti dell'imam pakistano Abu Ala Al Madaudi. Inizialmente il gruppo si chiamava Jama' Al Islamiya ed aveva al suo vertice Fathi Shaqaqi, Abdel Aziz Odeh e Ahmed Mahana. Dopo la rottura con l'Olp i capi del Jip si sono prima alleati con i dissidenti di Abu Moussa e poi con l'Iran, diventato il principale finanziatore del movimento. Ciò ha determinato una svolta radicale del gruppo, alla cui guida era rimasto solo Shaqaqi, il quale aveva deciso di cam-

biare il nome dell'organizzazione in Jihad islamico per la liberazione della Palestina. Nell'ottobre del 1995 Shaqaqi venne assassinato a Malta. Al suo posto è stato eletto Ramadan Shallah, un ex docente di economia negli Stati Uniti, considerato vicino agli iraniani ed un abile mediatore tra i «falchi» dell'ala militare e i cosiddetti movimentisti. Gli uomini del Jip, secondo le informazioni riservate, hanno le strutture operative dislocate tra il Libano e la Siria, anche se le loro capacità militari sono notevolmente ridotte rispetto ad Hamas.

I FINANZIAMENTI
I gruppi radicali che hanno la loro base in Palestina - è stato accertato dagli 007 - ricevono numerosi finanziamenti, che hanno origini assai diverse tra di loro. Accanto alle generose rimesse in denaro che transitano da paesi come l'Arabia Saudita o dalle comunità islamiche del Nord America, ci sono le «elemosine» di milioni e milioni di musulmani e le operazioni finanziarie di innumerevoli dirigenti fondamentalisti trasformati in «brokers». Gli istituti attraverso i quali

STORIA DI UN ATTENTATO FALSO

La guerra sporca dei traditori e doppiogiochisti

Nei rapporti segreti, accanto alla ricostruzione della rete terroristica islamica, emergono anche molti retroscena di una «guerra sporca» combattuta accanto alla guerra ufficiale, nella quale spuntano doppiogiochisti, agenti provocatori e infiltrati. Sconcertante è la ricostruzione di un attentato avvenuto nell'aprile del 1997 nei pressi di alcune colonie israeliane, durante il quale sono saltati in aria i due palestinesi che avrebbero dovuto sistemare un ordigno. L'azione è stata attribuita al Jip, mentre - secondo gli 007 - i veri mandanti sarebbero stati alcuni ufficiali dello Shin Bet (il servizio segreto israeliano) che avrebbero utilizzato un loro infiltrato nei movimenti islamici, Ibrahim Halaby, al loro servizio fin dal 1988. Ma perché l'attentato? Hanno rilevato gli agenti: nei giorni precedenti alcuni lavori di colonizzazione di una collina di fronte a Bethlehemme aveva portato alla presentazione di una mozione di condanna all'Onu contro Israele; inoltre l'Anp aveva deciso di promuovere una politica di distensione nei confronti dei gruppi ostili all'accordo di Oslo. Insomma, un'ennesima azione armata da parte dei palestinesi aveva aiutato il governo israeliano a tenere alto lo «spettro» del pericolo terroristico, facendo passare in secondo piano la vicenda di Bethlehemme e screditando l'Anp, rea di dialogare proprio con i gruppi filo-terroristi.

G. Cip

transitano i denari utilizzati per foraggiare le attività clandestine sarebbero l'Isra (Islamic Relief Agency) che ha la sua sede principale a Gedda, nell'Arabia Saudita ed agenzie in Sudan, in Inghilterra e anche a Roma. Dagli Stati Uniti arrivano finanziamenti attraverso l'Iap (Islamic association for Palestine) con sede a Dallas e dalla «United Association for research and studies» di Alexandria, in Virginia. Altri soldi arrivano da alcune banche giordane, iraniane, saudite ed egiziane.

IL RUOLO DEL SUDAN
Subito dopo i due attentati di giovedì scorso, alcuni esperti hanno puntato il dito contro il Sudan, paese che è considerato come uno dei possibili mandanti (o complice dei mandanti) in virtù della nuova politica americana sul Centrofrica, particolarmente sgradita al teologo islamico Hassan ed Turabi. È assai prematuro stabilire quanto il sospetto sia, o meno, fondato. Certamente, però, il Sudan è stato ed è uno dei paesi che hanno maggiormente favorito i gruppi armati islamici. Secondo i dirigenti dei servizi segreti, però, negli ultimi tempi il

IL RETROSCENA

I nostri porti transitano per le armi

In Italia, l'ultima operazione contro i fondamentalisti islamici si è svolta lo scorso 10 giugno ed ha fatto seguito alla maxi-operazione coordinata dalle polizie dei diversi paesi europei prima dei mondiali di calcio. E dalle inchieste della magistratura è emerso un quadro che coincide con quello descritto dagli esperti di «intelligence». Nello scacchiere internazionale, l'Italia è importante in quanto «ponte» sul Mediterraneo e luogo nel quale impiantare una solida rete logistica. Al primo posto, ovviamente, c'è l'interesse dei vari gruppi di utilizzare i nostri porti, soprattutto La Spezia e Napoli, come punti di partenza attraverso i quali far arrivare le armi nei paesi arabi. Negli anni scorsi, inoltre, le diverse fazioni avevano cercato di costruire società di comodo attraverso le quali inscenare false assunzioni per ottenere permessi di soggiorno. L'Italia, inoltre, è stata luogo di soggiorno e di transito di latitanti, che fanno la spola con la Svizzera e la Francia. Ma il dato più preoccupante è che il nostro paese è diventato un crocevia di fondamentalisti che hanno legami con Bosnia e Pakistan: si tratta di elementi particolarmente addestrati. L'Italia non è particolarmente invisa. Ma alle porte c'è il «rischio Giubileo».

G. Cip

bo-afghani) sarebbero stati addestrati da Abdel Mon Eim Shaka sui terreni di proprietà del miliardario saudita Osama Bin Laden, oggi indicato come uno dei possibili mandanti delle stragi. Laden, è stato detto nei giorni scorsi, potrebbe trovarsi proprio in Sudan. Secondo i rapporti (che però sono ag-



Il Gia algerino
Un insieme di fazioni spesso divise e in lotta fra di loro. La tentazione: portare lo scontro fuori dell'Algeria

giornati alla primavera scorsa, ndr) il regime sudanese avrebbe invece costretto Bin Laden ad andare via ed il miliardario si sarebbe trasferito in Iran, grazie all'appoggio di alcuni gruppi conservatori che osteggiano l'Algeria. Quello che appare più certo è che i gruppi addestrati in Sudan, una volta terminato il corso, verrebbero inviati nel Ciad, in Eritrea e nello Yemen, paese che si sta trasformando in uno snodo fondamentale per gli integralisti.



Le armi
Il traffico attraverso il continente e ha per centro Zurigo: i carichi passano da Bergamo e Napoli

IL GIA
Complicatissima - anche per gli stessi esperti di terrorismo internazionale - è la situazione all'interno del Gia algerino, nel quale operano diverse fazioni, spesso in feroce guerra tra di loro, dove l'unico comune denominatore è il sentimento anti-scità e la vocazione (a differenza del Fis) per una lotta armata ad oltranza. Nonostante questo, anche all'interno del Gia esistono profonde differenze sull'opportunità (o liceità) dei massacri indiscriminati di civili nei villaggi. Proprio per questi

Le società di copertura in Svizzera

In Svizzera è la moschea turca di Zurigo il luogo indicato come uno dei punti nei quali si concretizzano le attività illecite di diversi gruppi fondamentalisti e, in particolare, del Gia. Sono state anche individuate due società di copertura utilizzate per mascherare i diversi traffici che, dal paese elvetico, raggiungono i paesi arabi. Nel rapporto si parla della società «Terchoun auto transporte Import-Export» di Zurigo, che sarebbe strettamente collegata alla «Nachine Transporte». Attraverso queste due società, viene spiegato nei documenti, sarebbero state fatte partire una cinquantina di automobili che, imbarcate dal porto di La Spezia, sono arrivate fino a Tunisi e da qui hanno proseguito fino all'Algeria. Che cosa c'era dentro le auto? Gli 007 ipotizzano l'esistenza di doppi fondi. Dentro i quali possono essere nascoste facilmente molte cose. Le armi, ad esempio.

motivi, è improprio parlare di una direzione unica del Gia, diviso in numerose bande, molte delle quali incontrollabili. Ad ogni modo, al vertice del Gia c'è Antwar Zouabri, che ha come principali collaboratori Nasedinne Mounam, Abu Hamza, Redouane Makador, Fard Achi, l'incaricato per gli affari religiosi che ha giustificato il massacro dei bambini e Osama Al Din. Contro Zouabri agiscono alcuni gruppi dissidenti divisi in «algerianisti», che sostengono l'opportunità di radicare la lotta armata solo in Algeria e gli «internazionalisti», i quali al contrario pensano che sia giusto esportare il terrorismo. La dissidenza, come detto, è principalmente motivata dalla condanna dei massacri contro la popo-

lazione civile: i principali gruppi rivali di Zouabri sono quelli di Khaled Shearli e Hassan Hattab, i quali sono appoggiati dagli integralisti tunisini, marocchini, egiziani e libici, mentre Zouabri ha dalla sua parte gli integralisti bosniaci e pakistani. E proprio dalla Bosnia (dopo la fine della guerra) i militanti più irriducibili hanno trovato luoghi dove addestrarsi per poi rientrare clandestinamente in patria a combattere.

LA RETE EUROPEA

Tutte le diverse fazioni del Gia hanno propri referenti in Europa. Tuttavia fuori dall'Algeria i diversi gruppi sono riusciti a trovare un comune terreno d'azione. Le reti attive sono molte. Gli agenti ne hanno scoperte diverse. In Olanda il Gia ha una base ad Assen, in Atter-Burg Strasse, luogo da dove partono le armi che arrivano in Algeria dopo essere passate per Zurigo, Bergamo, Napoli e Tunisi; in Svizzera la rete sarebbe gestita da Abdu Maisti, che vive a Zurigo in Agnes Strasse con lo pseudonimo di Jack Ferchaud; in Germania il referente è considerato Rachid Bousseroual, che vive a Karlsruhe, mentre il responsabile della rete inglese si chiama Abu Ayub El Barraqui e vive a Londra, da dove organizzerebbe il traffico di armi. Reti molto forti sono in Francia e in Italia, dove i gruppi sono particolarmente attivi a Roma, Milano, Bologna, Perugia e Napoli.

Gianni Cipriani

R

EMERGENZA IMMIGRATI

l'Unità 5

Lunedì 10 agosto 1998



DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Tre giorni all'alba. Tre giorni ancora e i cancelli dei «centri di trattenimento» della Sicilia dovranno essere aperti. Questo accadrà se i «protocolli» sottoscritti dalle diplomazie di Italia, Tunisia e Marocco non diventeranno esecutivi e non sarà avviata l'operazione ritorno a casa degli oltre 2 mila disperati arrivati sulle coste italiane in questa calda estate di sbarchi. Il conto alla rovescia è già iniziato e la tensione nei centri è sempre altissima. Nei capannoni dell'area industriale di Agrigento si temono altre rivolte, tentativi di incendio e atti di autolesionismo di massa. E per evitare nuove fughe, dalla caserma di Pian Del lago, a Caltanissetta, sono stati trasferiti 35 «ospiti». Dal centro «colabrodo» li hanno portati a Catania mentre altri 29 fuggitivi dei 56 scappati la notte della grande fuga di venerdì, sono stati ritrovati. Hanno preso anche Rachad El Aloui, il gigante marocchino di 34 anni, che al campo chiamavano Tyson per il fisico possente: lo hanno bloccato ieri all'u-

Gli immigrati non possono essere trattenuti più di 30 giorni. Ritardi nell'esecuzione dei rimpatri. Chiesto un decreto d'urgenza. Nuovi sbarchi

«I campi apriranno i cancelli»

Allarme dei questori: tra 3 giorni clandestini liberi

na del mattino, zoppicante, che si aggirava nei giardinetti della città. Mentre continuano gli sbarchi, ieri a Lampedusa è stato trainato in porto un barcone con 18 clandestini, nei centri e nelle questure di mezzo Sicilia si vive con l'occhio rivolto al calendario. Le scadenze della legge sull'immigrazione sono chiare: gli immigrati entrati clandestinamente in Italia non possono essere trattenuti per più di 30 giorni, passato questo termine si applicano le vecchie procedure. I clandestini vengono espulsi e in quindici giorni devono lasciare l'Italia. Un tempo che gli «irregolari» usano per disperdersi nelle grandi città e per arricchire l'esercito dei «sans papier» italiani. Il 13 agosto si apriranno i primi cancelli, quelli del centro di Catania dove sono trattenuti i settanta extracomunitari tra i primi arrivati a Lampedusa. Il giorno dopo toccherà ad una ottantina di disperati distribuiti in varie città dell'isola, il 18 e 19 porte aperte per i 305 del campo di Siracusa, il 20 e 21 si spalancheranno i cancelli dei capannoni dell'area industriale di Agrigento.



to che ospitano 244 persone tra tunisini e marocchini, infine, Caltanissetta: la caserma sarà svuotata il 25 agosto. Da giorni prefetti e questori siciliani aspettano disposizioni dal Viminale e segnali dai consolati di Marocco e Tunisia per avviare le pratiche del rimpatrio. Una procedura complessa che richiede giorni, settimane, addirittura quattro mesi - calcolando i tempi del ministero dell'Interno - per identificare migliaia di persone che nella stragrande maggioranza dei casi hanno dichiarato nomi e nazionalità fasulle. «Il tempo stringe», dice Oscar Fiorioli, questore di Agrigento, ma fino a ieri la situazione era la stessa dei giorni precedenti: silenzio da Roma e silenzio dagli uffici consolari di Palermo. «Noi aspettiamo» - è l'opinione di Mario Canale Parola, il questore di Caltanissetta - ma se non interverranno fatti nuovi non potremo che ripetere i tempi della legge». Foglio di espulsione e via. Eppure la nuova legge sull'immigrazione, che proprio nei rimpatri concordati ha uno dei suoi punti di forza.

Si aspetta, quindi, mentre

nelle campagne di Caltanissetta e dei centri vicini continua la caccia all'uomo. Dei 56 clandestini fuggiti venerdì ne sono stati ripresi 29, tra di loro anche Rachad El Aloui, detto Tyson. La sua è stata una cattura drammatica, il «gigante di Tanteri», che nel campo di Pian del Lago era venerato come un capo, è stato bloccato all'una di notte nei giardini della città. Zoppicava, aveva perso il contatto con i suoi compagni e si sentiva isolato, quando è stato notato da una macchina dei carabinieri. A bordo anche il tenente colonnello Domenico Tucci, che aveva appena riaccompagnato a casa il prefetto Isabella Giannola. La stazza inconfondibile e la straordinaria somiglianza con il pugile americano, lo hanno tradito. Bloccato dai carabinieri, Tyson ha resistito a modo suo, tirando pugni e calci. «Non voglio essere arrestato - ha continuato ad urlare nel suo slang arabo-siculo - lasciatemi qui, lavorerò, voglio stare in Italia». Poi il gesto disperato: Rachad ha picchiato violentemente la testa contro il muro della sua cella. Il volto ridotto a una maschera.

di sangue, la fronte spaccata, tanto che i carabinieri lo hanno portato in ospedale, dove è stato sottoposto ad accertamenti clinici. La sua è stata una lotta inutile: manette ai polsi, Tyson è stato denunciato per resistenza aggravata, sarà trasferito in carcere e già domani processato per direttissima. La sua avventura di capo della grande fuga di Pian Del Lago finisce qui. Mentre altri suoi «fratelli» non si rassegnano e continuano a credere nel sogno italiano. Come i 18 maghrebinii sbarcati ieri a Lampedusa. Erano stati intercettati a 40 miglia dall'isola dalla Guardia Costiera su un vecchio barcone da pesca della marineria tunisina. Il mare a forza 4, però, non ha consentito di concretizzare il «respingimento» alla frontiera: il blocco dell'imbarcazione e la sua restituzione, clandestini compresi, alla marina tunisina. «In quelle condizioni di mare» dice un ufficiale della Capitaneria di porto di Lampedusa - «aspettare ore al largo sarebbe stato un azzardo rischioso».

Enrico Fierro

L'INTERVISTA

ROMA. Difficoltà nell'identificazione e nelle operazioni di rimpatrio, accordi bilaterali con Tunisia e Marocco ancora da perfezionare, scadenza dei termini per la permanenza nei Centri: il fronte dell'immigrazione clandestina sforna polemiche a getto continuo. Il ministro della solidarietà sociale, Livia Turco, è irremovibile: «Non si è mai parlato di decretazione d'urgenza per trattenere gli immigrati nei Centri di permanenza oltre il termine di trenta giorni stabilito dalla legge».

La Cgil siciliana mette però le mani avanti e invita a non prendere neppure in considerazione l'ipotesi di una proroga. Al tempore stesso autorevoli fonti del Viminale dicono: «entro mercoledì non ce la faremo a identificare tutti». Le intenzioni del governo non sono proprio mutate?

«Lo ripeto: di decretazione d'urgenza non si è mai parlato. E non se ne parlerà. La legge, al proposito, è chiara: se allo scadere dei trenta giorni di permanenza nei «Centri» i clandestini non sono stati identificati, viene loro notificato il decreto di espulsione. Da quel momento hanno 15 giorni di tempo per lasciare l'Italia. Del resto non si può rimpatriare una persona di cui non si conosce la nazionalità. È tutto molto chiaro».

Non accadeva così anche con la Legge Martelli? Non era quello che si voleva evitare con la nuova normativa?

«Le cose sono cambiate. Se questi

Livia Turco: «Niente decreti d'urgenza»

«La legge va rispettata. E ai clandestini conviene rientrare volontariamente»



clandestini pensano di muoversi tranquillamente in Italia, o di poter raggiungere gli altri paesi europei, sbagliano. Il decreto d'espulsione è una cosa seria. Nel frattempo è stato inoltre raggiunto l'accordo bilaterale con la Tunisia per la riammissione dei clandestini:

«Se qualcuno pensa di poter andare libero per l'Europa sbaglia»

di via; che per lui sarà molto difficile circolare nell'Europa di Schengen. Può immaginare che su questa decisione ci saranno delle polemiche...

«C'è una legge, e deve essere rispettata. La strada che abbiamo deciso di seguire è quella degli accordi bilaterali. Noi non siamo disumani, come dice qualcuno. Ma proprio perché vogliamo essere amici degli immigrati dobbiamo essere chiari con loro: al di fuori delle regole non può esistere una seria politica di integrazione. La clandestinità è lesiva prima di tutto proprio nei confronti della dignità di chi arriva nel nostro Paese. In quest'ottica si è scelto di perseguire la politica degli ingressi regolari. Il governo Prodi è stato il primo a quantificare i flussi previsti già nella legge Martelli. Lo scorso anno furono 10 mila i lavoratori stagionali ammessi sul nostro territorio. Quest'anno sono già 20 mila, e ci stiamo apprestando ad aggiornare questa quota con un ulteriore incremento. Questa è la

«Chi accetta il rimpatrio potrà tornare un giorno da regolare»

strada da perseguire, quella di ingressi regolari e regolamentati». **Sui centri di permanenza temporanea si è innescata più di una polemica, con critiche sia all'organizzazione che al trattamento degli ospiti. Ci si è fatti trovare ancora una volta imprevisti di fronte ad un'emergenza?**

«Mi sembra eccessivo parlare di emergenza. Quella dei Centri era comunque l'unica strada politicamente ed eticamente percorribile, a meno di non voler lasciare tutto come stava, o di non voler considerare l'immigrazione clandestina alla stregua di un reato. Ora si tratta di organizzare al meglio le strutture, che comunque hanno già dato - se si eccettua forse il caso

di Agrigento - risposte più che positive di fronte agli arrivi di quest'estate. Il Ministero degli Interni aveva assunto l'impegno a renderli dignitosi, oltre che sicuri. E l'ha rispettato. Chi arriva è pieno di speranze ma anche di disperazione. E non si può chiedere agli uomini delle forze dell'ordine, che già hanno un compito tanto delicato da svolgere, di trasformarsi in mediatori culturali. Attraverso la presenza del volontariato, ma anche di funzionari dello Stato in grado di affrontare nel modo giusto queste tematiche, si dovrà affrontare il problema dell'indispensabile mediazione culturale. Sono tutte figure che dovranno essere create e formate.

La gente che arriva da clandestini in Italia è sfruttata, spesso non è a conoscenza delle nostre leggi, ed è succube di chi sfrutta la loro miseria organizzando i viaggi verso l'Europa. Di tutto questo si deve tenere conto...».

Pier Francesco Bellini

Giunti a Roma i primi gruppi di profughi

I primi 25 profughi accolti nel centro di Ponte Galeria a Roma provengono da Ragusa e sono giunti nella notte tra sabato e domenica. Sono ragazzi dinazionali egiziana fra i 18 e i 25 anni giunti con un pullman della polizia di Stato. Al loro arrivo le prime operazioni: visitamedica e scheda sanitaria. Alle 4 di notte un pasto caldo per chiaveva fame. Hanno mangiato una zuppa «persiana»: legumi, pollo, purè di patate e frutta forniti dalla ditta di catering con cui in questi giorni è stata stipulata una convenzione. «Quello di Roma - ha detto il tenente colonnello Luciano Baietti della Croce Rossa italiana, comandante del campo profughi, specialista in criminologia clinica e psichiatria forense, laureato in sociologia - è, con Milano, il primo esempio di «centro accoglienza aperta» che la nostra organizzazione sta sperimentando. Noi siamo qui per essere vicini a questi ragazzi». Intorno alle 18.30 di ieri, nel centro di accoglienza della Croce Rossa di Ponte Galeria, è arrivato il secondo gruppo di 22 clandestini tutti di nazionalità marocchina, partiti ieri mattina da Siracusa con un pullman.

IL REPORTAGE

Una notte con i carabinieri pattugliando la costa di Otranto. Sulle spiagge gli arrivi e le abitudini dei vacanzieri

Gli sbarchi dei disperati tra i falò dei turisti

DALL'INVIATO

OTRANTO. Il «nemico» è una scia bianca visibile a malapena in una notte di luna piena. «Eccolo, eccolo quel maledetto, tutti giù»: il tenente Lillo fa un cenno e i carabinieri del battaglione Liguria in un attimo sono pancia a terra a spiare il mare dal ciglio della scarpata sulla spiaggia delle Due Sorelle, qualche chilometro a Nord di Otranto. Lo scafo dei clandestini procede lentamente parallelo alla costa, con il visore (un intensificatore di luce che trasforma le ombre della notte in sagome dai contorni netti) si vede bene l'acqua che ribolle sotto i motori e il grande gommone chiaro, si intuiscono le teste dei suoi passeggeri. Basta un attimo, una nuvola più nera, un momento di sosta e il gommone scompare, ingoiato dalla notte. «Spostiamoci, arriviamo alla pineta»: l'ordine secco richiama gli otto uomini nel furgone blu con le alte ruote da fuoristrada e la caccia si sposta qualche centinaio di metri più in là. Sarà una caccia infruttuosa, almeno fino alle tre di ieri pome-

riggio, quando sette bengalesi saranno raccolti sul ciglio della litoranea ed accompagnati ai container del porto di Otranto e poi al

centro di accoglienza di San Foca. Erano a bordo del gommone intravisto dal tenente Lillo? Chissà. Di certo il traghettiere ha vinto anche la partita con i finanziatori che pattugliano la costa dal mare: da terra si vede a tratti il faro potente che esplora la costa, ci si può immaginare gli scafi che sfruttano l'ombra della costa cercano di sfuggire al fascio luminoso mentre attendono per sparare al massimo i

400-500 cavalli dei loro fuoribordo per prendere il largo e tornare indietro a Valona. C'è mare lungo stanotte nel Canale d'Otranto e a largo spesso si vede lampeggiare un temporale. Prima delle 23.00 alla stazione di Otranto dei

Carabinieri è arrivata la solita segnalazione da Maridipart Taranto, il comando del dipartimento dello Jonio e del Canale d'Otranto

to della Marina militare: «Una dozzina di gommone hanno preso il mare da Valona verso le coste salentine». Le informazioni arrivano dalle navi in pattuglia nel canale e dalle forze militari e di polizia italiane che operano in Albania, compresa evidentemente una qualche struttura di intelligence che tiene sotto discreto controllo la costa del Sud albanese, dove il governo di Tirana fatica ad esercitare la propria autorità, ammesso che si

sforzi di farlo. «Molti torneranno indietro, saranno pochissimi a rischiare la traversata» dice il maresciallo Domenico Gagliani, comandante della stazione. «Se i gommone imbarcano acqua, le batterie possono andare in corto

e le barche restare in avaria in mezzo al mare senza possibilità di sfuggire alle nostre vedute: e le organizzazioni non amano perdere mezzi che costano anche una cinquantina di milioni». Poi nel corso della notte arrivano più precise, come quella che ha portato il tenente Lillo alle Due Sorelle, ma ci si muove anche molto sulla base dell'esperienza. «Con questo vento e mare si sbarcano a Torre Sant'Emiliano» dice Gagliani, ed è lì che viene inviata una delle quattro pattuglie che questa notte controlleranno i trenta chilometri di costa di competenza della compagnia di Maglie, dal bosco delle Cesine all'altrezza di Lecce fino a Porto Badisco. «È la zona dove si verificano più sbarchi: più a Sud la costa è troppo alta ed impervia, anche se più vicina all'Albania» spiega il maggiore Vito Pizzarelli, comandante della compagnia di Maglie. Ai suoi ordini per il servizio di controllo delle coste un centinaio di uomini dei battaglioni Liguria e Puglia (che devono anche occuparsi della vigilanza dei container al porto di Otranto e del

centro di accoglienza Regina Pacis a San Foca) e le pattuglie delle stazioni di Melendugno, Vernole e Otranto. «Il servizio di control-

lo della costa - sotto-linea Pizzarelli - è «h24», anche perché, come ricorda Gagliani, non è che i gommone viaggino solo di notte: «Per una settimana a luglio - ricorda - abbiamo assistito impotenti alle 11.40 del mattino allo sbarco di clandestini appena fuori il club Mediterraneo degli Alimani. Il gommone si fermava a una cinquantina di metri dalla riva, i passeggeri si calavano in acqua e noi non pote-

vamo far altro che raccoglierci a terra, mentre lo scafo si allontanava: le vedette della Finanza e della Guardia costiera di giorno svolgono servizio ridotto, perché è comunque vero che è di notte che i gommone trasportano insie-

me ai clandestini droga, armi ed esplosivo». «Sono mesi però - ci dice Pizzarelli - che non sequestriamo più neanche un grammo

di marijuana, dopo che lo scorso anno la sola stazione di Otranto ne aveva sequestrato quasi 800 chili. Evidentemente chi gestisce questi traffici ha pensato bene di differenziare i canali di spedizione della sua «merce» in Italia». Intanto siamo arrivati a Torre Sant'Emiliano. È una zona di struggente bellezza, pochi chilometri a Sud di Otranto, una pietraia aspra che proprio sotto il ruderale di alcune delle tante torri di avvistamento

che punteggiano le coste salentine, protegge dai venti di Nord una cala di acque cristalline e una pineta: sì, c'è una luce sulla spiaggia, i carabinieri si precipitano e sorprendono...dei campeggiatori alle prese con una grigliata. Falso

allarme, la pattuglia si rimette in moto, ma tornare sulla litoranea è dura: sono le due, un fiume di auto piene di ragazzi trasferisce la notte dai pub sui bastioni di Otranto alle discoteche trendy di Santa Cesarea Terme. La convivenza tra dispositivo di controllo della costa e turismo crea piccoli problemi come questo o episodi buffi.

«Come quando - è Lillo a raccontare - siamo appostati al buio al limite della spiaggia e alle nostre spalle arrivano a fare accesa le auto delle coppie in cerca di privacy».

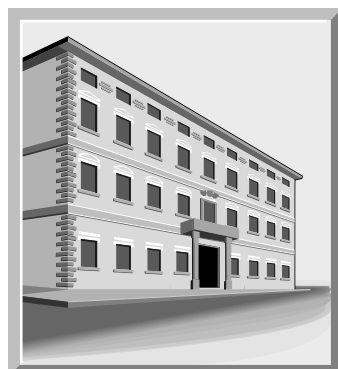
«D'estate è così, turisti in giro e noi a caccia di clandestini - dice Gagliani. Poi verrà l'inverno, con il freddo e il buio e noi a caccia di clandestini e poi tornerà l'inverno e poi di nuovo l'estate e così via. Per noi è ogni notte così da anni ormai, altro che emergenza, e potete credermi, sarà così per anni e anni. Noi non prendiamo sempre di più, sempre di più vengono rispediti immediatamente indietro, ma non sarà per questo che smetteranno di venire».

Luigi Quaranta

Lunedì 10 agosto 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO POLITICO



DALL'INVIATO

VIAREGGIO (Lucca). «Attenti, senza un accordo sulla finanziaria, il governo potrà cadere e finiremo per consegnare il paese alle destre». Nonostante il caldo sole agostano e il clima decisamente da ferie estive Armando Cossutta, presidente di Rifondazione comunista, è assai poco rilassato. Nell'immediato futuro vede un autunno per niente tranquillo, paventa una crisi di governo e disegna uno scenario in cui o ci saranno nuove elezioni o se queste saranno impediti per il semestre bianco (dato che per Scalfaro inizieranno gli ultimi sei mesi di mandato) un nuovo governo in cui sicuramente il peso di Rifondazione e le tematiche di sinistra saranno assenti.

Cossutta, il fucile della critica anche aspra l'ha già caricato prima di lasciare il buon ritiro in Liguria per arrivare alla festa di Liberazione a Viareggio. Un fucile puntato su Prodi: senza risposte alla finanziaria su lavoro, casa e scuola il governo rischia grosso. Sul suo segretario Bertinotti: la crisi di governo aprirebbe la strada alle destre. E anche su Cossiga, di cui Cossutta teme soprattutto la pattuglia

Il presidente di Rifondazione d'accordo con l'idea di dar vita ad un superministro per l'Economia e l'occupazione

«Non diamo il paese alla destra»

Cossutta: ma sulla Finanziaria ci vuole una svolta

parlamentare che potrebbe sostituire i voti di Rifondazione.

Così Cossutta salutano cuochi e camerieri lancia il suo avvertimento: «O c'è accordo o si regala il paese alle destre». Per lui l'accordo si può fare e la finanziaria sarà in grado di dare risposte concrete a temi come: il lavoro, la casa, la scuola e le nuove povertà. Proprio sul lavoro Cossutta esprime interesse per la proposta di Alfiero Grandi, dei Ds, di dar vita a un super ministro per l'Economia e l'occupazione. «Può anche servire - commenta - e sarebbe certamente il segnale di un impegno molto più forte rispetto alla disoccupazione che è il problema numero uno in Italia». Tuttavia il presidente di Rifondazione si aspetta altri segnali direttamente dal governo. A suo giudizio più che le tecniche o le strutture, per il lavoro servono scelte di politica reale e «in questo senso», spiega un po' pessimista, «vedo solo pallidi segnali». Cossutta fa capire che se segnali di altro tipo non arriveranno la situazione già da settembre è destinata a diventare più pesante e più difficile con il governo «in grossa difficoltà».

Ma Cossutta avverte anche il suo partito che il governo che verrà, se

verrà, dopo quello di Prodi sarà «un governo non certo più a sinistra». Un esecutivo, aggiunge Cossutta, che farebbe anche cadere gli impegni che Rifondazione ha ottenuto, vale a dire le 35 ore e le politiche per il Merid-



«Se cade Prodi non vi saranno nuovi impegni innovativi e quelli già presi, come per le 35 ore e per il Sud, tornerebbero in alto mare»

ne. Come dire: attenti a rompere sulla Finanziaria, perché si rischia di avviare una fase politica favorevole alle destre. «Senza un accordo sulla Finanziaria - ripete Cossutta - si consegnerà il paese alle destre». Certo Rifondazione non si accontenterà di accettarla a scatola chiusa. «Guardia-

mo alla legge Finanziaria - spiega il presidente di Rifondazione comunista - come a un momento importante per la costruzione di una politica innovativa». E Cossutta promette a Prodi un atteggiamento «costrutti-

vo» che servirà, secondo lui, ad ottenere che il bilancio dello Stato si occupi anche di casa, sanità, scuola e soprattutto occupazione. Temi su cui però Cossutta chiede a Prodi uno sforzo maggiore che vada al di là della stessa Finanziaria. Da parte sua garantisce che Rifondazione «dovrà

impegnarsi a fondo perché questo avvenga», ma chiede anche «una svolta nella politica del paese». E se la svolta non ci sarà? Cossutta vede nero. «Se ciò non avvenisse, spiega, il governo potrebbe entrare in crisi e correttamente si dovrebbe andare subito a nuove elezioni. Ma, se per il semestre bianco, non si potesse sciogliere il Parlamento allora inevitabilmente ci sarebbe un altro governo». Cossutta non si sbilancia fino a ipotizzare quale tipo di esecutivo e quale tipo di maggioranza potrebbero nascere, di una cosa però è certo: «Che sarà un governo diverso da quello attuale e certamente meno a sinistra». Un avvertimento, questo, lanciato soprattutto verso il suo segretario Bertinotti. Se cade Prodi e se Rifondazione esce dalla maggioranza «non vi saranno nuovi impegni innovativi e quelli già assunti come per le 35 ore e il Sud, tornerebbero in alto mare. Per non parlare della giustizia, degli immigrati e di tutto il resto. La direzione del paese sarebbe consegnata alle destre». Da qui il pressante invito al suo partito: «Bisogna impegnarsi a fondo perché ciò non avvenga».

Vladimiro Frulletti



Prodi con la moglie Flavia sull'Appennino Benvenuti/Ansa

Dure reazioni nel centrodestra alle affermazioni di Prodi sul conflitto d'interessi e sulla questione giustizia

Il Polo solidale col leader «anomalo»

Forza Italia, An e Ccd replicano al premier: «Così le riforme non si faranno mai»

Letta (Ppi): «Romano ha ragione...»

ROMA. La replica di Silvio Berlusconi a Romano Prodi «dimostra che l'analisi del presidente del Consiglio sull'anomalia dell'opposizione era corretta». Lo sostiene il vicesegretario del Ppi, Enrico Letta, che definisce «gravi» le affermazioni del leader di Fi secondo cui la sinistra dovrebbe prendere le distanze da certi magistrati così come fece con le Brigate rosse: «Le parole di Berlusconi - ha detto - sono la migliore e più credibile dimostrazione della correttezza dell'analisi fatta da Prodi sull'anomalia dell'opposizione nel nostro paese. Si tratta di affermazioni gravi che ripropongono in tutta la loro perniciosità il conflitto di interessi e la contraddizione che mina alla base la credibilità della leadership del Polo».

ROMA. Sono bastate poche frasi per scatenare una tempesta. Una tempesta che ha visto scendere in campo i principali esponenti del Polo, tutti contro il presidente del consiglio Romano Prodi reo di aver definito sabato sera il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi «un'anomalia». Le reazioni non si sono fatte attendere. Ad iniziare il valzer delle critiche è stato il capogruppo di Forza Italia in Senato Enrico La Loggia. «Quella di Prodi - replicava a caldo poche ore dopo il discorso di Prodi - è disinformazione attraverso le solite falsità. La vera anomalia italiana è rappresentata da un governo senza maggioranza supino ai ricatti di Bertinotti e che pur di stare al potere ignora lo sviluppo, i disoccupati e i più deboli». Ieri La Loggia è tornato sull'argomento leggendo l'attacco a Berlusconi come una prova della debolezza dell'esecutivo e come un tentativo di mascherare le difficoltà dell'Ulivo. Il presidente dei senatori di Forza Italia appare infine molto pessimista su una ripresa del processo riformatore. «Mi sembra difficile parlare di riforme di fronte ad un atteggiamento così arrogante ed offensivo del capo del governo». Dello stesso tenore la replica di Alfredo Biondi, ex ministro della giustizia del governo Berlusconi. «Verrebbe voglia di rispondere a Prodi come si fa con chi offende gratuitamente: anomalo sarà lei!». Biondi poi snocciola le

ragioni di questa, a suo dire, anomalia: dalla totale dipendenza da Rifondazione comunista «che lo sostiene come la corda sostiene l'impiccato» alla disfatta in politica estera quando, per Albania e Nato, è stato costretto «a mendicare i voti dell'opposizione per non cadere anzitempo» passando per la recita della falsa verifica.



Pisanu (Fl) «Quello di Prodi è un attacco in stile bossiano, un mediocre tentativo di riunificare la sua maggioranza divisa su tutto»

Beppe Pisanu, capogruppo degli azzurri alla Camera, usa parole dure. «Forse Prodi ha trovato l'elmetto per il Vietnam d'autunno, ma sta perdendo la testa». Pisanu definisce le affermazioni di Prodi «un attacco in puro stile bossiano, un mediocre tentativo di riunificare contro Berlusconi una maggioranza che si è divisa su tutto». Anche l'Alleanza Nazionale fa quadrato intorno a Berlusconi. Per

Adolfo Urso, portavoce di An, «Prodi insulta gli avversari per reprimere ogni forma di dissenso interno, colpendo chiunque voglia liberarsi dal giogo di Bertinotti. Aggredisce Berlusconi per distruggere i ponti che i più avveduti tra i suoi alleati faticosamente costruiscono, al fine di impedire ogni dialogo e, quindi, ogni altra ipotesi di

smintire le dichiarazioni del premier, cita i dati della commissione da lui stessopresieduta: «Dal 18 aprile al 17 luglio il rapporto tra le presenze di Prodi e Berlusconi sui canali Rai è di 74 a 26 in favore del presidente del consiglio. E il leader dell'opposizione non è nemmeno al secondo posto. Dietro Prodi, c'è Veltroni, star delle reti pubbliche». Dura la reazione anche dal centro del Polo. «Le affermazioni di Prodi a proposito dell'anomalia Berlusconi - commenta Carlo Giovanardi, capogruppo Ccd della Camera - perpetuano l'anomalia, tutta italiana, del presidente del consiglio che aggredisce il capo dell'opposizione sul piano personale, inviando messaggi rassicuranti a certa magistratura perché continui nell'accanimento contro Berlusconi, sapendo di poter contare sulla copertura e la benedizione del governo».

Anche l'Udr interviene attraverso il senatore Maurizio Ronconi per il quale l'attacco di Prodi è un tentativo, con «qualche malignità pretina di troppo» di distogliere l'attenzione dalle difficoltà del suo governo: «In un regime democratico la vera anomalia è rappresentata dal fatto che il leader della maggioranza tenti di discreditarlo quello dell'opposizione facendo riferimento ai problemi giudiziari di quest'ultimo».

Martina Fontani

IN PRIMO PIANO

Vendere o cedere tutto a un gestore: ecco cosa prevede il testo in discussione

E sul conflitto d'interessi ora la parola al Senato

Il provvedimento è stato approvato all'unanimità dalla Camera ed è in dirittura d'arrivo. Forse già a settembre l'approvazione.

ROMA. La legge sul conflitto d'interesse è diventata d'attualità nel momento in cui Silvio Berlusconi ha deciso di creare Forza Italia e di proporsi come suo leader.

I più importanti paesi europei e gli Stati Uniti hanno invece provveduto da tempo a darsi strumenti che garantiscano l'impossibilità di conflitto tra chi ha responsabilità di governo ed è al contempo titolare di attività imprenditoriali di una certa consistenza o proprietario di media.

Ora in Italia la legge è stata già approvata dalla Camera ed è in discussione alla Commissione affari costituzionali

del Senato. La discussione generale è in dirittura d'arrivo e, secondo il presidente della Commissione, il senatore Massimo Villone, a settembre si passerà alla discussione sull'articolo e alla proposta degli emendamenti. Il testo prima di arrivare al Senato è stato votato all'unanimità dalla Camera. Il contenuto della legge è stato profondamente rivoluzionato rispetto all'iniziale proposta del Polo.

L'Ulivo ha fatto due riunioni di tutte le proprie componenti parlamentari per definire il quadro generale della legge e il governo Prodi è sembrato particolarmente attivo, con il sottosegretario alla funzione pubblica, il costi-

tuzionalista Ermes Bettinelli, nel confronto che ha portato al nuovo testo.

La legge individua una situazione di incompatibilità per tutti i cittadini che devono assumere responsabilità di governo (quindi, una legge che non si riferisce solo al presidente del Consiglio) siano titolari di una attività imprenditoriale superiore ai 15 miliardi oppure abbiano una qualsiasi partecipazione nel settore dei mass media. In questo caso l'incompatibilità va rimossa. La legge offre due scelte. Il politico che deve assumere incarichi di governo può decidere di alienare la propria attività entro 60 giorni vendendo tutto. «In

alternativa» spiega il sottosegretario Bettinelli «si può trasferire tutto a un trustee, un gestore, che si occuperà di tutte le attività trasferite non in modo fiduciario ma proprietario». La differenza tra trasferimento fiduciario e proprietario è uno dei punti più importanti della legge. Il trustee avrà un potere reale e non dovrà dare conto a nessuno delle proprie scelte. «Insomma - dice Bettinelli - potrebbe avvenire che chi trasferisce al gestore un'attività edilizia si trova alla fine con una attività industriale. Quel che avviene dopo l'affidamento lo decide infatti, in piena autonomia, il trustee». Naturalmente, il trustee non

può essere scelto a caso ma su un elenco predeterminato deciso dall'autorità antitrust e dalla Consob. Al momento dell'affidamento viene valutato il valore dei beni trasferiti.

Periodicamente, il trustee versa al proprietario gli interessi. Ma soltanto quelli prodotti da un miliardo di capitali. I guadagni eccedenti vengono reinvestiti in attività decise dal trustee. Se la Repubblica si fosse dotata di uno strumento legislativo come questo Silvio Berlusconi, per poter guidare il governo o farne parte, avrebbe dovuto vendere tutte le sue aziende oppure trasferirle a un trustee.

CARPINETI (Re). È il giorno del suo compleanno e Romano Prodi si tiene lontano dalla politica. Si limita solo ad un commento sfuggente sul risalto che i giornali hanno dato al suo attacco a Berlusconi («È la vera e grossa anomalia del nostro paese»). «Quello nei confronti di Berlusconi non era un attacco, ma solo un discorso di orizzonte. Sapevo che i giornali avrebbero titolato su quello. Va bene così». L'altro accento alla politica è nella grande torta (80 centimetri di diametro con base di panna, guarnita con fragole e prugne, offerta da una pasticceria locale) che porta scritto: «Buon compleanno al Pantani della politica».

Prodi, come sempre, ha scelto di celebrare il suo compleanno, ieri era il cinquantanovesimo, nella casa di famiglia a Bebbio, un piccolo borgo dell'Appennino reggiano, sulla via dei Castelli Matildici. Insieme alla moglie Flavia e al figlio Giorgio (l'altro, Antonio, si trova in Umbria ad un campo dell'Azione cattolica) c'erano anche le famiglie di tutti gli altri fratelli. Trentacinque persone in tutto.

Il presidente del Consiglio si è alzato di buona mattina per fare la sua bicicletta insieme al fratello Vittorio. Con loro c'era il senatore Fausto Giovannelli, diessino, eletto nel collegio matildico, anche lui un vero patito della bicicletta. Tre ore su e giù per le strade del Parco del Gigante, tra boschi e calanchi. Il sole scotta fin dalle prime ore del giorno, ma c'è una piccola brezza che allevia dalla calura e dall'afa.

Verso mezzogiorno il ritorno a casa per il pranzo di compleanno. La scena è quella familiare. Arrivano le telefonate di auguri di Scalfaro e di numerosi altri politici. Tra gli altri chiamano Cossiga e Bertinotti. Telefona anche Enzo Biagi che compie gli anni nello stesso giorno. Sono auguri reciproci. Negli ultimi due anni si ritrovavano su queste montagne per celebrare insieme, ma quest'anno ognuno ha fatto persè.

C'è anche il tempo per la messa nella piccola chiesetta di Bebbio. Celebra il rito il nipote Matteo, figlio del fratello Vittorio, che da poco ha preso i voti. Il pomeriggio Prodi lo dedica all'inaugurazione del restauro del castello di Carpineti, il più importante

Il premier festeggia in famiglia i 59 anni

Prodi: «Fi sbaglia Non sono io a voler alzare le barricate»

dei manieri matildici. C'è tutta la gente del posto ad aspettarlo. Segue diligentemente le spiegazioni dell'architetto Maria Cristina Costa che ha diretto i lavori del restauro, c'è anche un giovane parroco che benedice il castello proprio vicino alle absidi della piccola cappella che si trova dentro un attacco, ma solo un discorso di orizzonte. Sapevo che i giornali avrebbero titolato su quello. Va bene così». L'altro accento alla politica è nella grande torta (80 centimetri di diametro con base di panna, guarnita con fragole e prugne, offerta da una pasticceria locale) che porta scritto: «Buon compleanno al Pantani della politica».

Prodi si complimenta. E auspica «una ripresa di coscienza e di coscienza per la storia del paese». Poi si concede una battuta sul ruolo politico di Matilde di Canossa. «Non solo le donne devono ricucire in politica, ma anche gli uomini» dice riprendendo quanto detto poco prima dalla sovrintendente circa il coraggio di Matilde, donna che ha tentato la ricucitura tra impero e papato, per fare l'unica battuta politica del pomeriggio. Presidente, lei parla di ricucitura: gli chiedono i giornalisti - eppure Forza Italia l'accusa di voler alzare le barricate? «Può darsi che sbaglia», risponde Prodi. È Forza Italia che sbaglia? «Mi sembra proprio di sì».

Raffaele Capinani

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia	
VICE DIRETTORE Pietro Spataro	
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi	
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."	
PRESIDENTE Pietro Guerra	
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli	
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06 6999611, fax 06 6783505 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	



Guardiamo in faccia i falliti. L'esame dell'andamento del mercato cinematografico ha come punto di riferimento, di solito, i maggiori successi della stagione. Questa volta, invece, ci siamo rivolti al fondo della classifica, ai peggiori incassi del periodo agosto '97-giugno '98. Sono 51 film i cui introiti, nel primo circuito di sfruttamento, non hanno superato i 60 milioni di lire ciascuno. Vi sono opere programmate sin dallo scorso autunno, altre che hanno incontrato il pubblico solo nella tarda primavera di quest'anno, ma per entrambe il futuro appare ben poco roseo.

Qualche cifra per meglio collocare il campo in esame. Questi 51 titoli, sui 307 usciti sino a quel momento, rappresentano quasi il 17 per cento delle nuove proposte di stagione. Una pattuglia tutt'altro che inconsistente, ma che ha raccolto appena il 2,3 per cento degli incassi di settore. La media d'introito sfiora il ridicolo: neppure tre milioni e mezzo a film. Un esame più approfondito offre lo spunto per sorprese conferme.

Prima sorpresa: non è vero che gli italiani sono i peggiori della classe. Quando si parla del nostro cinema si è soliti dire che, mediamente, è in condizioni economicamente pietose. Pochi prodotti multimiliardari e una marea di pezzetti. Le cose stanno in parte così, ma la vita degli altri non è molto migliore. Fra i titoli sfortunati ci sono molti italiani, 15 per la precisione, ma non costituiscono la maggioranza. Quest'ultima è saldamente in mano agli americani - dominatori anche nelle disgrazie! - che sono presenti con ben 19 opere. Una cifra che supera la ventina, quando si tenga conto anche dei film formalmente britannici, in ogni caso di quelli distribuiti da

Gli ultimi della classe

Flop nelle sale E l'«Oscar» va ai film americani

major hollywoodiane.

Seconda sorpresa: anche le grandi distributrici a volte fanno cilecca. Si crede, di solito, che le forti società di noleggio, le americane in particolare, siano in grado di condizionare il circuito a proprio piacimento. Le cose, in realtà, sono un po' più complicate. Fra questi film economicamente poveri ben 21 fanno parte dei listini di grandi aziende statunitensi; con una posizione di particolare rilievo per Columbia - Tri Star e Buena Vista (sette film ciascuna), seguite da 20th Century Fox, UIP e Warner Bros. Non mancano all'appello neppure le grandi italiane: IIF, Medusa, Filmauro e Cecchi-Gori.

Terza sorpresa: le società statali non sono sinonimi di record di fallimenti. L'istituto LUCE è presente con quattro titoli, sui 18 proposti al mercato, una percentuale d'in-

successi del tutto simile a quelle subite da alcune grandi aziende americane.

Prime considerazioni sulla base delle sorprese. Il mercato cinematografico appare molto complesso e alcuni suoi aspetti sono tali da originare situazioni apparentemente contraddittorie. La politica delle grandi società di noleggio, ad esempio, tende a gonfiare i listini, imponendo agli esercenti contratti quantitativamente corposi nella speranza d'ottenere alcuni titoli di prevedibile, grande successo. Questa tattica intesa al circuito con un'offerta che è superiore alle possibilità di sbocco e, cosa ancor più indicativa, si scontra con una situazione di micromonopolismo diffuso. In moltissime città, di medie e piccole dimensioni, le sale fanno capo ad un unico esercente o ad un solo «programmatore». In

non pochi casi questi imprenditori controllano più situazioni, imponendo le loro scelte a comprensori abbastanza vasti. Qui la volontà di dominio delle grandi aziende romane e americane si scontra con un controllo capillare del territorio. A questo si aggiunge la scarsa cultura specifica e il conservatorismo degli operatori locali. Tutto questo erge un muro impenetrabile per i titoli meno conosciuti, per gli autori e le nazionalità meno note.

Le recenti riforme del settore hanno scalfito appena questo groviglio d'interessi, e non sembrano destinate ad aprire strade realmente percorribili al cinema di qualità. Questo spiega, ad esempio, come molti titoli sono finiti in miseria nonostante abbiano ottenuto, o ve sono stati presentati, esiti economici non fallimentari. Undici film hanno incassato più di sei milioni e mezzo, come media «a città», e sei più di 900 mila lire il giorno.

Veniamo ora ad una conferma. Sì, è vero, spesso la qualità non fa rima con incassi. Fra i 51 film esaminati, ve ne sono almeno quindici che sono entrati nei cartelloni di una o più grandi rassegne cinematografiche. I selezionatori dei festival di Cannes, Venezia, Berlino, Torino, Salonico, Istanbul, Karlo-

PAGELLE AL BOTTEGHINO

TITOLO	ORIGINE	SOCIETÀ DISTRIBUTTRICE	CITTÀ	GIORNI	INCASSO
MARE LARGO	ITALIA	ISTITUTO LUCE	29	211	59.263.000
ROMANTICI EQUIVOCI	USA	20th CENTURY FOX	13	104	59.031.000
COSTRETTI AD UCCIDERE	USA	COLUMBIA/T.S.	22	139	56.008.000
JERUSALEM	SVEZIA	UIP	16	94	55.056.000
UNA VACANZA ALL'INFERNO	ITALIA	BUENA VISTA	24	143	54.956.000
VOGLIO UNA DONNA...	ITALIA	WARNER BROS	7	39	53.256.000
4 GIORNI A SETTEMBRE	BRASILE	LUCKY RED	13	76	52.941.000
PRIVATE PARTS	USA	COLUMBIA/T.S.	24	155	51.852.000
MESSAGGI QUASI SEGRETI	ITALIA	IIF	5	56	51.071.000
ALÌ BABÀ E I PIRATI	ITALIA	AIRONE	6	50	43.818.000
OSCAR E LUCINDA	AUSTRALIA	20th CENTURY FOX	11	86	43.371.000
RAGAZZE DI CITTÀ	USA	ISTITUTO LUCE	11	64	42.806.000
CONVERSAZIONI PRIVATE	SVEZIA	MIKADO	6	27	42.512.000
SOLO SE IL DESTINO	USA	FILMAURO	5	60	41.947.000
SANTO STEFANO	ITALIA	BUENA VISTA	23	129	41.232.000
DA GIUNGLA A GIUNGLA	USA	BUENA VISTA	64	258	40.893.000
MI FAI UN FAVORE	ITALIA	MEDUSA	14	82	40.569.000
COSMOS	CANADA	IMC	3	64	39.791.000
THE PEACEKEEPER - IL PACIFICATORE	CANADA	LION	4	39	39.612.000
FRIGIDAIRE - IL FILM	ITALIA	A.B. FILM	3	82	38.628.000
ELVIS & MARILYN	ITALIA	ISTITUTO LUCE	10	105	38.207.000
SE MI AMATE...	USA	BUENA VISTA	18	111	37.855.000
PER TUTTO IL TEMPO CHE CI RESTA	ITALIA	COLUMBIA/T.S.	9	64	37.068.000
LAURA NON C'È	ITALIA	GOLD FILM	9	61	36.158.000
UN TIPO IMPREVEDIBILE	USA	UIP	29	159	35.310.000
IL VINCITORE	USA	MEDUSA	16	94	33.662.000
AL DI LÀ DEL DESIDERIO	USA	COLUMBIA/T.S.	31	90	33.613.000
THE ADDICTION	USA	INDIP. REGIONALI	5	62	33.068.000
PISTOLE SPORCHE	USA	EAGLE PICTURES	10	61	32.392.000
I VOLONTARI	ITALIA	ISTITUTO LUCE	7	54	30.917.000
HABITAT-NON ENTRARE	CANADA	IIF	20	123	30.852.000
INNOCENZA INFRANTA	USA	20th CENTURY FOX	20	92	30.484.000
KAZAAM - IL GIGANTE RAP	USA	IIF	21	119	29.285.000
LA TERZA LUNA	IT-SVIZ-FR	BUENA VISTA	18	106	27.912.000
UN TIPO SBAGLIATO	CANADA	LUCKY RED	7	45	27.886.000
GLI IMPENITENTI	USA	20th CENTURY FOX	17	49	27.207.000
L'ETÀ INQUIETA	FRANCIA	COLUMBIA/T.S.	7	30	24.770.000
LA BAIÀ DI EVA	USA	LUCKY RED	12	48	24.668.000
SCELTE PERICOLOSE	USA	LION	6	41	23.194.000
TRA SCILLA E CARIDDI	ITALIA	IIF	3	24	22.243.000
FIRELIGHT	GB	BUENA VISTA	15	44	20.656.000
SILENT TRIGGER	GB	IIF	18	93	20.538.000
L'ISOLA IN VIA DEGLI UCCELLI	GB-DAN-SVIE-GER	BUENA VISTA	8	63	20.509.000
ALLA RICERCA DI JIMMY	USA	COLUMBIA/T.S.	9	60	20.007.000
RISCHIOSO INGANNO	CANADA	EAGLE PICTURES	4	22	19.584.000
VOLARE!	ITALIA	R&R	4	30	18.592.000
METROLAND	GB	MEDUSA	5	27	17.987.000
UNDER THE SKIN	GB	COLUMBIA/T.S.	4	26	17.678.000
L'AMANTE IN CITTÀ	USA	CECCHI GORI	14	50	17.384.000
WARNER MAGIA LA POLVERE	GERMANIA	MULTI MEDIA	10	21	15.845.000
GO FOR GOLD!	GERMANIA	MIKADO	2	9	15.523.000

IL COMMENTO

Non lamentatevi: troppi titoli in circolazione

MICHELE ANSELMI

CHE COSA C'È dietro un tonfo commerciale? Il titolo che non «tira». La pubblicità sbagliata o inesistente, la pigriaggia dei giornali, l'indifferenza del pubblico, il diffondersi del gusto nazional-popolare? Difficile dirlo. Dai dati messi insieme dal nostro Umberto Rossi risulta che il flop non è una specialità squisitamente europea o italiana. Tra gli «ultimi» ci sono molti titoli americani, nemmeno dei più brutti, come «Private Parts», burlesco ritratto di un famoso disc-jockey a stelle e strisce (54 milioni), o «Costretti a uccidere», action-movie al fulmicotone sponsorizzato dal grande John Woo (56 milioni). A niente sono servite le critiche per lo più positive, nonché la discreta dose di trailers tv (superiore comunque a quanto possa permettersi la maggior parte dei cineasti italiani).

Certo, alcuni dei nostri vanno addirittura peggio: come il povero «Santo Stefano», che rievoca un coraggioso tentativo di riforma carceraria (41 milioni), o il giudiziario «Per tutto il tempo che ci resta» (37 milioni); e che dire del francese «L'età inquieta», giustamente glorificato a Cannes '97 e bastonato dai nostri spettatori nonostante la piccola aura di scandalo che lo circondava (24 milioni)?

L'unico insegnamento che si può trarre è che gli italiani, ai primi caldi, smettono di andare al cinema. Inutile cercare di prolungare la stagione sul modello dei paesi europei. Per invertire la tendenza, magari, bisognerebbe lanciare nei mesi estivi i film di Spielberg, Pieraccioni e compagnia bella: ma chi ci prova? Nessuno, troppo rischioso. Sicché giugno e luglio (in attesa che l'80% delle sale urbane chiudano i battenti per ferie) diventano solo un ricettacolo di fondi di magazzino di cui liberarsi, in vista del sospirato passaggio tel evivivo. Il che - ovviamente - non toglie che tra questi vagoni di coda ci siano titoli inte-

ressanti, meritevoli di attenzione, addirittura bellissimi. «Conversazioni private» di Liv Ullmann, da un testo di Ingmar Bergman, ha tratto un certo vantaggio dall'uscita estiva, i giornali gli hanno dedicato fior di pagine: ma poi vai a vedere gli incassi e scopri che s'è fermato a poco più di 42 milioni. Una miseria.

Proprio ieri, a Locarno, il distributore Fulvio Lucisano - che è pure presidente dell'Anica, l'associazione di categoria che riunisce le industrie cinematografiche - ha pubblicamente riconosciuto di non aver saputo reclamizzare nella giusta misura «Polvere di Napoli» di Capuano, uscito a maggio. Un altro mezzo tonfo. E poche settimane prime, sollevando un discreto caso, Marco Risi e il suo produttore Maurizio Telesco avevano deciso di ritirare dalle sale dopo una settimana «L'ultimo capodanno», fermo a poco più di 100 milioni di incasso. In entrambi i casi si parla di una seconda «chance», ma chi può credere davvero che - con oltre 300 nuovi titoli alle porte da settembre in poi - quei due film usciranno di nuovo?

Tutto questo è molto triste, e il bello - anzi il brutto - è che non puoi farci niente. Gli incassi record si polarizzano su pochi, pochissimi titoli: quattro o cinque in tutto. Tutto il resto è un azzardo. E se hanno ragione gli autori a polemizzare col mercato distributivo in mano a due grandi gruppi (Medusa e Cecchi Gori) che fanno il buono e il cattivo tempo, chi può credere ancora alla favola della programmazione obbligatoria per i film italiani? Il piagnisteo assistito può indossare la corazzina, però resta sempre il ruggito del topo. La verità è che le nostre sale, ancorché aumentate per effetto della salutare cura-Veltroni, non possono assorbire tutti questi film. E con esse i nostri spettatori. Ma andatelo a dire ai distributori (d'autore e no)...

PRIVATE PARTS



Stern nei panni di se stesso

«Private Parts» è l'autobiografia cinematografica di Howard Stern, protagonista nella parte di se stesso: un personaggio che in America (soprattutto a New York) è popolarissimo, ma che in Italia - come dimostrano gli incassi del film - è ignoto ai più. È un conduttore radiofonico divenuto celeberrimo per una serie di talk-show volgarissimi, destrorsi e soprattutto politicamente scorrettissimi (uno dei suoi tormentoni è sfottare le minoranze etniche: anche gli ebrei, ai quali appartiene). Il film è persino divertente: avrebbe meritato di più.

LAURA NON C'È



Nek e il successo di «Laura»

Pippo Baudo l'aveva bollato al Festival di Sanremo da cui era stato escluso per le note vicende giudiziarie, dicendo: «Figuratevi che hanno ammesso alla prova uno che si chiama Nek». E invece il successo del giovane italiano è stato tale che la sua canzone più famosa, «Laura non c'è», è diventato un film che porta lo stesso titolo. Porta la firma di Antonio Bonifacio, regista già noto nell'ambiente musicale per aver realizzato di numerosi video di cantanti rock italiani.

THE ADDICTION



I vampiri tossici di Abel

«The Addiction» di Abel Ferrara è il capolavoro misconosciuto della lista che pubblichiamo in questa pagina: un magnifico horror esistenziale, che mescola vampirismo e tossicodipendenza, girato in uno splendido bianco e nero che ha fatto «scappare» i distributori italiani. La piccola uscita è dovuta a una distribuzione indipendente e coraggiosa, la Vitagraph, che ha se non altro salvato il film dalla totale censura di mercato. Assieme a «Fratelli» è il miglior film di Ferrara, se ne avete occasione recuperatelo ad ogni costo.

E il Fenomeno è preoccupato per la mamma

Preoccupato per le notizie pubblicate dalla stampa brasiliana su un progetto di sequestro della mamma, Ronaldo è ritornato dal Messico a Rio de Janeiro con un giorno di anticipo sul previsto. All'aeroporto di Città del Messico, dove è giunto in compagnia della fidanzata Susana Werner, l'attaccante dell'Inter ha ammesso di «sentirsi preoccupato» per quanto scritto sulla madre, ma di non voler fare alcun commento al riguardo. Ma intanto, domani a Rio de Janeiro, Romando inaugurerà il suo mega-ristorante «R-9».



Leonardo: «Ronaldo non è epilettico, gli esami sono stati tutti negativi»

«Ronaldo non è epilettico: gli hanno fatto tutti gli esami, più volte, e l'esito è stato sempre negativo». Leonardo (nella foto), brasiliano del Milan e compagno del Fenomeno ai Mondiali, al suo rientro a Milanello è stato categorico sul «male oscuro» dell'attaccante a Francia '98. Resta comunque il fatto che anche Leonardo non sa spiegarsi cosa sia successo al suo compagno. «Il pomeriggio della finale - ha detto - Ronaldo ha avuto un problema. È andato in ospedale e poi, quando è tornato ha detto che voleva giocare: e così è stato. In Francia era sotto pressione come accade in una competizione, ma allegro».

L'Arsenal vince ancora ma continuano i fischi dei tifosi inglesi a Beckham

L'Arsenal ha aperto la stagione nel migliore dei modi battendo il Manchester United per 3-0 nel Charity Shield, l'incontro a scopo benefico che ogni anno oppone chi ha vinto lo scudetto a chi ha vinto la Coppa d'Inghilterra. In campo anche David Beckham, il nazionale inglese espulso durante la partita dei mondiali contro l'Argentina per il noto e discusso calcio a Diego Simeone. Ma il fidanzato di Victoria Adams non si è riscattato: Beckham si è battuto bene, ma non ha potuto non rimanere colpito dalle manifestazioni di dissenso (grida e fischi) che i tifosi dell'Arsenal gli hanno riservato ad ogni palla toccata.



Il Milan batte (1-0) lo Standard Liegi. Gran gol di Maini

Un Milan in crescita centra il risultato di prestigio contro lo Standard Liegi di Ivic nella quinta amichevole estiva grazie a uno spettacolare gol di Maini su calcio di punizione messo a segno nei primi minuti di gioco. I rossoneri, che anche questa volta erano privi di tutti i nazionali impegnati nei recenti Mondiali, hanno poi difeso con sufficiente disinvoltura il vantaggio minimo sventando i ripetuti tentativi dello Standard che ha cercato in tutti i modi di evitare una magra figura davanti al proprio pubblico. I rossoneri hanno sfiato il raddoppio nel finale con Ba.

DOPING. «Persona informata dei fatti». «Somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica»: l'ipotesi di reato

Zeman, un giorno in pretura

Il giudice di Torino Guariniello ha convocato l'allenatore della Roma per mercoledì prossimo. Il tecnico boemo: «Sono sereno». Eriksson: «Lo conosco, senza prove non avrebbe parlato»

ROMA. Non è dato sapere come abbia reagito alla comparsa dei carabinieri nel ritiro giallorosso di Predazzo, ma è presumibile che anche il compassato Zdenek Zeman si sia per un attimo allarmato. Che il pandemonio suscitato dalle sue dichiarazioni sull'uso dei farmaci nel calcio lo mettesse al cospetto delle forze dell'ordine, beh, non poteva prevederlo neanche il precedente tecnico della Roma...

I carabinieri si sono presentati nella località montana con un compito ben preciso: consegnare a Zeman la notifica di una convocazione presso la pretura di Torino, mercoledì prossimo, proprio all'indomani dell'attesa audizione davanti la Procura antidoping del Coni. Ad attendere il tecnico ci sarà il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, che ha deciso di aprire un procedimento giudiziario per accertare se vi siano ipotesi di reato in merito alle recenti dichiarazioni rilasciate da Zeman, convocato quale «persona informata sui fatti».

Dunque, nella vicenda calcio e doping «irrompe» la magistratura ordinaria, imprimendo un'ulteriore accelerazione ad un macigno che già grava sull'imminente inizio della stagione calcistica. Secondo indiscrezioni, il magistrato torinese, da anni impegnato in inchieste sulla tutela della salute (le ultime in ordine di tempo sono quelle sul metodo Di Bella e sulla sicurezza nelle sale operatorie negli ospedali), intende accertare l'eventuale uso di sostanze proibite soprattutto da parte dei più giovani, in particolare minorenni.

Al momento Guariniello non avrebbe convocato nei suoi uffici altre persone, tantomeno dei rappresentanti di società. L'ipotesi di reato si riferirebbe all'articolo 445 del codice penale che parla di «somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica». Un reato che è punito con la reclusione da sei mesi a due anni di reclusione e con una multa da duecentomila lire a due milioni. Del resto non esiste ancora una

specifico norma penale che sanziona espressamente il doping, e ciò costringe i magistrati a formulare delle ipotesi di reato alternative, come spiega il senatore Guido Calvi nell'intervista sottostante.

Non appare certo un dettaglio insignificante la città in cui opera Guariniello, Torino. Nelle sue dichiarazioni sul difendersi dai farmaci nell'ambiente calcistico, Zeman aveva coinvolto indirettamente - «La loro muscolatura è cresciuta in modo impressionante» - proprio due giocatori legati alla Juventus, il bianconero Alessandro Del Piero e l'ex Gianluca Vialli. Guadagnandosi dal primo l'annuncio di una querela e dal secondo l'epiteto di «terrorista».

A questo punto diventa difficile ipotizzare gli sviluppi della vicenda. L'ingresso in campo della giustizia ordinaria, seppure per ora limitato alla semplice convocazione di Zeman, aggiunge ulteriori scenari. Qualora il pretore Guariniello reputasse degna di ulteriore approfondimento la testimonianza dell'allenatore, potrebbe anche ritenere necessarie delle operazioni di polizia. E se le forze dell'ordine dovessero presentarsi con un mandato di perquisizione presso qualche ritiro calcistico, è facile prevedere il conseguente pandemonio.

Intanto, con Zeman si è schierato il suo «collega» romano Sven Goran Eriksson: «Senza avere delle prove Zeman non avrebbe parlato in questo modo - ha dichiarato ieri il tecnico della Lazio - Ogni tanto viene fuori la voce del doping nel

Magistrato impegnato in molte inchieste

Ambiente, salute, sicurezza sul lavoro: sono solo alcuni dei fronti su cui è impegnato Raffaele Guariniello, il magistrato torinese che ieri ha convocato l'allenatore della Roma Zdenek Zeman per ascoltarlo sul caso-doping. Nato in provincia di Alessandria nel 1941, Guariniello si laurea nel '65 ed è entrato in magistratura nel 1967. Va alla pretura di Torino dove nel 1971 è impegnato nella sua prima inchiesta «eccellente»: quella sulle schedature illegali alla Fiat. Sulla Fiat indaga ancora nell'89 per presunti abusi nelle sale mediche e interroga Giovanni Agnelli. Diventa procuratore aggiunto presso la pretura, crea a Torino un «osservatorio» dei tumori professionali (processi per malattie da amianto, cromo, ecc.). L'attività di Guariniello ha spaziato dalla «muca pazzo» alla composizione dei farmaci, dai test medici illegali nelle aziende ai videogiochi diseducativi, ai treni «all'amianto», ai pericoli provocati ai voli aerei da cd e telefonini. Con una particolarità: in 30 anni di carriera non ha mai arrestato nessuno.

calcio ma mai qualcuno aveva fatto dichiarazioni così perentorie. Vediamo come va a finire, sono curioso di sapere cosa ha in mano il boemo. L'attesa non sarà lunga, tra pochi giorni sapremo».

Eriksson ha sottolineato di non avere alcuna cognizione diretta del fenomeno doping nel calcio: «In tutti questi anni non mi sono mai trovato in situazioni di questo tipo. Se i medici dei club si muovono all'interno dei limiti fissati dal regolamento va bene. L'importante è usare ciò che è consentito. Non so dire, però, se questi limiti siano sufficienti ad arginare il fenomeno. Per parlarne dovrei conoscere più da vicino regolamento e farmaci in questione».



MANCINI SU VIALLI

«Mai avuto dei sospetti»

In tanti anni di carriera non aveva mai sentito nulla di simile. Roberto Mancini è imbarazzato dopo le dichiarazioni fatte da Zeman su Vialli. Non crede alle «ipotesi» del tecnico della Roma, anche se preferisce aspettare la verità. Così, ieri pomeriggio prima dell'allenamento della Lazio al campo di Formello, il fantasma, ex blucerchiato, è tornato sull'argomento doping.

«Ho ragionato molto su ciò che ha detto Zeman - dice Mancini - e spero che abbia delle prove, altrimenti fare accuse così generiche mi sembrerebbe banale. Se il tecnico della Roma non avesse prove allora avrebbe ragione Gianluca Vialli. Per ciò che riguarda me personalmente - ha continuato - posso solo dire che



in 20 anni di carriera non ho mai neanche avuto il sospetto che il calcio fosse un ambiente come quello descritto dall'allenatore della Roma. Faccio questo mestiere da una vita e non solo non mi è mai capitato di imbarbarmi in medici senza scrupoli o in sostanze illecite ma non mi è mai capitato neanche di riscontrare una situazione di questo tipo per i miei compagni di squadra. Per ciò che riguarda Vialli posso solo dire che Gianluca fisicamente è sempre stato così e non credo proprio abbia mai preso sostanze particolari per potenziare la muscolatura. Ora - ha concluso l'attaccante della Lazio - bisogna vedere se ha delle prove o se le sue sono accuse vaghe».

MARCELLO LIPPI

«Noi siamo da esempio»

Il tecnico della Juventus Marcello Lippi rispetta alla lettera le consegne della società bianconera: non parlare della vicenda Zeman. Ma le sue parole, pur senza mai citare esplicitamente il tecnico giallorosso, sono molto chiare.

«Da tutto il mondo - dice Marcello Lippi - vengono da noi pervenire come lavoriamo e ci riempiono di elogi, anche gli avversari. Il nostro carattere, voglia, intensità, sono un modello per tutti. Non dobbiamo presentare tutte le volte la carta d'identità, e sappiamo che tipo di messaggio manda certa gente. Però - continua il tecnico della Juventus - chi parla di Vialli, Del Piero e Ferrara deve stare bene attento, perché le loro qualità mo-



rali e professionali sono conosciute e riconosciute da tutti».

Lippi non si preoccupa del fatto che la Juventus possa essere più fischiate del solito, nella prossima stagione. L'allenatore bianconero parla di «grandi qualità morali del gruppo», abituato d'altronde a situazioni simili, com'è il «destino di chivince».

L'INTERVISTA

Il senatore Guido Calvi insiste sull'urgenza di un provvedimento legislativo per orientare chi sta indagando

«Ma al magistrato serve una legge»

ROMA. Senatore Calvi, che cosa pensa dell'iniziativa del pretore Guariniello?

«Conosco Guariniello, è un magistrato di straordinaria capacità e rigore professionale. Semmai la mia perplessità è un'altra: senza un riferimento normativo preciso sul doping, qualsiasi azione giudiziaria rischia di risultare debole». Si riferisce alla mancanza di una legge appositamente scritta per colpire il doping?

«Esattamente. Una legge o comunque una norma penale che persegua la somministrazione di sostanze proibite nello sport. In sua mancanza, i magistrati non hanno a disposizione uno strumento adatto per procedere. Anche in presenza di fatti illeciti sono costretti a formulare delle ipotesi di reato che in realtà rappresentano dei surrogati».

Ci faccia un esempio.

«Poniamo l'ipotesi che un atleta facendo ricorso al doping subisca dei danni alla salute. Allora, anche



in mancanza di una legge apposita il magistrato potrà procedere in base al reato di lesioni. Ecco quel che intendeva per «surrogato». Ma non è più probabile che la necessità di ricorrere a delle ipotesi

Per fare presto basta aggiungere un «bis» all'art. 445

di reato «alternativo» abbia finora convinto i magistrati a lasciar perdere?

«Purtroppo è così. Da qui la necessità di varare al più presto delle norme sul doping. Intendiamoci, questo non è affatto un argomento nuovo per il Parlamento. Due anni fa ho presentato io stesso un disegno di legge contro il doping. Ma per una serie di circostanze non si è ancora arrivati al dunque». Vale a dire?

proposta di una semplice modifica, con l'aggiunta di un «bis», ad un articolo del codice penale, il 445, relativo alla somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute pubblica. Se ne sta occupando la Commissione giustizia del Senato, e ritengo che questa sia la strada giusta per arrivare in tempi rapidi all'approvazione del Parlamento e quindi all'introduzione del reato di doping». Crede che l'indagine sul Tour de France e le recenti dichiarazioni

Pene fino a 5 anni per medici farmacisti e allenatori

di Zeman abbiano aumentato la sensibilità delle Istituzioni al problema doping?

«Senz'altro. E non mi riferisco soltanto al Parlamento ma anche al Coni. Dalle dichiarazioni dei suoi massimi dirigenti mi sembra che emerga la volontà comune di fare pulizia nel mondo dello sport». Qual è la sua opinione sulle accuse di Zeman?

«La sua è stata una denuncia coraggiosa ed opportuna. Nel parlare

di doping nel calcio l'allenatore della Roma ha colto nel segno».

Come può affermarlo con tanta sicurezza?

«Perché so che vi sono varie procure italiane che si occupano della cosa. I magistrati che si sono attivati in seguito a delle accurate indagini svolte dai carabinieri del Nas. Salvo poi trovarsi in una situazione di stallo per la mancanza di una legge ad hoc».

L'articolo bis da aggiungere al codice prevede pene detentive, fino a cinque anni, per i medici, i farmacisti, gli allenatori coinvolti. Ma non per gli atleti che assumono sostanze proibite. Perché?

«Perché l'atleta è quasi sempre la vittima di un circuito perverso, destinato a pagare un prezzo salato a causa della squalifica sportiva. E poi senza il rischio del carcere sarà

maggiormente propenso a collaborare con gli inquirenti».

Senatore, ma lei è davvero sicuro che la punibilità del doping cambierà la situazione attuale?

«Per prima cosa cambierà, e di molto, il modo di procedere. La magistratura ordinaria è per sua natura dotata di poteri d'indagine enormemente maggiori rispetto alla giustizia sportiva. Basti pensare a quel che è stato fatto nel recente Tour de France. Potranno essere autorizzate perquisizioni, interrogatori, intercettazioni telefoniche, insomma si potrà far ricorso a tutti gli strumenti a disposizione per combattere il crimine. Se poi la sua domanda è relativa alla reale volontà di combattere il fenomeno doping, allora il discorso è analogo a qualsiasi altra illegalità diffusa. Una volta varata la legge, spetterà ai magistrati saperla applicare con capacità e determinazione».

Marco Ventimiglia

10UNI01A1008 ZALLCALL 11 23+22:32 08/09/98 M

+



+

+

FILOSOFIA

E dal retrobottega di Michel Foucault spuntò il fantasma del soggetto

BRUNO GRAVAGNUOLO

UN FANTASMA si aggirava tra i pensieri di Foucault. Una vera ossessione: il «soggetto». Il soggetto come vissuto dell'individualità autocosciente. Specifica dimensione occidentale di volta in volta declinata come "Logos", "ragione", "sostanza", "funzione grammaticale", "persona", "coscienza" e quant'altro. Tutta l'opera foucaultiana si può leggere come una gigantesca variazione su questo tema. E la prova ce la danno due importanti volumetti di Foucault, tratti dal suo "retrobottega", ma decisivi per illuminare le con-

essioni del suo pensiero. Si tratta della seconda edizione italiana di «Discorso e verità in Grecia» (Donzelli, pp.120, L. 20.000, intr. di Remo Bodei, a cura di Adelina Galeotti); e della prima edizione italiana de «Il pensiero del fuori» (Ed. SE, Milano, tr. di V. Del Ninno, a cura di F. Ferrari). Il primo libro raccoglie le lezioni tenute a Berkeley dal filosofo nel 1983, l'anno prima della morte, sulla «parresia». Ovvero sulla pratica del "dire tutta la verità" in pubblico, a partire dal V secolo a.c. in Grecia. Il secondo risale al 1966, e fu scritto da

Foucault dopo «Le parole e le cose», in un'analisi di autochiarificazione filosofica dei suoi procedimenti di ricerca.

Ebbene, in entrambi i testi al centro c'è il nodo del "soggetto". Affrontato da due angolature opposte e forse convergenti. O forse no. Vediamo. Innanzitutto che cosa è "il pensiero del fuori"? Per il

Foucault del 1966 è il pensiero stesso, o meglio il pensiero sciolto dalle pastoie della logica. Insomma è una certa pratica del linguaggio. Che nello scoprirsi "parlato" dal "fuori" di altre pratiche discorsive, e dagli eventi esteriori, radicalizza questa esperienza, e si dispone trasgressivamente all'"apertura del mondo". Sino a perdersi in

esso. Il modello di Foucault sono le sequenze narrative di Blanchot, l'"intrattenimento infinito" dove il soggetto si moltiplica entro il dedalo di illusioni romanzesche che è il senso stesso delle cose. Una dispersione creativa, suggerita a Foucault, oltre che da Blanchot, dalla "furia del delirare" tipica del romanzo libertino: Crébillon, Cazot-

te, Diderot, Sade, Laclós, Restif de la Bretonne. Conferma di tali ascendenze la si ritroverà dodici anni dopo. Quando Foucault, in una celebre conferenza del 1978, vedrà nell'«Illuminismo l'atto di nascita di quel soggetto moderno, che in quanto "praxis espansiva" sposta in avanti i limiti dell'umanità. Fino a travolgere i confini stessi del soggetto.

Ecco allora spiegata la sovversione vitalistica di Foucault, sottesa alla sua mappa del potere-sapere che è tutt'uno con l'idea della «ragione classica»: reclusori, governo della follia, della salute, dell'igiene, della sessualità. Diciassette anni più tardi però, Foucault ricomincia daccapo. E, si mette a

cercare, con «Discorso e verità nella Grecia antica», le radici storiche del soggetto. E si accorge che si tratta di un lungo processo, che attraversa Grecia, Roma, Medioevo, prima di arrivare alla ragione settecentesca. Foucault scopre allora che «il governo del sé» è una originale invenzione occidentale, commessa al perenne sradicamento del singolo dalla comunità d'appartenenza. Perciò mobilità e "problematizzazione" producono un soggetto che ha bisogno di "verità" per esistere. E un potere che ha bisogno di trasmettere nei soggetti per eternarsi. Ecco perché il "soggetto", terreno di contesa, era un'ossessione per Foucault. E non solo per lui.

NARRATIVA

Prima di «Jurassic»

Il mondo perduto
di Arthur Conan Doyle
Editori Riuniti
pagine 268
lire 9.500

Prima di «Jurassic Park» e prima di Spielberg, c'era lui: Arthur Conan Doyle (1859-1930). Che non si limitò a inventare un personaggio come Sherlock Holmes, ma scrisse anche romanzi storici e saggi sul paranormale (di cui era fan e studioso) e soprattutto si inventò, nel 1912, un racconto d'avventura in cui compaiono dinosauri e scimmioni parlanti che sono l'anello di congiunzione fra uomo e bestia. Un po' ingenuo, ma molto divertente: nel '25 (con l'autore ancora in vita) ne fu tratto un notevole film muto. Oggi, rileggerlo serve a dare a Conan Doyle quel che era suo, ben prima di Spielberg. Editori Riuniti lo ripropone con l'arguta prefazione di Giorgio Celli.

SAGGI

Un poeta e 5 artisti

Worpswede
di Rainer Maria Rilke
Claudio Gallone editore
pagine 125
lire 20.000

Nel 1902 Rainer Maria Rilke venne incaricato di scrivere una monografia sugli artisti di Worpswede. Arrivato nel paesino sperduto nella brughiera della Germania, il poeta conobbe i cinque artisti: Heinrich Vogeler, Fritz Mackensen, Otto Modersohn, Hans am Ende e Fritz Overbek. Nel saggio che nasce da questo incontro, Rilke però non racconta solo la vita e l'opera dei postimpressionisti tedeschi, ma ne osserva la crescita, l'amore per l'arte, il legame con la terra che hanno scelto, la ricerca della forma. Per la prima volta tradotto in italiano, il libro è arricchito da una lunga introduzione del pittore Emilio Tadini.

LETTERATURA

Sei un mito

I miti dell'individualismo moderno
di Ian Watt
Donzelli editore
pagine 246
lire 29.000

Faust, Don Chisciotte, Don Giovanni, Robinson Crusoe: quattro miti fondativi del mondo moderno, tutti creati tra il XVI e il XVIII secolo. Ma come si è modificata la percezione di questi personaggi? La loro fortuna sembra legata alla diversa considerazione di cui l'individuo ha goduto nelle varie epoche storiche, sostiene Ian Watt, storico della letteratura. Nelle versioni originali, le storie dei primi tre presentavano esiti tutt'altro che lusinghieri che riflettevano l'anti-individualismo del loro tempo. Nel Romanticismo, invece, le quattro figure verranno ricreate come eroi. Un studio di letteratura comparata che arriva fino ai nostri giorni.

STORIA

Totalitarismi

Nazismo, fascismo, comunismo
a cura di Marcello Flores
Bruno Mondadori
pagine 440, lire 24.000

Diciassette importanti storici si cimentano con un tema tanto attuale quanto complesso: la comparazione tra le esperienze del nazismo, del fascismo e del comunismo sovietico. È una rivisitazione della categoria di totalitarismo alla luce di un confronto tra sistemi, politiche, strutture, premesse e risultati. Alcuni saggi presenti nel volume, curato da Marcello Flores, docente di Storia dell'Europa orientale a Siena, hanno carattere più strettamente storiografico, altri sono riflessioni di tipo filosofico. Tra gli autori: Claudio Pavone, Tzvetan Todorov, Victor Zaslavsky, Ulrich Herbert, David Bidussa, Alain Brossat.

Benito e Roberto, le due facce del misterioso Guatemala

Sarebbe stato un vero peccato non leggere il libro di Dante Liano *Il mistero di San Andrés* per almeno due ragioni: la prima perché è un bellissimo romanzo, costruito in parte con abilità, in parte lasciato andare a sé, verso il suo destino letterario, con la prodezza di un talento tutto naturale; la seconda ragione è che con il romanzo di Liano non solo si legge, ma si vede, e in modo ubiquo, stando ovunque nel grande magma del testo. E non solo si vede, ma pure di sente, perché questo romanzo, producendo nel lettore un'autentica capacità sinestetica di fusione dei sensi, si fa percepire anche come cosa da vedere-ascoltare-toccare.

Il mistero di San Andrés è la storia di un piccolo villaggio indio del Guatemala che vive l'angoscia di dover difendere le proprie terre sempre minacciate dall'avidità dei ladinos, storia di mezza ma anche di furore, di difficile mescolanza tra antiche e nuove tradizioni. Benito Xocop, l'indio guida spirituale del suo popolo, vive la vita come una continua iniziazione alle cose del mondo, perché «l'esperienza e la saggezza si svegliano quando l'uomo si guarda indietro, fa i conti e si stupisce di sapere, di come niente lo meravigli. Neanche la morte lo spaventa, perché è un sollievo vicino». Del resto, nelle condizioni in cui vivono gli indios devono abituarsi ad avere un rapporto di buona consuetudine con la morte. La pazienza, l'eterna obbedienza, la durezza della vita, possono rendere molto consolatorio il pensiero della fine. È per questa ragione che la domenica si inebriano di guaro per poi stramazza-re tutto il giorno sotto un sole che «fa scaturire scintille dalle pietre» e a percepire la stanchezza

Uno è un indio l'altro un «latino» Uno difende il proprio villaggio l'altro non ha il coraggio di combattere la dittatura

Il mistero di San Andrés
di Dante Liano
Sperling & Kupfer
pagine 320
lire 26.000



come «un pallone di sonno che fluttua nell'aria del cervello». Benito apprende la saggezza degli antichi sacerdoti maya sulla cima del Monte Santo, li impara a interpretare i sogni, il movi-

mento degli astri, le frasi enigmatiche dell'anziano maestro. Cos'è una noce perduta ai piedi dei coyotes? È la testa dell'uomo che ha perduto il suo spirito. E il fumo tranquillo del caffè all'alba? L'anima dell'uomo che non aspetta altro di arrivare a riunirsi con lo spirito dei padri.

Parallela a questa educazione mistica di Benito che crede nella continuità è la lenta salvezza spirituale di Roberto Cosenza, giovane ladino di belle speranze che crede di trovare le risposte alle sue inquietudini nei romanzi, e che all'idealismo letterario oppone invece una vita di mediocre adattamento al potere burocratico della dittatura di Ubico. Roberto lo sa che l'altitudine spirituale è ben lontana dal suo mondo, anzi, arriva addirittura a rimpiangere «un altro mondo che non cono-

sceva, la cui unica caratteristica era l'essere radicalmente diverso dal paese dove gli era toccato nascere», ma non ha la forza né la stoffa dell'eroe per tentare di cambiare la realtà. Qualcosa comincerà a risvegliarsi in lui con la caduta della dittatura, quando vedrà il repentino cambiamento di idee di chi, per comodo, abbraccerà le ragioni della rivoluzione (assai convincenti i due discorsi del suo maestro di scuola, entrambi con la stessa forma retorica e che non a caso finiscono con l'identica formula dell'«umile casa trasformata in una magione fiorita», la prima volta per merito di Ubico, la seconda per merito della rivoluzione), ma certamente più significativa sarà in lui la scossa ideologica dopo il massacro dei ladinos di San Andrés da parte degli indios terrorizzati al-

l'idea di vedersi portare via le terre, al quale seguirà quello ben più atroce degli indios armati di solo machete da parte dell'esercito.

Ma diversa è la parabola dei due eroi che solo alla fine del romanzo si incontreranno (Benito in prigione, Roberto inviato di un giornale che lo intervista), diversa perché se il primo uscirà dopo anni di carcere, ormai vecchio, nel corpo spezzato ma l'anima integra di chi ha saputo vivere, il secondo saprà di sentirsi vuoto, «con il malessere fisico della storia che si era svolta davanti a me e che io non avevo alzato un dito per cambiare». Ma Roberto Cosenza è solo un ladino, Benito Xocop invece è un indio, e gli indios «ricevono il sole e il sole appartiene a loro».

Romana Petri

ESORDI

Dal Sud mischiando le lingue

Sporco al sole
di AA.VV.
Besa editore
pagine 177
lire 20.000

Rosa e delle amiche - Le Virgines - innamorata e rimirazione. Il racconto, esilarante, procede in un abile equilibrio di latino e di luca; un esempio su tutti: a rimorchio avvenuto Lomunno scrive «Belli finis facta est. Incipit convivium. "Buon buon 'sti panserotti! Compliment alla boss!» e così via. E anche a Livio Romano basta poco in «Della volta che arrivò il grande pallido» a raccontare una domenica paesana trascorsa prima in macchina con le vecchie zie da accompagnare a casa («smanetta smanetta per palazzi grigi maculati di metastasi di muffa che si mangia l'intonaco, la renò con tutto il peso delle vecchie che a malapena buffa... le bambine a raspello che spuntano fuori da seminterrati trasformati in dimora, e mi guardano così bell' e intostato come Lamberto Sposini») e poi al concerto in piazza. In tutti i racconti c'è ritmo e sostanza e chissà che l'esperienza della mescolanza linguistica non salvi anche i nostri dialetti e le giovani promesse.

[Monica Luongo]

NARRATIVA

L'America dei vagabondi

I vagabondi
di Neal Cassidy
Mondadori editore
pagine 248
lire 12.000

so paese, a volte sembra un bambino indifeso che si meraviglia davanti al mondo, altre è un uomo maturo che riconosce clinicamente la violenza e i soprusi. Anche la scrittura subisce questa dicotomia di sensazioni, d'umori e quando il bambino-Cassidy si riempie d'aggettivi per dar corpo alla sua realtà, l'uomo liquida con poche frasi momenti di sconforto e aggressività. La storia di questo strano scrittore viaggia con quella del suo paese: fu affidato per lunghi periodi al padre con il quale condusse una vita randagia e precaria. Entrò in contatto con Kerouac nel 1946 alla Columbia University, e attraverso di lui conobbe Allen Ginsberg, William Burroughs e altri scrittori della Beat Generation. Cassidy ha avuto numerose avventure amorose, è stato sposato per tre volte, ma non è mai riuscito ad incontrare quella libertà tanto sognata, proprio come l'America. È morto suicida nel 1968 e con lui sono scomparsi tutti i vagabondi del mondo.

[Valerio Bispori]

Belleli Offshore Ci sono i compratori

BARI. C'è forse una soluzione alla crisi della Belleli Offshore, l'azienda tarantina leader mondiale nella realizzazione di piattaforme galleggianti per l'esplorazione petrolifera, che rischia di essere travolta dal fallimento della Belleli holding. I nomi di cui si parla a Taranto in questi giorni sono per di più quelli di solidissimi partner finanziari e industriali, acquirenti che dovrebbero garantire un lungo e tranquillo futuro all'azienda tarantina. Si tratta infatti dell'Asea Brown Boveri, la multinazionale svizzero-svedese fortissima nei settori dell'impiantistica energetica, e della olandese Heerema, leader nell'installazione delle piattaforme petrolifere: con l'assistenza e la partecipazione (al 30%) della finanziaria pubblica Itinvest sarebbero pronte a costituire una nuova azienda che prenderebbe in fitto dal curatore fallimentare della Belleli Offshore gli impianti di Taranto, in attesa che le procedure del fallimento ne consentano l'acquisto. L'accordo sarebbe in via di definizione anche con il Tribunale di Taranto e il costo dell'affitto sarebbe stato già definito in 6 miliardi annui per quattro anni. All'orizzonte la decisiva gara di appalto indetta dalla filiale Usa della Shell per la realizzazione di «Brutus» una gigantesca piattaforma galleggiante, gemella di «Ursa», l'ultimo lavoro completato, proprio per la Shell, negli impianti tarantini di Belleli Offshore. L'altissima considerazione che il management della multinazionale angloolandese ha per il lavoro dell'azienda tarantina aveva consentito alla Belleli di essere invitata alla gara nonostante la situazione di precarietà finanziaria e imprenditoriale. Ma entro il 22 agosto prossimo, data ultima per la presentazione delle offerte, la Shell ha bisogno di avere di fronte partner industriali affidabili, considerato che l'investimento per Brutus (circa 20 miliardi) è solo una piccola ma fondamentale parte di un investimento ben più grande per lo sfruttamento di nuovi giacimenti petroliferi sottomarini.

L.G.

Intervista con l'economista consigliere di Prodi: «Al contrario serve portare l'impresa nel Mezzogiorno»

«Sul Sud la Marcegaglia si sbaglia Il costo del lavoro è già molto basso»

Onofri: con un taglio generalizzato del 25% si demolirebbe il Welfare

ROMA. È la bandiera che da tempo sventola Antonio D'Amato, responsabile della Confindustria per il Mezzogiorno: «Facciamo al Sud un grande contratto d'area e riduciamo il costo del lavoro del 25%. Questa è la strada per creare nuova occupazione». Bandiera che più volte sia il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, che il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, hanno gettato nella polvere. «Non ci saranno nuovi incentivi, la manna è finita», ha avvertito seccamente Ciampi. «Le riduzioni del costo del lavoro ci sono già e sono consistenti, adesso tocca agli imprenditori fare la loro parte e investire», ha replicato Cofferati.

Ieri questo vessillo è stato alzato anche da Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali. Che ha provato ad articolare la proposta di una riduzione del costo del lavoro per il Sud, chiedendo che l'abbassamento del 25% sia permanente e strutturale, che sia semplificata l'utilizzazione degli incentivi.

Il professor Paolo Onofri, ascoltato consulente economico di Prodi, nonché segretario generale di Prometeia, è ancora nella sua casa bolognese. Alla domanda, «cosa ne pensa, professore, le sembra la strada giusta?», si prende una breve pausa di riflessione e in tono piano risponde: «Mah, così com'è formulata più che una proposta concreta, sembra uno slogan». La via della Marcegaglia sembra netta, semplice, diretta: basta abbassare del 25% il costo del lavoro nel Mezzogiorno e il gioco è fatto. È così semplice, professore?

«Diciamo che la proposta della presidente dei giovani industriali ha il pregio della chiarezza e della trasparenza a fronte di una molteplicità di istituti di incentivazione esistenti tra i quali l'imprenditore si perde o, peggio ancora, non conosce. E infatti il ministro del Lavoro proprio in questi giorni sta facendo un lavoro di pulizia e di selezione degli incentivi che permetterà anche di avere un quadro più chiaro delle potenziali riduzioni in atto. Detto ciò, è sicura la dottoressa Marcegaglia che ci guadagnerebbe? Esistono già situazioni in cui il costo del lavoro è significativamente più basso».

«Prendiamo i contratti di formazione e lavoro che abbattano la contribuzione del 25% e del 40%

fino a un massimo di quattro anni. Ebbene in alcune zone del Sud possono essere addirittura equiparati ai contratti di apprendistato che costano alle aziende solo trecentomila lire l'anno di oneri sociali. Ciononostante, il problema vero in questo caso è che i contratti di formazione esistenti sono concentrati per l'80% al Nord e solo per il 20% al Sud. Questo mi sembra un segnale chiaro che il problema del Mezzogiorno non è solo quello del costo del lavoro».

«Quindi sono le imprese a non essere nelle condizioni di usare tutte le riduzioni che già hanno a disposizione».

«Esattamente. Spesso anche perché sono troppe e confuse: che serve un lavoro di riordino è palese e il governo è fortemente impe-

Ci sono già ottimi incentivi per creare occupazione

gnato in questo senso. Ma continuiamo ad indagare la proposta di Marcegaglia e di altri che chiedono per esempio, riduzioni fino a dieci punti del costo del lavoro. Io chiedo, chi paga? Esistono le compatibilità nel bilancio pubblico per finanziare un tale intervento? L'attuale base imponibile è di 400mila miliardi: un abbassamento generalizzato, per esempio, del 10% significa 40mila miliardi di entrate in meno per lo Stato. A quel punto bisogna anche spiegare come si co-

Si devono risposte ai giovani e a molti disoccupati

pre la spesa per le pensioni e le altre spese sorrette dalle imposte, come si riorganizza il bilancio pubblico».

Oltre al chi paga, quali altri interrogativi apre la proposta della presidente dei giovani industriali?

«Il primo, appunto, è come si finanzia quest'operazione. Il secondo è: che fine fanno gli incentivi esistenti? Vengono tutti quanti



Il professor Paolo Onofri, consulente economico del Presidente del Consiglio; in alto Emma Marcegaglia

Benvenuti/Ansa

cancelati o dovremmo aggiungere un ulteriore 25% alle attuali riduzioni? Il terzo: e se questo 25% risultasse inferiore a ciò che già esiste, che si fa? Vorrei porre io due domande alla dottoressa Marcegaglia, perché credo che solo se Confindustria precisa meglio ciò che vuole, sia possibile aprire un confronto vero. Che si fa per gli incentivi già in essere per aiutare l'avvio delle imprese? Restano o no? E ancora: è meglio concentrare tutte le risorse pubbliche per abbassare il costo del lavoro o non è meglio, piuttosto, incentivare la nascita di nuove attività produttive? Solo se le aziende esistono possono trarre vantaggi da un costo del lavoro più basso. E infine, Cgil, Cisl e Uil che ruolo giocano in questa richiesta di grande contratto d'area? Fa tutto il governo o l'intervento si concentra col sindacato?»

«Quali sono, secondo lei, le scelte più efficaci che può fare il governo Prodi per creare nuovo lavoro, nel Mezzogiorno, ma non solo?»

«Facciamo intanto un'operazione trasparenza sui contributi. Con la Finanziaria si toglierà la quota di oneri impropri, quello 0,7% di cui si è tanto parlato. A quel punto tutte le voci contributive saranno a fronte di prestazioni rese. Analizziamo bene queste prestazioni, anche con un lavoro certosino, e vediamo se vanno mantenute tutte o se qualcuna può essere tolta, abbassando quindi gli oneri sociali per le imprese tutto il paese».

In qualche modo si tratta di riaprire la discussione sul welfare italiano, su come cambiarlo e adattarlo ai bisogni emergenti.

Togliere l'handicap criminalità sarebbe fare molto

«Credo che ci sia molto da discutere sugli ammortizzatori sociali, su cosa funziona e cosa non funziona. È stato un capitolo complesso della trattativa dell'anno scorso tra governo, Confindustria e sindacati. Trattativa che si è arenata». Torniamo all'occupazione al Sud. «Direi all'occupazione in generale. Indicherei due obiettivi: gli

esempio fiscali, ben vengano». In conclusione, lei pensa che il costo del lavoro non sia la questione cardine per il Sud.

«No, penso che sia più importante lavorare per far crescere nuove attività produttive, nuove imprese, per attrarre capitali. Ripeto: solo un'azienda che c'è può beneficiare di un costo del lavoro più basso. Il Mezzogiorno soffre di altri, gravi svantaggi strutturali: penso alla criminalità, alla necessità di garantire la legalità, e su questo concordo pienamente con la dottoressa Marcegaglia. Penso anche alle lentezze e alle inefficienze della pubblica amministrazione».

La presidente dei giovani industriali accusa il governo italiano di essere meno bravo dei governi di altri paesi, ad ottenere agevolazioni fiscali per il Sud dall'Unione europea. Che il Galle ha ottenuto grandi risultati grazie a una tassazione del 10% nella zona di Dublino.

«Una discussione su quanto siamo o non siamo abili a trattare mi sembra molto sottile e di difficile soluzione. Comunque porta a poco. Si può cercare di trattare, anche meglio, ma alla fine, le direttive di Bruxelles vanno seguite».

Morena Pivetti

Trasporti

La Lombardia punta al Sfr

«La Regione Lombardia riconferma la propria volontà di procedere alla realizzazione del Servizio Ferroviario Regionale (Sfr) nei tempi stabiliti dal Decreto legislativo. Entro il prossimo 31 ottobre, quindi, la Regione stipulerà appositi contratti di servizio di prima applicazione con i vettori ferroviari lombardi». Lo ribadiscono, in una lettera inviata al ministro dei Trasporti Claudio Burlando e all'amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni e l'assessore ai trasporti Giorgio Pozzi, che chiedono impegni precisi da parte del governo. «La delega alle regioni dei servizi ferroviari - scrivono Formigoni e Pozzi - ci sta impegnando da tempo in numerosi confronti tecnici con il Ministero, on oltre alcuni importanti problemi rendono ormai necessario un intervento di carattere politico».

Bnl

Abete sul Tesoro «No problem»

La privatizzazione della Banca nazionale del Lavoro marcia a passo spedito e dopo la sostituzione di Mario Sciacca con Luigi Abete alla presidenza si prepara ad entrare nel vivo. La costituzione o meno di un «nucleo duro» di azionisti non rappresenta, secondo lo stesso Abete che ha illustrato la sua posizione nel corso di un'intervista a «Repubblica», un ostacolo sul processo di privatizzazione. «Il Tesoro valuterà - ha detto Abete - quello che è importante è che si è messo nelle condizioni di fare le sue scelte nelle massime libertà. Può decidere di definire il nocciolo duro prima dell'offerta pubblica di vendita, ma può anche rinviare la scelta ad un momento successivo. La banca ha un management stabile e un ottimo piano industriale già pronto, può quindi andare sul mercato». Anche il progetto di fusione con il Banco di Napoli, attualmente in «stand by» come ha fatto rilevare Abete, non rallenterà la marcia della privatizzazione. Una posizione altamente rassicurante del neopresidente ex Confindustria. «Esamineremo il prospetto informativo entro la prossima settimana - ha precisato Abete - ma privatizzeremo la banca così com'è, con dentro una partecipazione importante nel Banco di Napoli. Poi insieme agli azionisti di riferimento si vedrà». Abete, infine, annuncia che incontrerà la prossima settimana i vertici del Banco di Bilbao (candidato come socio della Banca nazionale del Lavoro).

Incrociano le braccia 73mila operai. Negli Usa si allarga il problema dopo i 54 giorni di scontro alla GM

Telefoni, sciopero alla Bell Atlantic

ROMA. Incrociano le braccia 73mila lavoratori del colosso della telefonia Usa Bell Atlantic. È il secondo grande sciopero negli Stati Uniti, dopo quello, durato quasi due mesi, alla General Motors. Ed è un ulteriore segnale che i salari degli operai Usa potrebbero riprendere a lievitare, mettendo in difficoltà Wall Street, che vede il rialzo dei salari il conseguente rimbalzo che esso avrebbe sul livello dell'inflazione come un autentico spauracchio.

Alla Bell Atlantic la rottura tra azienda e sindacati è avvenuta sabato notte. Entro la mezzanotte non è stato raggiunto un accordo sul contratto ed è quindi scattato lo sciopero.

Nodo della disputa: la sicurezza del posto di lavoro, così come era avvenuto circa un mese fa nel corso del lungo braccio di ferro con la General Motors.

I sindacati accusano la Bell Atlantic di far salire i profitti alle stelle, mentre nel contempo la so-

cietà tende sempre più ad assegnare servizi a sussidiarie, dove i lavoratori ricevono paghe inferiori e non sono tutelati dal sindacato.

La Bell Atlantic fornisce telecomunicazioni, telefonia cellulare, televisione via cavo e digitale e accesso a Internet a 27 milioni di clienti in 13 stati del nord-est americano. La sua consociata Bell South, copre invece il sud-est del paese, con circa 30 milioni di clienti.

Questa società ha però raggiunto un accordo con il sindacato Communications Workers of America (Cwa) e i suoi 48.000 addetti sindacalizzati non sono scesi in agitazione.

Secondo gli esperti, lo sciopero influenzerà i servizi al pubblico, in particolare quelli di assistenza. La

telefonia, in larga parte automatizzata, non dovrebbe subire contraccolpi.

Steve Marcus, portavoce della Bell Atlantic, ha detto che la società è pronta a riprendere in ogni momento la trattativa: «Siamo qui, pronti a parlare. Speriamo che il sindacato voglia continuare a negoziare», ha affermato sabato notte, dopo la rottura.

Subito dopo la mezzanotte i lavoratori della Cwa hanno iniziato a picchettare gli uffici della Bell e hanno ricevuto la solidarietà della International Brotherhood of Electric Workers, i cui 13.000 membri han-

no rinnovato il contratto, ma risponderanno picchetti della Cwa.

«Noi vogliamo la sicurezza del posto per i nostri membri - ha di-

chiarato il portavoce della Cwa Bob Master - Bell Atlantic è una società con eccellenti profitti in un mercato delle telecomunicazioni in crescita, ma ciò nonostante vuole spostare i nostri posti di lavoro alle sue sussidiarie, dove lavorano lavoratori sottopagati, non protetti dal sindacato».

Secondo l'esperto dell'industria telefonica Jeffrey Kagan, lo sciopero non danneggerà i clienti ma la società, in quanto molti potrebbero decidere di passare ad altre compagnie se la Bell non garantirà i servizi.

«È un mercato molto competitivo», nota l'analista.

Va anche ricordato che nel giugno e luglio scorsi anche al colosso automobilistico General Motors i

lavoratori hanno incrociato le braccia, dopo che il gruppo aveva minacciato di tagliare del 20% i posti di lavoro.

A rischio c'erano 51 mila addetti e lo sciopero è costato caro al gigante automobilistico Usa che in un solo mese ha perso più di un miliardo di dollari, vedendo le sue azioni perdere quota e il suo mercato restringersi.

L'azienda ha perfino tentato di dichiarare illegali gli scioperi, anche se alla fine ha acconsentito a trattare coi sindacati. Il braccio di ferro comunque è durato ben 54 giorni e nel corso dello scontro la General Motors è stata costretta a chiudere tutte le sue operazioni nel nord America, sospendendo dal lavoro ben 180 mila dipendenti.

Franco Brizzo

Comitato Euro Ci sono le regole

ROMA. Coordinare le problematiche e le azioni correlate all'introduzione dell'euro, svolgendo compiti di indirizzo, consulenza, assistenza tecnica e coordinamento. Sono questi i principali compiti del Comitato di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dell'Euro stabiliti dal decreto presidenziale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in edicola, che definisce appunto le norme per l'organizzazione ed il funzionamento del comitato.

In base al provvedimento, il Comitato Euro dovrà promuovere, programmare ed attuare a livello nazionale le iniziative dirette ad assicurare l'equilibrato passaggio alla moneta unica, comprese attività di studio, formazione ed informazione al pubblico; formulare proposte al ministro del Tesoro per l'adozione di iniziative di sua competenza; fornire assistenza, informazioni e consulenza giuridica, anche attraverso la soluzione di questi che vengono sottoposti al suo esame, a tutti i soggetti interessati all'Euro.

Lunedì 10 agosto 1998

8 l'Unità

NEL MONDO

R



Davanti al Sexgate imbarazzo e un po' di disinteresse tra le congregazioni religiose

Il silenzio dei puritani Black-out su Monica

Il reverendo Jackson: «Ha violato un solo comandamento»

NEW YORK. L'America puritana, così dice un ritornello sentito in tutto il mondo, dall'Europa all'Asia, non sopporta le scappatelle di Clinton, non riesce neanche a scriverne senza disgusto o malcelata pruderie. Il fatto è che i Puritani d'America non sono mai stati «puritani» sul serio. E tanto meno ne possono essere accusati oggi, quando l'eredità di quel movimento è un mondo variegato e complesso. Uno storico autorevole dell'America delle origini, il professore di Yale, Edmund Morgan, ha già spiegato che l'ascetismo e il puritanesimo non sono collegati affatto: «I Puritani non vollero mai prevenire il godimento dei piaceri terreni, chiesero solo che i piaceri della carne fossero subordinati alla gloria superiore di Dio». Una congregazione comunicò un suo membro per aver trascurato i bisogni sessuali della moglie. Tommaso Moro, un contemporaneo dei Puritani, li rimproverò di mangiare, bere e fornire con troppa facilità, alibito dalla loro convinzione che il celibato non fosse superiore al sesso matrimoniale. Se si vuole essere critici dei Puritani una ragione c'è, ma non è la loro pruderie, piuttosto la creazione di una teocrazia opprimente, la stessa che portò sul rogo sedicenti streghe e donne appassionate come Esther Prym.

I moderni puritani si appellano ai padri fondatori della nazione, e nel tentativo di restaurare il paradiso perduto delle origini devono per forza cercare di riaffidare il primato sulla politica alla Bibbia. C'è anche un Partito Puritano che si ripromette di fondare una «repubblica democratica teocratica». Ma non è che un minuscolo e marginale dettaglio nella variegata costellazione che si richiama alla tradizione. Il gruppo più numeroso e più organizzato politicamente, quello dei battisti meridionali - di cui Bill Clinton tra l'altro è membro - non ha mai amato il presidente e non è rimasto scioccato dallo scandalo Lewinsky. Sia le congregazioni che i loro media hanno mantenuto un basso profilo sul problema.

Una ricerca computerizzata su tutti i bollettini battisti ha trovato zero articoli sulla voce «Clinton e Lewinsky». La pubblicazione semipolitica, «Allerta Preghiere al Campidoglio», include un commento biblico settimanale sull'attualità, nel quale recentemente l'editore Harry Valentine invita «tutti i patrioti timorosi di Dio che amano la nazione» a pregare così: «Signore, ci pentiamo per aver eletto e continuare ad approvare il nostro governo. Le sue abominazioni, gli imbrogli, le bugie, e la sua natura general-

mente corrotta ci addolorano.» Ma niente Monica.

Gli occhi dei «puritani» moderni sono puntati sui candidati alle elezioni legislative del prossimo novembre: cosa pensino questi sull'aborto, l'omosessualità, e la libertà di esprimere pubblicamente la propria religione è più importante del sesso di Clinton. La loro è una guerra di posizione per ristabilire il primato della Bibbia. «Religion Today» scrive dei progressi organizzativi della chiesa, oltre che della politica locale. La «Baptist Press» si occupa soprattutto dell'evangelizzazione dei giovani, uno degli obiettivi più pressanti della chiesa.

Bisogna leggere il reverendo Jerry Falwell, il suo National Liberty Journal con la rubricetta «I segreti della Casa Bianca», per avere un aggiornamento puritano sulla faccenda Lewinsky. Qui il tono è quello sobrio del reportage distaccato, anche se i dettagli dello scandalo ci sono tutti. L'articolo più recente riporta una dichiarazione di Bayani Nelvis, un attendente della Casa Bianca, che nel 1995 avrebbe visto uscire Monica dall'ufficio del presidente con i capelli e il vestito in disordine, e più tardi avrebbe trovato per terra, nello stesso ufficio, dei kleenex macchiati di rossetto. Falwell è il «battista elettronico» più autorevo-



le, dopo la caduta in disgrazia dei più grandi televangelisti, da Jim Bakker a Jimmy Swaggart, colpevoli guardano un po' di derubare i fedeli, ingannarli, fornire in ufficio con segretarie-call girl, e andare a prostituzione.

Ogni settimana, dal suo quartier generale a Lynchburg in Virginia, Falwell invia un fax a tutti i pastori battisti e chiunque voglia essere nel suo indirizzario. E ogni settimana, non manca di informare la sua audiente dei progressi dell'inchiesta Lewinsky con il tono di un bollettino di guerra. Non c'è bisogno di spiegare da quale parte si schierino, basti dire che nella sua stima il giudice Ken Starr è solo qualche gradino sotto a Dio. Falwell è colui che ha finanziato e distribuito una video cassetta nella quale si sostiene che Bill Clinton è un narcotrafficante e il mandante di un assassino.

Disesso discendenti più progressisti dei protestanti che fondarono la repubblica non ne parlano quasi affatto, se non per la sempreverde questione dell'ordinazione dei ministri omosessuali. I quaccheri, che sono sempre stati anche più severi dei Puritani, criticando il loro lusso, la loro vanità, e il loro amore per le feste, sono impegnati a lottare per la pace nel mondo e contro la pena di morte, non per sapere la verità su

Monica. I bravi episcopali, che sarebbero quasi dei cattolici se non odiassero il papa, discutono i problemi del declino della fede e della morale in generale, oltre che della povertà nel mondo. Bisogna restare tra i tradizionalisti per trovare una franca discussione della vita privata di Clinton. Il battista più famoso di tutti, Billy Graham, conosciuto anche come il «pastore del mondo», ha detto in varie occasioni: il presidente «è un uomo forte, giovane, vigoroso con una personalità straordinaria che fa impazzire le signore e ha avuto sempre tantissime tentazioni e pressioni... lo so io quant'è difficile resistervi». In più di una intervista Graham ha ammesso di non aver mai ricevuto nel suo ufficio signore da sole per timore di soccombere alla tentazione. Dato che uno dei benefici di essere cristiano è che il «credere gode di una grande felicità, anche nell'esperienza sessuale». Infine, Jesse Jackson, non certo un puritano, ma pur sempre un reverendo battista, ha anche lui difeso Clinton, dicendo alla Nbc, «mettiamola faccenda in prospettiva, anche nel caso peggiore di adulterio, ricordatevi che ci sono 10 comandamenti, e Clinton ne ha violato solo uno».

Anna Di Lello

E nei talk-show pettegoli Bill diventa un eroe

«È un libertino»: in tv un tifo imbarazzante

LOS ANGELES. «Vorrei abbracciarla, signor presidente. Vorrei abbracciarla e dirle che le vogliamo bene. Tenga duro, la Storia saprà darle ragione...». Raccontano i sondaggi come un buon sessanta per cento degli americani continui, nonostante il «sexgate», ad amare l'inquilino della Casa Bianca. Ma nessuno più di Gerald Rivera, probabilmente, ha fin qui saputo (o voluto) esprimere il proprio amore con più continuata passione e con più ardenti parole. Assai dubbio, tuttavia, è che una tanto incondizionata ammirazione sia di questi tempi - non diciamo pienamente corrisposta - ma anche soltanto adeguatamente apprezzata da Bill Clinton. Perché?

La risposta è semplice. Gerald Rivera è un alquanto popolare conduttore di talk-show. Tanto popolare che, nonostante una carriera inevitabilmente marcata da alti e bassi, proprio

ad una sua trasmissione viene oggi attribuito il merito d'aver trasformato la figliastra via cavo della poderosa Nbc - la Cnbc, per l'appunto, un tempo frequentata soltanto da una ristretta élite di operatori finanziari - in una rete d'apprezzabile audience. Ma non da tutti egualmente gradite sono, in verità, le ragioni di tale successo. Gerald è anche, infatti, uno dei più vistosi esemplari di quello che va sotto il nome di «tabloid journalism». Ovvero: di quel giornalismo sensazionalista e ficcanaso che, proprio nel cappuccio del sexgate, va quotidianamente intingendo la propria brocche. E che, pur essendo l'espressione d'un'America corviva e volubile, impudica e tollerante, con la propria nemica puritana e sessuofoba condivide una medesima ed irrinunciabile abitudine: quella di sbirciare nelle altrui camere da letto. Quindi il suo ringraziamen-

to a Clinton ha più il sapore di un debito pagato a chi fornisce la materia prima del proprio lavoro che non di una disinteressata prova di solidarietà.

Il problema è che, osservati attraverso il buco della serratura, i «due Clinton» - quello, appunto, visto dai puritani bacchettoni e quello visto dal pubblico del Gerald Show - appaiono straordinariamente e «libertinamente» simili. O meglio: differenziati soltanto da alcuni attributi fisici (quello visto dai puritani evidentemente nasconde, sotto i pedali presidenziali, il classico piede caprino del demone) o da valutazioni, diciamo così, puramente soggettive. Quel che i primi odiano, i secondi amano. Ma si tratta, in effetti, della medesima persona.

Qualche esempio, per meglio capire. Quando a gennaio scoppiò il caso Lewinsky, fu proprio lui, Gerald a coniare e conse-

gnare al dubbio amore dei poteri l'ormai popolarissimo termine «zippergate». E se vero è che l'America puritana ha, da sempre, molto insistito sui dettagli luciferini dell'aspetto e della personalità di Bill Clinton, vero è anche che nessuno ha più di Gerald dedicato tempo e passione alla scoperta di quelle «distinguishing characteristics» che Paula Jones sostiene d'aver notato sulle più private parti del presidente, durante il breve e sfortunato incontro che con lui intrattenne in una stanza dell'Excelsior di Little Rock. Arrivando infine alla entusiastica conclusione che, proprio in queste caratteristiche vanno ricercate le ragioni che spingono Bill Clinton a «prediligere il sesso orale». Niente male, considerato che (pur senza troppa fortuna) Clinton ha fin qui cercato di proporre se stesso come rigoroso sostenitore dei «valori della

famiglia», arrivando al punto d'interessare - attraverso la moglie Hillary - un aperto elogio della più assoluta castità prematrimoniale.

Ed è successo anche di peggio. A febbraio - per testimoniare il proprio appoggio al presidente - Gerald ebbe la brillante idea di invitare alla sua trasmissione la ben nota Jennifer Flowers. E di farsi raccontare, esaltato da ogni dettaglio, come l'uomo che sarebbe diventato presidente amasse, ai tempi felici di Little Rock, rotolarsi con lei «sull'erba dei giardini del palazzo del governatore... Clinton, ci dicono le cronache, ha fin qui dimostrato di sapersi guardare dai suoi acerrimi nemici. Speriamo che ora - come vuole un antico proverbio - il Buon Dio riesca a difenderlo dall'implacabile amore dei suoi amici più cari.

Massimo Cavallini



cosa costituisca realmente la pornografia, ma i media, in particolare Internet, hanno portato il dibattito nelle case di ognuno di noi e «in qualche modo sentiamo la nostalgia della censura», ha concluso Fleishman con qualche imbarazzo.

Dal canto suo Veronica Vera, autrice di celebri libri sulla sessualità, reputa che si debba resistere a questo desiderio: «Abbiamo il diritto di leggere e guardare quello che ci pare», ha detto a proposito di Internet, che secondo lei consente alle persone di avvicinarsi l'una all'altra, in particolare a proposito della sessualità.

Interrogata sulla possibilità data ai bambini di accedere a siti erotici o porno, Veronica Vera ha risposto: «il problema è che talvolta sono gli adulti, e non i bambini, che non sono pronti a discutere di queste cose».

Mario Bez

A New York Giuliani vince la guerra ai porno shop

New York. Battaglia oscurantista o ricerca di una migliore qualità della vita? Il sindaco di New York, Giuliani, che l'ha lanciata non ha dubbi: far chiudere sex shop e bar topless serve solo a rendere la vita più civile e piacevole. L'obiettivo del sindaco è di lasciare aperti solo una trentina di porno shop, una pattuglia sparata rispetto al totale di 155 di qualche mese fa. Secondo l'ordinanza comunale dell'ottobre del 1995, vanno chiusi tutti i bar o i negozi per adulti che sorgono entro 160 metri circa da un altro negozio, una scuola o una

chiesa. In pratica, questo vuol dire che in una città densa come New York vanno chiusi quasi tutti, a meno che non si trovino in quartieri molto marginali o in zone industriali. Così quotidianamente e sistematicamente ne elimina uno o due: il totale fino ad ora è di 7. Times Square, il quartier generale delle luci rosse, c'erano una volta 120 negozi, ci sono scesi a 19 da tempo. Giuliani ne vuole lasciare in piedi al massimo 6. Qualcuno cerca di sopravvivere aggirando le regole o inventando qualcosa di nuovo: sulla 24esima strada, a Chelsea, Billy's Topless ha messo le ragazze in bikini. Sono così coperte adesso che non si qualificano più come «intrattenitori di adulti».

Aperta a Los Angeles una conferenza mondiale sui rapporti tra la pornografia e diritti garantiti dalla Costituzione

Sexydive e professori discutono sulla libertà d'espressione

Settecentocinquanta delegati dibattono sul tema «Erotismo e primo emendamento». I problemi creati dalla diffusione di Internet.

In mano a Starr nuovo diario di Linda Tripp

Linda Tripp, la donna che ha raccolto le confessioni di Monica Lewinsky con un registratore nascosto, avrebbe consegnato al procuratore indipendente Starr anche un taccuino con date, luoghi e circostanze della presunta relazione tra la stagista e Clinton da lei personalmente annotate. Lo anticipa la rivista «Time», che cita fonti «estrane all'ufficio di Starr», precisando che nel taccuino ci sarebbero anche riportati incontri finora menzionati nelle celebri registrazioni.



LOS ANGELES. Pensosi docenti universitari, cavillosi avvocati, pornodive dalle abbondanti misure ma anche attente custodi delle libertà civili, in tutto settecentocinquanta persone, sono riuniti da ieri in un grande albergo di Los Angeles, in California, per quattro giorni della Conferenza mondiale sulla pornografia nel cui ambito discuteranno di un tema oggi scottante in America: «l'erotismo e il primo emendamento», ovvero la libertà di espressione in un settore dove molti sono i tentativi di limitarla.

«Nuove leggi entrano in vigore e noi dobbiamo combatterle senza dare tregua», reputa Nadine Strosser, presidente nazionale dell'Unione americana per la libertà civili e autrice del saggio «Difendere la pornografia», che ha aggiunto, intervenendo nel dibattito: «Ci troviamo di fronte a innumerevoli, perfidi attacchi alla libertà di espressione sessuale dalla destra religiosa alle femministe».

La conferenza è organizzata dal Centro ricerche sulla sessualità dell'università californiana di Northridge, fautrice dell'interazione fra ricercatori e attori dell'industria porno, e affronta un tema delicato che è stato molto discusso, in America, negli ultimi tempi. Un tema che, si ricorderà, era anche al centro di un fortunato film del regista ceco-americano Milos Forman dedicato a Larry Flint, il magnate della stampa osé protagonista, in passato, di memorabili battaglie giudiziarie.

Mentre fervono i vari seminari sulla protezione del primo emendamento sulla libertà di espressione o su argomenti come «fetichismo e dominazione» o «spiritualità e pornografia», uno dei congressisti, Stanley Fleishman, ha dichiarato che di fatto, la pornografia si è diffusa negli Stati Uniti grazie a quelli che, 20 anni fa, si batterono per la libertà di espressione. Oggi, ha aggiunto, non soltanto è difficile stabilire

Lunedì 10 agosto 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE

Un albergo al posto del ministero delle Finanze

ROMA. «Entro i primi mesi del 2003, la sede del Ministero delle Finanze all'Eur sarà trasformata in un albergo con 700 camere». Lo ha detto il presidente dell'associazione albergatori Massimo Bettoia, secondo il quale, la cessione del complesso del Fisco, che sarà probabilmente venduto ad un'asta pubblica, servirà a realizzare la nuova sede del Ministero nello Sdo (Sistema direzionale orientale).

Secondo Bettoia, «l'albergo, che sorgerà di fronte al nuovo Centro Congressi Italia di 6 mila posti, i cui lavori dovrebbero cominciare subito dopo il Giubileo, permetterà di dare un nuovo impulso ai mesi di stagione morta, come gennaio e febbraio, portando nella Capitale un turismo di qualità, che contribuirà a incrementare anche gli affari degli esercizi commerciali». Il presidente degli albergatori romani si è soffermato anche sul progetto del Centro Congressi, che dovrebbe costare 240 miliardi e sarebbe finanziato per il 50% dallo Stato e per la restante metà distribuito tra soggetti istituzionali e privati: «Sono decenni che come albergatori ci battiamo perché si realizzi un centro congressi all'altezza di una città come Roma e quindi un albergo ad esso collegato è d'obbligo». Il progetto di un polo congressuale all'Eur era stato illustrato in maggio dal sindaco Rutelli anche al presidente del Consiglio Romano Prodi, che si era impegnato per il trasferimento degli uffici del ministero.

L'albergo, sarà realizzato ristrutturando i tre grattacieli delle Finanze alti 60 metri, che rappresentano l'elemento caratterizzante dell'Eur direzionale contrapposto a quello monumentale. I grattacieli realizzati a partire dal 1957 dagli architetti Guido Marinucci, Renato Venturi, Vittorio Cafiero e Cesare Ligini, sono già stati completamente ristrutturati alla fine degli anni '80, quando vennero integralmente sostituite le pareti esterne prefabbricate.

Nel polo congressuale, oltre al centro congressi di 100 mila metri cubi, è prevista la realizzazione tra l'altro di un centro commerciale (75 mila metri cubi).

Altri due episodi sull'autostrada nei pressi di un cavalcavia. Il «tiro al bersaglio» si concentra nel week-end

Sassi contro le auto Umbria, torna la paura

PERUGIA. Ancora sassi lanciati contro autovetture, la scorsa notte in Umbria. Due gli episodi segnalati alla polizia, entrambi nella zona di Valfabbrica. Sono avvenuti intorno alle 2, a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro, sulla E45, in un tratto in cui si trova un cavalcavia di recente costruzione. Una delle pietre - secondo quanto si è appreso alla questura di Perugia - ha colpito e scheggiato il parabrezza di un'Alfa 90 condotta da un terno di 39 anni, rimasto illeso. Poco prima un altro automobilista aveva segnalato al «113» di avere notato un sasso rotolare lungo la massicciata, probabilmente dopo essere stato tirato dal cavalcavia. Paura anche a Rovereto: una pietra, grossa come un pugno, è stata lanciata contro un'auto che stava viaggiando sulla carreggiata nord dell'autostrada Brennero (A22). L'episodio si è verificato venerdì sera, poco prima delle ore 20, ma se ne è avuta notizia solo ora. Il sasso ha sfondato il parabrezza della Volvo di una famiglia di Rimini che stava andando in vacanza. Il guidatore ha però tenuto l'auto sotto controllo e denunciato l'episodio ai carabinieri, che hanno subito fatto scattare e indagini aumentando i con-

trolli lungo l'A22. Molto probabilmente, il sasso è stato lanciato da un'altra auto che viaggiava in senso contrario a quella della Volvo. Ritornando in Umbria, quella del «tiro» contro le macchine sembra diventata una vera e propria sfida che va in scena regolarmente tra il sabato e la domenica, concentrata in un'area che ha come vertice la E/45, una delle strade più transitate del centro Italia. Eppure il lancio di sassi contro le autovetture che qualcuno sta facendo sulle strade di Perugia da tre fine settimana a questa parte non è un gioco e solo la fortuna ha forse evitato che finora ci siano stati feriti. Anche perché gli episodi si stanno concentrando alla periferia perugina, dove si trova un nodo viario dal quale si diramano i collegamenti per Roma, Cesena ed Ancona. Zone che polizia, carabinieri e «stradale» stanno sorvegliando ormai notte e giorno con un massiccio impiego di uomini e di mezzi. La scorsa notte i lanciatori sono tornati a colpire proprio nei pressi dello svincolo per Ancona della E/45. Qui un terno di 39 anni ha visto una pietra finire sul parabrezza della sua «Alfa 90»: fortunatamente il vetro si è solo scheggia-

to. Meglio era andata poco prima ad un altro automobilista che nella stessa zona aveva notato un sasso rotolare sulla carreggiata, probabilmente dopo avere mancato il bersaglio. Gli inquirenti sospettano che i lanci siano entrambi avvenuti da un vicino cavalcavia. Altri quattro episodi analoghi erano stati denunciati alla questura di Perugia anche tra sabato e domenica scorsa. Sempre sulla E/45 e sempre nella stessa zona. In un caso il sasso aveva sfondato il vetro anteriore di una «Mercedes» senza comunque ferire i passeggeri. Solo piccoli danni, invece, alle altre tre autovetture. Secondo la polizia in un'occasione i teppisti potrebbero avere agito da un cavalcavia, mentre negli altri non è stato escluso che fossero stati nascosti a bordo carreggiata. Era invece su una moto la persona che il 25 luglio aveva lanciato una pietra contro una «Opel corsa», danneggiando il parabrezza anteriore. L'episodio era avvenuto in via Eugubina, una delle strade che collegano la città con la E/45. Contro il lancio dei sassi si sono mobilitati le forze di polizia, ma anche le istituzioni. La prefettura ha invitato i vari corpi ad un ulteriore sforzo di prevenzione e investigazione.



Anziano

Dorme, non sente crollare il tetto

Solo in casa non si è accorto che parte del tetto della sua abitazione era crollato: è stato un vicino, insieme ai carabinieri, ad avvertirlo. È accaduto sabato sera a Firenze, in via Faentina, protagonista un uomo di 76 anni che, forse perché impegnato a riposare in un'altra stanza della casa lontana dal luogo del crollo, non si è reso conto che una parte del tetto non esisteva più a causa del cedimento di una vecchia trave che ha fatto venire giù tegole e calcinacci. Il rumore ha però attirato l'attenzione di un vicino.

Turisti inglesi

Dopo il tufo botte ai vigili

Anche un gruppo di cittadini romani, è intervenuto, la notte tra sabato e domenica, in aiuto di tre vigili urbani aggrediti tre inglesi, due donne rispettivamente di 30 e 32 anni e un uomo di 35, che avevano sorpreso a fare il bagno a Fontana di Trevi, mentre un loro connazionale, di 31 anni fuori dell'acqua, li fotografava. È accaduto poco dopo le due: i tre vigili urbani, due donne e un uomo, in servizio sulla piazza, dopo avere contestato agli inglesi l'infrazione al codice, sono stati da loro presi a calci espite, ma infine, i quattro sono stati neutralizzati e denunciati a piede libero.

Tempo

Muore in Abruzzo forse per il caldo

Una turista, Giovanna Satta, 76 anni, è morta per arresto cardiocircolatorio dovuto, molto probabilmente, al troppo caldo, mentre era sulla spiaggia di Silvi Marina. La donna - originaria di Sassari, ma residente a Roma - era in vacanza in compagnia di un'amica. È stata quest'ultima ad accorgersi del malore improvviso e a dare l'allarme. Giovanna Satta è stata soccorsa prima dalla Croce rossa e poi dal «118», ma è morta prima dell'arrivo all'ospedale.

Incidente

Bimba folgorata in vasca da bagno

Una bambina, Roberta Pansardi, di sei anni, di Lauria (Potenza) è morta a causa di una folgorazione nella vasca da bagno della sua abitazione dopo aver fatto cadere involontariamente nell'acqua un asciugacapelli. La bambina, mentre si stava lavando, è scivolata e per evitare di cadere si è aggrappata ad filo di un asciugacapelli che, cadendo nella vasca, ha provocato la folgorazione. È morta all'istante.

L'INTERVISTA

Bollea: «La stampa taccia se ne parli dopo l'arresto»

Il neuropsichiatra chiede condanne esemplari

ROMA. Un tragico «gioco estivo». Il lancio dei sassi dal cavalcavia o, peggio ancora, dalle auto in corsa, contro altre macchine o contro i treni di passaggio, dall'inizio di agosto è tornato ad essere lo sport preferito da alcuni ragazzi, soprattutto quelli che vivono in provincia. «L'emulazione è inevitabile se si continua a parlarne», afferma Giovanni Bollea, ordinario di neuropsichiatria infantile alla Sapienza di Roma.

Professor Bollea, lei crede che sia sbagliato che i giornali diano tanto spazio a fatti del genere? «Certo, l'ho detto fin dall'inizio. Quando sono avvenuti i primi fatti ho pregato la stampa di tacere. Questo non è successo, e poco dopo si è verificato l'episodio più grave e più noto, quello della ragazza morta a Tortona. Solo allora la stampa ha capito che non doveva dare queste notizie, ma adesso ha ricominciato e si vedono i risultati».

Questi ultimi episodi a catena, quindi, sono dovuti all'imitazione alimentata dalla stampa?

«È diventato il gioco estivo. I giornali hanno ricominciato a parlare

e in questi casi l'imitazione è formidabile, scatta subito la tentazione di provarci, magari per finire sul giornale, per farsi pubblicità. Poi lo sappiamo, l'emulazione c'è sempre stata. Prendiamo il caso dei graffiti: in

È narcisismo imitano gli altri per finire sui giornali

alcuni paesi è diventata anche una forma d'arte, d'altra parte ci sono molti giovani che li fanno solo per gioco, per sporcicare le città». Vuol dire che non si dovrebbe nemmeno dare la notizia di una

macchina raggiunta da un sasso?

«Nemmeno la notizia, quando chi compie questi gesti la fa franca. È la polizia che non deve abbassare la guardia, e solo una volta che i responsabili sono stati presi si può rendere pubblico il fatto. Vanno processati per direttissima in 48 ore e condannati a due anni di carcere o di riformatorio, non importa che età hanno. E non solo chi ha tirato il sasso, ma tutti i componenti della macchina, tutto il gruppo. Ci vuole una condanna esemplare che è importante anche psicologicamente. Solo quando c'è la punizione del tribunale per tutti entra in ballo la paura».

Ma così non si limita il diritto di cronaca?

«Ci sono dei casi di trasgressività, gratuita e nociva, sulle quali è meglio tacere, altrimenti non si ferma a parlarne ma ha un valore diseducativo

e pericoloso. Ci deve essere una responsabilità collettiva anche nell'educazione. Che valore ha pubblicare la notizia se queste persone non sono state arrestate? In fondo la trasgressività c'è sempre stata, nei paesi, tanto tempo fa, tiravano le pietre contro le finestre dei palazzi e poi scappavano. Ma sono cose che vanno presentate come fatti normali, non vanno amplificati. Del resto io non sono nemmeno d'accordo a pubblicare le notizie dei suicidi, anche in quel caso c'è il rischio dell'imitazione. Esiste una trasgressività positiva, invece, come le manifestazioni pacifiche o per l'ambiente, di quella che se ne può parlare».

A che scopo imitare gli altri in un gioco così assurdo?

«Per apparire sui giornali, farsi vedere. Il narcisismo è a tutti i livelli, anche se se ne parla in negativo, queste persone sono contente lo stesso. E poi, non vengono mica condannati dall'opinione pubblica dei ragazzi. Non tutti, certo, ma alcuni giovani li approvano».

Perché, dov'è il divertimento?

«Il gioco sta nel farla franca. Guar-



Natalia Lombardo

dia e ladri, insomma, non farsi prendere. È la solita storia. Tutto il gusto sta nel fare qualcosa di trasgressivo e non essere puniti. Oltretutto adesso è peggio: non avviene più dal cavalcavia, una macchina corre velocissima dall'altra parte della strada, qualcuno lancia i sassi e spariscono tutti. È difficilissimo prendere i responsabili o anche solo individuarli. Così il gioco va avanti, finché non diventa così massacrante, finché non provoca la morte, loro continuano. Però se nessuno ne parla e non si vedono pubblicati sui giornali, l'interesse cade».

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	19	31	L'Aquila	16	25
Verona	21	31	Roma Ciamp.	20	31
Trieste	24	29	Roma Fiumic.	19	29
Venezia	19	32	Campobasso	20	27
Milano	20	32	Bari	21	30
Torino	19	32	Napoli	21	32
Cuneo	20	26	Potenza	18	26
Genova	25	27	S. M. Leuca	25	31
Bologna	21	33	Reggio C.	23	30
Firenze	19	35	Messina	25	30
Pisa	18	32	Palermo	22	28
Ancona	19	29	Catania	19	30
Perugia	17	32	Alghero	np.	31
Pescara	21	33	Cagliari	20	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	25	Londra	16	30
Atene	25	36	Madrid	17	37
Berlino	17	31	Mosca	12	19
Bruxelles	16	31	Nizza	23	30
Copenaghen	11	16	Parigi	17	36
Ginevra	16	33	Stoccolma	12	20
Helsinki	11	18	Varsavia	14	24
Lisbona	21	36	Vienna	16	32

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un campo di alte pressioni si va sempre più estendendo sulle regioni centro-settentrionali italiane e sulla Sardegna, mentre aria instabile, in attenuazione, continua ad interessare marginalmente le regioni meridionali e la Sicilia.

TEMPO PREVISTO: al Nord, al Centro e sulla Sardegna: generalmente sereno o poco nuvoloso con qualche addensamento cumuliforme sull'arco alpino. Al Sud e sulla Sicilia: generalmente poco nuvoloso; possibilità di qualche residuo fenomeno temporalesco sulla Sicilia orientale e sulle regioni ioniche.

TEMPERATURA: stazionaria.

VENTI: deboli settentrionali, con qualche rinforzo sull'Adriatico meridionale.

MARI: poco mossi o mossi il basso Adriatico e il Canale d'Otranto; poco mossi gli altri bacini.

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **S.O.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

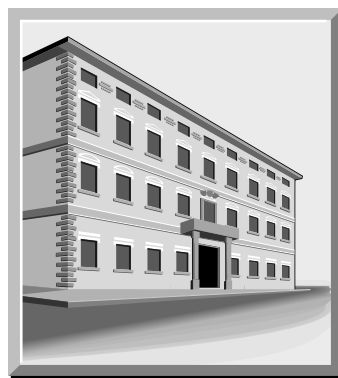
Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
ESTERO	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			



Il Tg4 manda in onda un nuovo spezzone «esplosivo» dell'intervista rilasciata dal Cavaliere prima di partire per le Bermuda

«Quei pm uguali alle Br»

Berlusconi: la sinistra li isola come fece coi terroristi

ROMA. Una piccola bomba a scoppio ritardato. L'intervista che Silvio Berlusconi ha rilasciato al Tg4 - andata in onda ieri sera - è di qualche giorno fa, registrata prima della partenza per le vacanze alle Bermuda, da dove rientrerà a ferragosto per raggiungere una delle sue ville sardi. Giusto perché l'agosto non rimanesse impigliato nella discussione sulla Lega e l'Udr o sull'Ulivo e Bertinotti, il cavaliere ha pensato di consegnare alle telecamere fedeli il messaggio: la sinistra faccia argine ai magistrati, come con le Br negli anni Settanta. Insomma: isolare gli eversori di ieri e di oggi. La frase precisa è questa: «Noi continuiamo a mandare appelli, a lanciare messaggi positivi agli uomini della sinistra. A loro diciamo: come anni fa vi siete saputi distinguere da chi faceva la lotta armata per abbattere lo Stato borghese, anche oggi dovete saper dividere la vostra responsabilità da chi fa la lotta contro l'opposizione con le sentenze». Una frase che implica due cose, certo non nuove nel vocabolario di Berlusconi: che la sinistra è corresponsabile di ciò che fanno i magistrati con le loro indagini e sentenze, cioè la lotta a lui, il cavaliere. Con in più il paragone tra i magistrati e le Br. Un paragone che Marcello Pera definisce solo «una nota di colore», perché il resto, sostiene, è politica. «Cioè c'è un disegno politico mirato su Berlusconi che è scappato alla caccia del 92-93. E dunque bisogna isolare quella parte di magistratura, non utilizzarla a fini politici».

Sottintendendo che la sinistra finora ha fatto esattamente questo: «Abbiamo avuto, dopo la fine della bicamerale, episodi di delegittimazione dell'iter delle riforme da parte di certi Pm con le loro interviste, abbiamo avuto irrigidimenti di settori dei Ds e poi le stesse parole di Prodi (sul conflitto d'interesse che rende Berlusconi un'anomalia per l'Italia, ndr) sono tutti elementi che dimostrano la strategia giudiziaria».

Calvi (Ds)
«La furibonda reazione antiistituzionale di Berlusconi contro i giudici è un problema per la democrazia»

Berlusconi, però, sta attento a non attaccare tutta la magistratura - tanto più all'avvio del lavoro di un Csm da cui, stando alle affermazioni di Pera, si aspetta che «freni gli aspetti oltranzisti di certi giudici» - e infatti aggiunge un appello «alla stragrande maggioranza dei magistrati, a cui portiamo ammirazione per il modo in cui combattono la loro battaglia per la legalità. Dico stragrande maggioranza perché sono quasi tutti i magistrati che silenziosamente sono fedeli alle leggi, alla Costituzione, alla Repubblica. Ci sono invece fasce estreme che portano discredito, come risulta dai sondaggi. Ai giudici veri noi diciamo: anche voi dovete saper isolare coloro che vi portano discredito». Dunque ci sono in Italia magistrati veri e non veri: i primi, par di capire, sono quelli che non si occupano di Silvio Berlusconi, i secondi quelli che lo hanno inquisito e anche condannato. «Ma qui non si tratta più solo di conflitto d'interesse - commenta Guido Calvi, senatore diessi-

no e avvocato di tante battaglie giudiziarie - è evidente che siamo di fronte ad un problema di ingombro istituzionale, con una persona imputata che risponde fuori dalla cultura ordinamentale e che determina quindi un grande problema politico. La furibonda reazione di Berlusconi contro i giudici in chiave anti-istituzionale è un problema per la democrazia».

Una reazione tanto furibonda che spinge un garantista come Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, a dichiarare: «Nemmeno la polemica politica più aspra può giustificare tale analfabetismo storico-ideologico. E nemmeno i molti ripetuti e tuttavia ricorrenti errori della sinistra nell'assestare tentazioni giustizialiste e antigarantiste possono esimersi dal dovere di tutelare la magistratura da questi attacchi sgangherati». Attacchi, rileva Calvi, inimmaginabili negli Stati Uniti, dove l'uomo più potente del mondo, il presidente Clinton, al di là di ciò che pensa del giudice Starr, un procuratore speciale e dichiaratamente repubblicano, non ha mai detto che



Il leader del Polo e di Forza Italia, Silvio Berlusconi; in alto il Palazzo di Giustizia di Milano

Cassetta/Ap

«Un tema su cui interviene anche Berlusconi nell'intervista, per darsi pessimista sulla possibilità di ripresa del dialogo, perché quelli di sinistra fanno finta di non capire, ci accusano di voler processare i giudici, processare i processi». Ma è l'Ulivo che in queste condizioni chiude ogni possibilità di dialogo. «Così non si può nemmeno cominciare a parlare - precisa Dario Franceschini, vicesegretario popolare - del resto Berlusconi ha rotto sulle riforme perché solo così poteva alzare i toni dello scontro. È evidente che lui, travolto dalle vicende giudiziarie, faccia certe dichiarazioni, ma ciò che stupisce è che nessuno nel Polo si differenzi, nemmeno An che un tempo era su posizioni opposte». Pera, nonostante tutto, mette nel conto una ripresa del dialogo riformatore, ma a condizione, dice, che avvenga «bipartisan», con la legittimazione di entrambi i leader».

Rosanna Lampugnani

L'INTERVISTA

Per l'esponente dell'Anm in quest'ultima uscita del leader FI «non c'è alcuna radicalizzazione» dello scontro

«Tutto noto, siamo assassini»

Il pm Giovanni Salvi: «Ma durante gli anni di piombo i più colpiti fummo noi»

ROMA. Mette i paletti Giovanni Salvi, pubblico ministero a Roma. Avverte di essere disponibile a parlare delle dichiarazioni di Berlusconi su giudici e brigatisti rossi solo se risulta chiaro che lo fa come esponente dell'Associazione nazionale magistrati e non certo come pm. Solo dopo inizia a ragionare: «Non mi pare che ci sia niente nulla di nuovo nelle cose dette da Berlusconi, le dice ormai da tanto tempo. Mi pare invece che il richiamo al brigatismo rosso sia fuori luogo e anche rovesciato».

Inchiesta

«Quando allora si pose il problema dell'isolamento della magistratura, si pose in modo del tutto opposto. Frange terroristiche avevano fatto oggetto di una campagna di volantinaggio e poi ucciso alcuni magistrati che venivano indicati come coloro che garantivano la sopravvivenza dello Stato di diritto. Erano accusati di fare i processi di terrorismo nel pieno rispetto delle regole democratiche. Si colpirono proprio i magistrati, come dire, "più avanzati": Galli, Alessandrini e altri. Ma scattò la solidarietà del governo, dell'opposizione e dell'intera magistratura. Questo consentì ai magistrati di lavorare continuando a coniugare la salvaguardia della legalità con il rispetto delle garanzie dei cittadini».

All'inizio le Br non erano isolate dal resto della società italiana. Il Pci lavorò per determinarne il progressivo isolamento.

«Io voglio soltanto ricordare che la lotta al terrorismo si può vincere nel rispetto della democrazia solo perché intorno ai magistrati vi fu la solidarietà di tutto il paese: maggioranza e opposizione». Perché ritiene importante ricordare quest'aspetto? «Uno dei presupposti fondamentali dello stato democratico è che nei confronti delle pronunce giurisdizionali ci sono strumenti di ricorso giurisdizionale; nei confronti degli errori dei magistrati ci sono strumenti disciplinari. Al di fuori di questi strumenti non ve ne sono altri, non c'è l'appello all'opinione pubblica».

Evocare o associare terroristi e pm non è un modo per radicalizzare l'attacco alla magistratura?

Se i magistrati sbagliano esistono strumenti disciplinari

«Per la verità non mi pare sia necessaria un'ulteriore radicalizzazione. Mi sembra che questi riferimenti non siano poi così nuovi. Si sono usate in passato, non da parte dell'on. Berlusconi ma di esponenti della sua parte politica, termini come "assassini". Direi che la cosa non riguarda neanche l'Anm ma il corretto funzionamento delle istituzioni in questo paese».

Berlusconi insiste nel dividere i magistrati in buoni e cattivi. Perché? L'Anm che raccoglie la quasi totalità dei magistrati, circa il 96 per cento, nel Comitato direttivo dell'associazione, eletto da tutti i magistrati, non più di un mese, fa ha preso posizione all'unanimità rigettando l'invito a trattare le questioni della magistratura con questi metodi. È stato respinto questo modo di opporsi alle sentenze giurisdizionali. Quindi, i magistrati, su questo, si sono già espressi. Chiunque ha naturalmente diritto di sostenere accuse contro singoli magistrati con

elementi di fatto. Ma di elementi di fatto, per la verità, non ne ho ancora sentiti. E in ogni caso problemi di questo tipo dovrebbero essere affrontati dal Csm e non sulle piazze». Gli esponenti di Fi hanno più vol-

Forza Italia critica il Csm ma sbaglia. È un organismo funzionante

te ribadito che il Csm non garantisce questo ruolo di controllo e disciplina. Vorrei ricordare che il Csm è l'unico organo disciplinare che ha funzionato in questi anni. La invito

ad andare a confrontare il numero e la qualità dei provvedimenti trattati con quello di qualunque altra categoria professionale, compresi giornalisti o avvocati. Il nostro organismo disciplinare funziona, sono stati fatti moltissimi provvedimenti. Molti sono finiti con condanne per fatti gravi o lievi, a dimostrazione che colpisce con severità. Molti hanno preferito lasciare la magistratura prima che arrivassero i provvedimenti. Ci si può rivolgere con fiducia ai nostri organismi. Se ci sono stati errori o sbagli, il Csm interviene. Altrimenti, si accettino i giudizi della magistratura come in qualsiasi altro paese del mondo». Finora gli eccessi verbali erano stati affidati ai "sottoposti". L'esposizione diretta di Berlusconi che significa?

«Il danno che si sta facendo con la campagna contro i giudici, usando televisioni e più giornali, è gravissimo e non sarebbe stato tollerato in nessun paese del mondo. È facile usare i sondaggi per dire che il prestigio della magistratura sta scendendo. Vorrei vedere, dopo due anni di accuse infamanti, quasi sempre sprovviste di qualsiasi elemento di prova. Nessuna categoria avrebbe retto di fronte all'opinione pubblica. A questo si aggiunge il fatto che poi effettivamente nella magistratura ci sono delle mele marce. Si tratta di giudici corrotti o condizionati nei cui confronti si è proceduto, però, sia dal punto di vista penale che disciplinare. E questo ci riporta a vicende note».

Un'ultima domanda: non è un po' doloroso questo accostamento tra brigatisti e magistrati? «Su questo non voglio risponderle perché vorrei trascinato in una polemica che non voglio fare».

Aldo Varano

Dalla Prima

Una mina vagante

prendere in considerazione l'ipotesi dell'errore, delle parole che vanno oltre gli intendimenti. Forse il leader di Forza Italia, quando ha chiesto alla sinistra di isolare i giudici come isolò i terroristi, e quando ha detto che certe Procure attaccano oggi l'opposizione con la stessa foga con la quale i terroristi attaccarono lo «Stato borghese», ha detto cose che non pensava, cose che non voleva dire. In questo caso ora Berlusconi ha l'occasione di chiudere subito questo incidente. Può ammettere l'errore e scusarsi. Non ridederebbe una meravigliosa fi-

gura politica, però eviterebbe l'aprirsi di una ferita troppo profonda nel tessuto politico del nostro paese. Dimostrerebbe di essere un politico forse non sofisticatissimo ma di ottimo spessore. Se non sarà così, la ferita non si rimarginerà molto presto e le conseguenze potrebbero essere nefaste. Berlusconi - come ha detto ieri il presidente del Consiglio Prodi - è una anomalia nella politica italiana, ed è una anomalia che va corretta. Dichiarazioni come quelle di ieri finiscono per radicalizzare lo scontro e impediscono di trovare soluzioni

che riportino il dibattito nell'alveo del confronto civile. In questo quadro forse il compito più delicato e importante è quello dei suoi alleati. In primo luogo dell'on. Fini. Il quale nelle settimane scorse ha dimostrato una straordinaria lealtà al Polo e al suo leader. Ha mandato giù molti bocconi amari. Ma ora dovrà rendersi conto che procedendo con la mannaia non si va da nessuna parte. In quale paese al mondo il leader dell'opposizione, o qualsiasi altro uomo politico di primo piano, si potrebbe permettere un così violento attacco che è prima di tutto un attacco alle istituzioni? In nessuno. E cosa ci si dovrebbe aspettare da una opposizione che non fosse in grado di riportare il suo leader a ragionare pacatamente sui problemi invece di inveire?

[Piero Sansonetti]

Dalla Prima

Questo nostro giornale

vista umano e professionale, permanenza al «Messaggero», con l'entusiasmo e la serenità dei miei primi anni. Ci sono difficoltà, nessuno se lo nasconde. Ma la situazione, negli ultimi mesi, è cambiata: le copie si sono stabilizzate, i conti cominciano a quadrare. La redazione, con una soluzione unica nel suo genere per i giornali, attraverso la solidarietà ha dato un contributo notevole per riportare la situazione finanziaria sotto controllo. Possiamo guardare con fiducia al fu-

turo. A settembre il giornale cambierà grafica, saranno accentuati i temi di riflessione, moltiplicheremo gli interventi, solleciteremo commenti, ed opinioni per arricchire il dibattito. E diremo sempre quello che pensiamo. Nella sicurezza che i nostri lettori, vecchi e nuovi, vorranno stabilire con questa testata, senza eguali nella storia del giornalismo, non solo italiano, un nuovo rapporto che li renda orgogliosi di dire: quello è il mio giornale.

[Paolo Gambescia]



A Locarno convince Carlo Mazzacurati con il suo film in concorso. Non uscirà nelle sale

L'inquieta estate del giovane Davide

DALL'INVIATO

LOCARNO. Italiani maltrattati a Locarno? I giornalisti di sicuro, visto che, pur svolgendo il festival nella Svizzera italiana, i sottotitoli sono rigorosamente in francese o in tedesco, e di traduzione simultanea neanche a parlarne. Ma, se si parla di film, il «maltrattamento» è reciproco. Ogni anno il direttore Marco Müller si ritrova a fare la conta degli assenti che prendono la via di Venezia o non vanno da nessuna parte perché «liberati» troppo tardi. È una polemica antica, che oggettivamente penalizza Locarno, alimentando una spirale di umori malmostosi e piccole vendette.

In controtendenza, la giornata di ieri ha riservato addirittura due titoli italiani nelle categorie principali: *Polvere di Napoli* di Antonio Capuano tra le proiezioni in Piazza Grande, *L'estate di Davide* di Carlo Mazzacurati tra i film in con-

corso. Del primo si parlò diffusamente all'epoca dell'infelice uscita a maggio; il secondo è un film Rai destinato a non uscire mai nelle sale per motivi contrattuali, ed è un peccato, perché è tutt'altro che televisivo nella fattura e nella sensibilità.

Il regista del *Toro* e di *Vesna va veloce* lo conoscete: padovano, quarantaduenne, sostenitore di un cinema severo, dai ritmi a vol-

te «sospesi», Mazzacurati fa film per niente autobiografici, anche se i suoi luoghi d'origine spesso offrono le ambientazioni delle storie. Non fa eccezione *L'estate di Davide*, scritto insieme a Claudio Piersanti partendo, per una volta, da un vago ricordo giovanile. Diciottenne torinese appena diplomatosi e con famiglia a pezzi (per arrotondare fa il lavamacchine), Davide decide di passare

le vacanze dallo zio contadino che vive nel Polesine. «Nessuno si era accorto che ero partito, nessuno mi aspettava», sussurra la voce narrante. Ma lì, in quelle campagne assolte e umide scandite dai ritmi dell'agricoltura, Davide sembra per un attimo sfuggire alla malinconica asfisia che si porta addosso: amoreggia con una giovane operaia dal cuore d'oro e fa conoscenza con un fantasioso ragazzo bosniaco. Durerà? Poco. Perché Patrizia si rivela un'eroinomane instabile che se la fa con un boss del posto, mentre Alem lo coinvolge in uno smercio di droga che finisce nel sangue giù in Puglia. Eppure non sarà un'estate da dimenticare, una volta tornato a Torino.

Parte come un cine-romanzo di formazione sui temi dell'adolescenza e si trasforma in un doloroso viaggio nelle contraddizioni del Nord Est il nuovo film di



Mazzacurati. Ben fotografato a luce naturale da Alessandro Pesci ed elegantemente musicato da Ivano Fossati, *L'estate di Davide* conferma le capacità del regista di indagare su certi scarti emotivi della tarda adolescenza, intrecciando radici rurali e nuovi scenari multietnici, vuoti esistenziali e voracità economiche. Ne esce

un film forse non perfetto ma toccante, fatto di silenzi e cose non dette, ed è probabile che il pubblico giovane si riconosca nell'irrisolutezza esistenziale, nella solitudine non piagnona di questo diciottenne cui l'attore preso dalla strada Stefano Campi - bella faccia da inglese - regala qualcosa di personale. Intonati al

tono generale, quieto ma non rassicurante, gli altri interpreti, tutti bravi: da Patrizia Piccinini a Toni Bertorelli, senza dimenticare il bosniaco Semudin Mujic, tosto e grintoso come richiesto dalla parte (e probabilmente dalla vita che ha vissuto).

Michele Anselmi



Accanto un'immagine del regista Carlo Mazzacurati ospite a Locarno. In alto a destra una scena dal suo film «L'estate di Davide» che andrà in onda sulle reti Rai

L'INTERVISTA

DALL'INVIATO

LOCARNO. «Ho trascorso gran parte della mia giovinezza come Davide. Girovagavo senza una meta precisa, senza la pretesa di venir considerato. Mi bastava la sensazione fisica di essere al mondo». Carlo Mazzacurati parla volentieri del suo film televisivo, l'unico titolo italiano in concorso, qui al festival di Locarno. Girato l'anno scorso *L'estate di Davide*, aspetta di andare in onda sulle reti Rai, non potendo uscire nei cinema («Ho un accordo con Cecchi Gori che devo rispettare», spiega il regista). Ma qualche comparsata pubblica la sta facendo lo stesso: qualche mese fa ad Antenna-Cinema, ieri a Locarno, a fine agosto al Nuovo Sacher di Nanni Moretti.

Contento di essere in gara qui?
«Sì. Mi hanno detto un gran bene del festival. So che ci sono molti giovani, sono curioso di sapere come lo prenderanno. Spero che si riconoscano in Davide, nel suo modo ovattato, quasi «autistico», di reagire ai

traumi. Un'apparente indifferenza che copre il bisogno di proteggersi. **Molti suoi colleghi italiani pensano che Locarno non sia redditizio sul fronte pubblicitario...**
«Loso. E onestamente posso capire

Mazzacurati: «Per tanti anni il nostro cinema si è quasi vergognato di raccontare questo paese»

«Provo a mostrare com'è l'Italia»

DALL'INVIATO

il loro punto di vista. Uno ha più speranze da un invito a Venezia. Anche se... Qualche anno fa la Quinzaine di Cannes aveva invitato *Un'altra vita*. Io volevo andarci, mi sembrava la collocazione giusta. Il mio produttore disse no: meglio Venezia. Così accadde, ma poi il film uscì solo in quattro copie. «L'estate di Davide» non doveva far parte di un quintetto di film a basso costo girati da giovani registi di nome? Lei, Virzi...
«Sì, ma il progetto sulla provincia italiana s'è perso per strada. C'è il mio e quello di Gianni Zanasi. Comunque l'ho girato come fosse un film normale. Non so cosa voglia dire «televisivo». Per me, semplicemente, i soldi vengono da lì».

Quantisoldi?
«Diciamo due miliardi, forse qualcosa di meno».

Perché non l'ha proposto a Cecchi Gori?
«Pensavo non l'avrebbe voluto. Nasceva come un film senza cast, da girare in economia, in sei settimane, con due attori che nessuno conosceva e probabilmente nessuno conoscerà mai. Pensi che il protagonista, Stefano Campi, è in vacanza: non è nemmeno voluto venire qui a Locarno per farsi vedere. Il bosniaco, Semudin Mujic, l'ho conosciuto in un campo profughi».

Di nuovo, dopo «Un'altra vita», «Il toro» e «Vesna va veloce», torna l'emigrazione dall'Est postcomunista. È come se lei invitasse gli italiani a non chiudere gli occhi, a fare i conti, anche umanamente, con queste persone...
«È l'Italia nella quale ci muoviamo. Dobbiamo capire, dobbiamo imparare a relazionarci a loro. L'ultimo segmento del film è stato girato in Puglia. Quella corriera piena solo di afri-

cani è una realtà, non me la sono inventata io. Cercavo un modo per evocare un senso di smarrimento, una perdita definitiva di orientamento. Chenon è solo di Davide».

Il suo è un cinema spesso randagio, fatto di silenzi, quasi sussurrato. Per alcuni, sottotono. Per altri, pocoscritto...

«Strano. Perché perdo molto tempo a riflettere la sceneggiatura. Mi ci consumo sopra. È vero che *L'estate di Davide* parte lasco, come se girasse attorno a un motivo, ma poi c'è un precipitare di situazioni, l'avventura temuta e desiderata scompagina i piani del protagonista».

Quanto contano i luoghi nel suo cinema?

«Molto. Sono importanti quanto gli esseri umani. Vorrei che esprimessero dolore, malinconia, rabbia. Li

tratto come se avessero un'intelligenza. Per tanti anni il nostro cinema si è quasi vergognato di mostrare l'Italia. Contavano solo le facce e le case. Ma era un cinema malato: senza più lingua, identità, geografia. Ho

incassato tre miliardi. Non sono molti, ma nemmeno pochi».

È difficile raccontare, al cinema, il cosiddetto Nord Est?

«Il Nord Est non è il luogo che hanno disegnato certe inchieste giornalistiche-telesive. Sotto quella cenere di appagamento e di benessere ci sono braci di complessa contraddittorietà che esprimono disagio».

Lei debutta con «Notte italiana», sotto l'ala protettiva di Moretti. Le è piaciuto «Aprile»?

«Sì, e lo assicuro che non è perché all'inizio mi aiutò. Quel film riflette la ricerca di un'identità serena. Non cerca il pubblico, però lo trova. E questo fa ben sperare».

È faticoso fare cinema vivendo a Padova?
«Ci provo. Adesso sto scrivendo sempre con Piersanti un film complicato, in costume, ambientato ai primi del Novecento. Anzi, non scriva complicato, perché poi Cecchi Gori si spaventa».

Mi.An.

BACKSTREET BOYS

«Restiamo insieme»

BONN. Cessato allarme per tutti gli estimatori dei Backstreet Boys: per la prima volta, è lo stesso gruppo vocale di ragazzi americani a smettere direttamente le voci di un loro possibile scioglimento. «Desideriamo che tutti i nostri fans sappiano che non pensiamo affatto a scioglierci. Queste voci sono false al cento per cento», ha affermato il cantante Kevin Richardson in una dichiarazione pubblicata nel fine settimana dalla loro casa editrice Jive Records a Las Vegas e a Berlino. «Per noi - afferma ancora il Backstreet - è scioccante come per i nostri fans apprendere che simili voci possano essere diffuse senza alcuna fonte attendibile». L'incertezza sul futuro della band di giovani cantantiballerini era stata alimentata la settimana scorsa dal suo esponente più famoso e idolo delle ragazze, Nick Carter, con l'annuncio di voler incidere un album da solo. La mossa era stata interpretata come un segno premonitore di uno scioglimento e quanto meno di una defezione simile a quella che ha colpito le «Spice Girls». Geri la rossa, infatti, aveva iniziato la sua defezione proprio manifestando il desiderio di tornare single, poi «disertando» alcuni concerti delle altre quattro Spice. E nonostante le dichiarazioni ottimiste, di fatto le Girls si sono sciolte poche settimane dopo. Stessi sintomi per i Verve, che minacciano anch'essi di andarsene ognuno per la sua strada. Non sorprende che in tanta «pop-dissolvenza», anche i fan dei Backstreet si siano messi in allarme...

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI MATERA

Informazione amministrativa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1998 e al conto consuntivo 1996.

1 - Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

ENTRATE (in migliaia di lire)			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1998	Accontamenti da conto consuntivo anno 1996	
- Avanzo di amministrazione	—	4.444.643	
- Tributarie	4.041.000	3.595.895	
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	56.829.680	56.695.673	
(di cui dalle Regioni)	33.702.884	37.623.897	
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	22.973.563	18.434.832	
Totale entrate di parte corrente	408.831	3.071.543	
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	183.400	556.041	
(di cui dalle Regioni)	61.279.511	67.807.754	
- Assunzioni prestiti (di cui anticipazioni di tesoreria)	45.229.673	2.674.430	
Totale entrate conto capitale	2.074.673	2.005.951	
- Partite di giro	38.100.000	541.279	
- Avanzo di gestione	47.869.660	4.816.490	
TOTALE GENERALE	161.460.844	80.454.738	

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	Amm.ne generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Disavanzo di amministrazione	57.979.192	—	—	—	—	60.100.366	
- Correnti	2.125.761	—	—	—	—	5.048.103	
- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	60.104.953	—	—	—	—	65.148.469	
- Spese di investimento	94.273.891	—	—	—	—	9.450.720	
- Rimborsi anticipazioni tesoreria ed altri	94.273.891	—	—	—	—	9.450.720	
- Partite di giro	7.082.000	—	—	—	—	5.156.064	
- Avanzo di gestione	161.460.844	—	—	—	—	79.755.253	
TOTALE GENERALE	161.460.844	105.951	956.761	11.094.291	8.480.687	48.610.868	

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1996 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1996	+ L. 5.714.785
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1996	- L. —
- Avanzo/disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1996	L. 5.714.785

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	Spese correnti
di cui	di cui
- tributarie	- personale
- contributi e trasferimenti	- acquisto beni e servizi
- altre entrate correnti	- altre spese correnti
L. 17	L. 110
L. 272	L. 62
L. 36	L. 140

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE: Prof. Angelo Tataranno

CONSORZIO ATEM - MODENA

Informazione amministrativa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1996 e 1997.

1) Le notizie relative al Conto economico sono le seguenti (in milioni di lire):

CONTO ECONOMICO					
DENOMINAZIONE	1996	1997	DENOMINAZIONE	1996	1997
A - VALORE DELLA PRODUZIONE					
Ricavi delle vendite e prestazioni	24.248	21.407			
Valore delle rimanenze prodotti in corso lavorazione, semilavorati e prodotti finiti	1.008	—			
Incremento immobilizzazioni per acquisti e lavori interni	—	—			
Altri Ricavi e Proventi	1.651	1.628			
Totale Valore della Prod. (A)	26.907	23.035			
B - COSTI DELLA PRODUZIONE					
Per materie prime, sussidiarie e di consumo	9.250	8.182			
per servizi	11.515	13.383			
per godimento di beni di terzi	114	129			
per il personale	47.237	44.308			
ammortamenti e svalutazioni	5.365	6.024			
accantonamenti per rischi	3.970	—			
oneri diversi di gestione	5.380	3.458			
Totale costi della produzione (B)	82.831	75.484			
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A - B)					
	-55.924	-52.449			
2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:					

PASSIVO			
DENOMINAZIONE	1996	1997	
A. PATRIMONIO NETTO			
Capitale dotazione	37.598	37.698	
Riserve di rivalutazione	4.683	4.683	
Altre riserve	26.420	25.933	
Perdita d'esercizio	-5.761	—	
B. FONDI PER RISCHI E ONERI			
C. TRATTAMENTO FINE RAPPORTO SU	21.802	21.936	
D. DEBITI			
Accounti	1.097	1.051	
Debiti verso fornitori	9.460	5.015	
Debiti verso Enti pubblici di riferimento:			
per interessi	290	416	
altri entro l'esercizio successivo	2.301	2.244	
altri oltre l'esercizio successivo	1.334	1.232	
Debiti tributari	1.054	1.077	
Debiti v/ist. di Previdenza e secur. sociale	2.869	2.348	
Altri debiti	1.401	780	
E. RATEI E RISCONTI			
	1.668	16.380	
Totale Passivo	111.838	125.670	

ATTIVO			
DENOMINAZIONE	1996	1997	
A. CREDITI VERSO ENTI			
PROPRIETARI PER CAPITALE	—	—	
DI DOTAZIONE DELIBERATO	—	—	
DA VERSARE			
B. IMMOBILIZZAZIONI			
immobilizzazioni immateriali	1.638	416	
immobilizzazioni materiali	80.207	80.915	
immobilizzazioni finanziarie	4	4	
C. ATTIVO CIRCOLANTE			
rimanenze	4.422	4.371	
crediti che non costituiscono immobilizzazioni	16.062	18.762	
disponibilità liquide	8.021	19.942	
D. RATEI E RISCONTI	1.484	1.260	
Totale Attivo	111.838	125.670	

Sci nautico, Europei Alessi vince l'oro nel salto maschile

Andrea Alessi, 31 anni di Omegna, ha vinto la medaglia d'oro nel salto maschile ai campionati europei di sci nautico che si sono conclusi a Linz. È bastato un solo salto di 62,4 metri per battere l'austriaco Daniel Dobringer che era in testa alla classifica fino a quel momento. L'italiano è tornato a vestire i panni di campione europeo della specialità, titolo che ha vinto per ben otto volte.

Fernando Couto padre sereno: è nata Francisca

Fernando Couto, dopo la nervosissima amichevole di venerdì scorso con il Benfica nella quale si è fatto espellere assieme al compagno De la Pena, ha ritrovato la serenità: il portoghese della Lazio è diventato padre per la prima volta. Eccolo accanto alla moglie Paula mentre dà il benvenuto alla nuova arrivata Francisca. Il lieto evento sabato scorso in un ospedale di Barcellona.



Motonautica F1 Gp d'Ungheria a Scott Gillman

Il campione del mondo Scott Gillman torna alla vittoria dopo due mesi aggiudicandosi il Gp d'Ungheria, settima prova mondiale di F1 Inshore, davanti a Jonathan Jones e a Francesco Cantando, che ha preceduto Guido Cappellini. In virtù di questo risultato viene rivoluzionata la classifica mondiale: Jonathan Jones è ora in testa con 72 punti, 3 in più di Cappellini. Gillman è terzo.

Mondiali Basket Quattro miliardi di scommesse

Quattro miliardi di lire: questa la cifra complessiva che gli italiani hanno scommesso legalmente in agenzia ippica sui campionati mondiali di pallacanestro. Lo ha reso noto la Snai servizi che ha chiuso le accettazioni all'inizio della finale Russia-Jugoslavia di ieri sera. Le agenzie ippiche Snai servizi dal 23 luglio hanno raccolto finora esattamente 3.945.309.984 lire di scommesse ed emesso 107.143 ticket.

La rabbia di Cragnotti su squadra e allenatore dopo il ko di Lisbona con doppia espulsione: «Inammissibile figuraccia in tivù»

Venti di crisi sulla Lazio

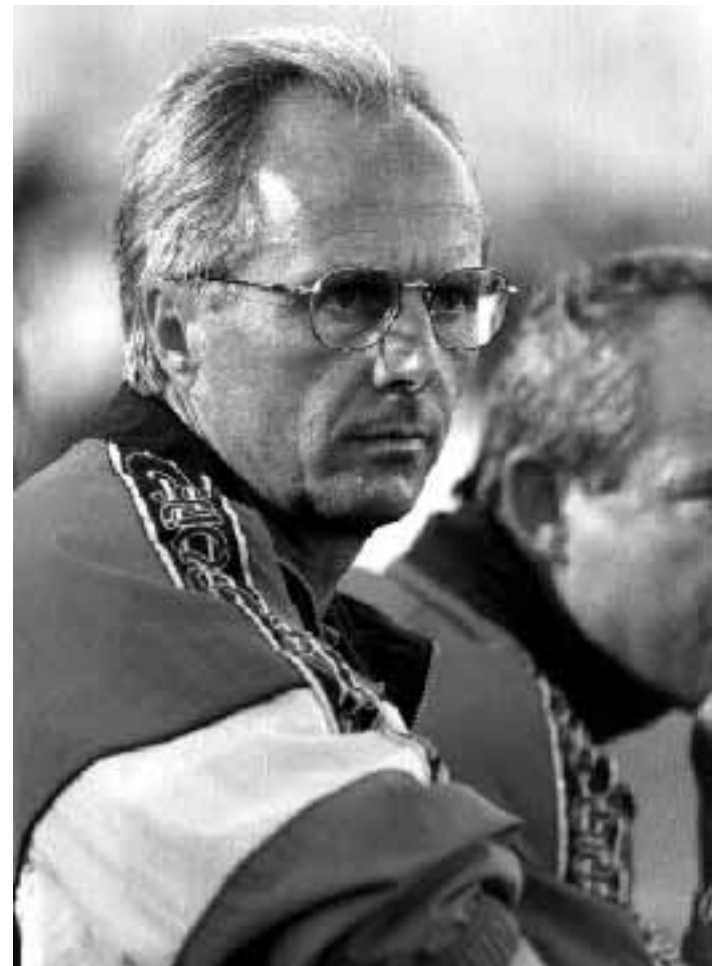
Eriksson si scusa: «Ma la società mi è vicina»

ROMA. «Chiedo scusa a tutti, mi dispiace per quello che è successo, ma a questo punto bisogna guardare avanti. In fondo siamo solo all'inizio di agosto, abbiamo perso male una partita. No, non chiamiamole più amichevoli, perché non lo sono: né per la società, né per i giocatori, né per la stampa. Per quanto mi riguarda, sento la fiducia della società».

Sven Goran Eriksson si sforza di apparire tranquillo, ma naturalmente non è così, non può essere così. C'è ansia di vittorie attorno alla sua corazzata, e al tecnico mai come ora pesano i 134 miliardi spesi da Cragnotti nella campagna acquisti: non saranno più ammesse sceneggiature portoghesi, sono invece richiesti risultati, subito.

La sbandierata «squadra del 2000» avverte segnali di crisi: è siamo appena al 1998. È bufera in uno dei club più forti e attrezzati per lo scudetto, le Coppe, e una stagione ad altissimo livello su tutti i fronti. Però la clamorosa disfatta di Lisbona, lo zero a quattro col Benfica condito da un'imbarazzante dimostrazione di nervi a fior di pelle sfociato nell'espulsione dei due nuovi acquisti De la Pena e Couto, ha avuto se non altro un merito: quello di far venire a galla una serie di problemi latenti, già affiorati al termine della scorsa stagione quando la squadra crollò in campionato racimolando un punto in sette partite e la batosta nella finale Uefa con l'Inter. Non bastò certo, a Sergio Cragnotti, il successo della Lazio in Coppa Italia per dimenticare il resto, tutto il resto.

«Meglio ora che poi», si è fatto sfuggire ieri pomeriggio un giocatore a Formello, dove la squadra si è allenata, e dove si è atteso inutilmente fino a sera l'arrivo di Velasco per l'annuncio faccia a faccia col tecnico. Ma l'ora - è un Cragnotti che telefona infuriato dallo yacht su cui trascorre le vacanze per chiedere spiegazioni al suo direttore generale argentino e al suo allenatore svedese. «Non metterò più simili comportamenti - ha detto alla «strana coppia» il patron della Lazio -, siamo una grande società e lo spettacolo che ho visto in tivù è stato francamente inammissibile». Da quando la società è quotata in



Sven Goran Eriksson; a fianco Julio Velasco

Borsa, poi, la pazienza di Cragnotti è andata via via calando.

A prender le difese della squadra, e in particolare del suo allenatore, è stato Roberto Mancini: «Era la prima partita in televisione, volevamo fare bene. Purtroppo abbiamo avuto una reazione sbagliata. Ci dispiace per la società, per l'allenatore e per i tifosi. Vorrei però precisare che non credo alle questioni di immagine, non penso cioè che due espulsioni possano condizionare negativamente l'immagine della Lazio, né che il nostro comportamento abbia offuscato quella della società». «Se ne sta facendo un caso mentre si tratta solamente di una sciocchezza - ha provato a mi-

nimizzare ancora Mancini -, e poi non è unicamente colpa di Fernando Couto e Ivan De La Pena: abbiamo sbagliato tutti e se dovremo pagare lo faremo tutti insieme. Il gruppo della Lazio è ottimo. L'ho capito dopo la partita quando la squadra si è comportata in modo compatto. In Coppa una cosa simile non sarebbe mai successa, anche perché se Benfica-Lazio fosse stata una partita di torneo l'arbitro non sarebbe stato di Lisbona. Forse è stato un problema di stanchezza perché certe partite si affrontano nel momento più pesante della preparazione: facciamo due allenamenti al giorno e si perde un po' di lucidità».

Proprio sulla preparazione della



squadra si sono scatenate altre polemiche: il ritiro a Vigo di Fassa, secondo alcuni, è durato troppo poco, appena 12 giorni, e il rientro a Formello per la seconda fase del lavoro, in giornate con temperature che sfioravano i 40 gradi, è sembrato allo stesso modo intempestivo e inopportuno. «Sono state mie scelte», ha ammesso ieri Eriksson. Però la squadra è molto indietro con la preparazione.

Sta di fatto che questa e altre decisioni del tecnico non sono piaciute per niente a Cragnotti, come quando si è sentito chiedere da Eriksson di cedere Boksic, suo pallino al punto da averlo acquistato due volte. È in questo clima che, a un mese dal campionato, comincia a circolare il nome di Capello, dopo quello di Lippi che però, come ben si comprende, è impegnato almeno fino all'99.

F.Z.

MERCATO: 134 MILIARDI

Una strana coppia e troppi leader

Una guida della squadra in qualche modo bicefalata, anche se Velasco ha ribadito più volte l'assoluta autonomia di Eriksson, e tanti, troppi leader all'interno dello spogliatoio. Ecco un elenco di spiccate personalità quando non di caratteri, come dire, fumantini: Mancini, De la Pena, Boksic, Mihailovic, Nedved, Salas, Couto. Arrigo Sacchi per fare un esempio, sarebbe impazzito con uno spogliatoio così, lui che non amava il leader (Vielli, Zenga) preferendo una rosa composta da fedeli pretoriani. Dunque, sono queste alcune fra le più evidenti incognite di una Lazio già nella bufera a un mese dall'inizio del campionato, e dopo una campagna acquisti sontuosa, costata al patron Cragnotti 134 miliardi. Così suddivisi: 35 per Salas, 30 per De la Pena, 20 per Stankovic, 20 per Mihailovic, 12 per Sergio Conceicao, 8 per Lombardi, 5 per Fernando Couto. Di contro, sono stati ceduti Jugovic e Chamot (30 miliardi complessivi), Casiraghi (16) e Fuser (12).

F.Z.



Ravanelli nella partita di esordio con il Marsiglia

«Mi consolo con il boom francese»

Ravanelli e l'effetto mundial. E poi un messaggio al ct Zoff

ROMA. A 36 giorni dalla beffa mondiale dei rigori e dalla Grande Delusione azzurra, Italia-Francia è solo una telefonata internazionale dalla capitale al Gsm di Fabrizio Ravanelli, l'esploratore del nostro calcio per conto di se stesso. Gioie e lacrime in Inghilterra (retrocezione con il Middlebrough, titolo di capocannoniere con 31 gol), e poi la Francia con l'Olympique Marsiglia del dopo-Tapie, ancora reti ma anche i fischi che la sua capigliatura bianca sembra calamitare in ogni angolo del mondo, uniti all'amarezza di un Mondiale perduto per un banale virus a pochi giorni dal via. Si è rituffato nella mischia con la solita grinta: sabato scorso è partito il campionato transalpino, il Marsiglia ha vinto due a zero con il Nantes, lui ha firmato il primo gol.

Pronto, Ravanelli, come va, può rispondere?

«Sì, certo, benissimo, l'unico problema è che sono a mollo nella piscina della mia villa sul mare, qui a Casis una trentina di km da Marsiglia:

voglio dire, ho preso su il telefonino dal bordo della vasca e si è tutto bagnato, speriamo continui a funzionare».

Immaginiamo che, fra un tuffo e una partita, segua sempre il calcio italiano: qui dalla delusione del mondiale siamo passati alle accuse di Zeman a Vielli, Del Piero e al football «gonfiato»...

«Mi sembra tutto fuori dal normale. Per me Zeman è stato frainteso. In caso contrario ha fatto del male al calcio italiano. Non solo: ha anche rovinato l'immagine della Roma».

Inter e Juve sono state sconfitte dall'Udinese, la Lazio ha perso male col Benfica: calcio d'agosto. Ma quando comincia quello vero, chivince?

«Vedo le solite a lottare, ma per lo scudetto vedo bene il Parma. Ha costruito un grande centrocampo e già aveva una buonissima difesa: quel che vale Thuram lo si è visto ai campionati del mondo. Potrebbe essere davvero l'anno del Parma».

In Italia piovono sempre più stra-

nieri, per ora siamo a 158 in A e 52 in B, ma il numero è destinato a lievitare. Zidane, Deschamps, Thuram, Boghossian già li conosciamo. Come sono i nuovi francesi appena sbarcati?

«Per me il migliore è Frey, il portiere che ha preso l'Inter. Ha appena 18 anni, ma è già bravissimo: l'anno scorso mi ha anche parato un rigore, quel maledetto. Gli altri sono normali: penso a Blanchard, Sylvestre. O a Lassisi, un marcatore puro e anche duro. Diventeranno ancora meglio in Italia, come sempre».

L'invasione straniera (ci sono squadre che schierano appena tre-quattro italiani nell'undici titolare) sta penalizzando i nostri giovani: è d'accordo?

«Sì. Però in un modo o nell'altro riusciamo sempre a tirar fuori dei campioni. Non è che lo dico così, tanto per parlare: sto pensando a Pirlo. È un giocatore che entrerà nella storia del calcio italiano».

Il Mondiale è finito da un mese: immaginiamo che in Francia sen-

tiate ancora l'entusiasmo dei tifosi, dell'ambiente. O si sono già dimenticati tutto?

«Macché, c'è una voglia di pallone incredibile. La tivù propone ancora tutti i giorni le immagini della vittoria, in testa alla classifica delle videocassette c'è quella di Aimé Jacquet che ha fatto filmare gli allenamenti durante il Mondiale e anche le discussioni nello spogliatoio prima e dopo le partite. Dovreste vedere la tensione prima della sfida con l'Italia e la gioia dopo la vittoria. Per loro è stata la vittoria più difficile. Per quanto riguarda noi, a Marsiglia abbiamo fatto il record storico di abbonati, con 38mila tessere. Sabato allo stadio erano in 60mila, dieci anni fa sarebbe sembrata fantascienza».

E pensare che 14 dei 22 giocatori della Francia Mondiale sono emigrati all'estero. Ma il Marsiglia com'è, a che cosa punta?

«A tutto, abbiamo quattro obiettivi. In ordine di importanza lo scudetto, la Coppa Uefa, la Coppa di Francia e la Coppa di Lega. La squadra si è rin-

forzata con alcuni acquisti, come il nazionale Pires del Metz, Maurice del Psg, e Bravo che ha giocato anche a Parma. Siamo una ventina e abbiamo un bravo allenatore, Courbis, con cui vado assai d'accordo».

Le rivali per lo scudetto?

«Il Psg di Marco Simone e il Monaco innanzitutto; poi Lens e Metz prime due classificate l'anno scorso ma molto rinnovate. La sorpresa potrebbe essere il Bordeaux».

Smaltita la delusione per il Mondiale perduto?

«Vedersi sfuggire un Mondiale, il mio primo Mondiale, a 29 anni, è stata dura. Sono gli imprevisti della vita. Ho pensato che ho una bellissima famiglia, una bellissima casa e una bellissima professione, e mi sono ributtato a capofitto nel campionato: ho dimenticato così la delusione. E poi punto ancora agli Europei del 2000: avrò 32 anni, ma ho un gran fisico e spero che Zoff quel giorno si ricordi di Fabrizio Ravanelli».

Francesco Zucchini

Lu.Bo.

I LIBRI

l'Unità 23
Lunedì 10 agosto 1998

NARRATIVA

Tra missive, eunuchi e strani figli adottivi sprofondano i fasti dell'antica Cina

ANDREA CARRARO

LEGGENDO il tardo esordio narrativo di Maurizio Brunori (classe 1937) «Il grande Eunuco e la sua flotta» ci si chiede anzitutto perché mai l'autore - conoscitore della cultura cinese e giapponese, come ci informano i dati biografici - abbia sentito l'esigenza di scrivere questa storiella esotico-oleografica a cavallo fra il romanzo d'avventura, il saggio divulgativo e un distillato di riflessioni morali, filosofiche, esistenziali che il risvolto di copertina fa salire a una matrice taoista e confuciana, ma che al lettore paio-

no piuttosto l'espressione, non particolarmente profonda e originale, di un sapere moderno, occidentalissimo, libresco applicato a una realtà antica (il primo Quattrocento) e all'Estremo Oriente (l'impero cinese). Egli avrebbe potuto, di sicuro con maggior diletto del lettore, anziché cimentarsi nel romanzo, scrivere un agile trattato divulgativo sulle molteplici attività della flotta imperiale delle giunche oceaniche nella Cina quattrocentesca, che, come ci informa una nota nell'ultima pagina, è realmente esistita (così come cor-

risponde a realtà storica l'esistenza del suo Ammiraglio, il Grande Eunuco del romanzo): «L'Ammiraglio cinese Zheng He ha compiuto - tra il 1405 e il 1433 - sette viaggi al comando della flotta imperiale, solcando l'Oceano Indiano circa ottanta anni prima che Colombo attraversasse l'Atlantico». Ma tant'è: la mitologia del ro-

manzo sta contagiando un po' tutti, assecondata dagli editori, malgrado le vendite che la narrativa riscuote nel nostro paese (salvarissimi casi) siano tutt'altro che incoraggianti. Nella fattispecie - chissà - questo curioso mix Baricco-Piero Angela-Umberto Eco sarà, forse, apparso agli editori della casa editrice tori-

nese una eccellente esca commerciale! Ma torniamo al libro di Brunori. Posticcia e improbabile appare ahimè anche l'ambientazione marinairesca: e a poco servono le terminologie accurate o le elencazioni di materiali (sartame, velature etc.) e non è necessario aver letto Conrad o Melville per alimentare il pro-

prio scetticismo, a tal punto risulta palese l'estraneità dell'autore alle arti della navigazione... Si tratta di un romanzo epistolare, nel quale il Grande Eunuco dei Tre Gioielli - uno dei più potenti uomini dell'impero, capo di una straordinaria flotta oceanica carica di marinai, soldati, strateghi, geografi, santi monaci, filosofi, astrologi, medici, erboristi - invia lunghe lettere, affidate a colombe viaggiatrici, al suo figlio adottivo. In queste missive egli spiega al giovane - con spreco di didascalismi (è possibile che il giovane non sappia assolutamente niente della medicina orientale predicata in quell'epoca, della stratificazione del potere imperiale etc.?) - le qualità che lo

hanno portato ad occupare il posto che occupa, le arti oblique necessarie a uscire vittorioso negli intrighi di potere, l'incerto equilibrio di talento e di fortuna, oltre a tutta una serie di altri «saperi» quasi sempre legati al senso comune oppure a un dissimulato spirito divulgativo. La prosa - a un tempo scolastica e leccata - asseconda la povertà dell'insieme: «Meno di qualsiasi altra cosa - lo sto sperimentando - è in nostro potere il sonno. Al momento di coricarsi chi può dire se sarà lungo o breve, o addirittura se verrà? Ancora più del nostro umore il sonno è simile all'oceano: al pari di esso è liquido, insondabile, oscuro; può essere calmo, o estremamente agitato».

Dongo, il diario dell'uomo che decise chi fucilare

UN LIBRO scritto con grande dignità e non certo per suscitare clamori. Ne emerge la figura di un antifascista e di un comunista fedele al partito in ogni circostanza. Anche nei momenti più difficili dell'emigrazione e del carcere, in Francia, in Italia e in Svizzera. Lo ha scritto Mario Ferro, nato a Rovigo nel 1919, un personaggio che di cose ne ha da raccontare molte, moltissime. Era, infatti, con Aldo Lampredi, «Guido» e con Walter Audisio, il celeberrimo colonnello Valerio, nelle

ore in cui Benito Mussolini, Claretta Petacci e tutto il governo «repubblicano» vennero fucilati a Dongo, dopo il tentativo di fuga in Svizzera. Fu proprio Mario Ferro che ebbe l'incarico da Lampredi di esaminare, uno per uno, i documenti e i pas-

saporti dei gerarchi fascisti, per poi stilare l'elenco dei «fucilandi». E fu ancora Ferro a rientrare a Milano insieme con Audisio e Lampredi, a bordo di un camion sul quale si trovavano i corpi di tutti i membri del governo di Salò, di Mussolini e della Petacci. Ma sbaglierebbe chi volesse trovare, nel libro di Ferro, chissà mai quali novità clamorose sui fatti di Dongo. Tutto viene comunque raccontato (e non poteva essere diversamente) in modo distaccato e con assoluta tranquillità.

Insomma, Ferro non fece altro che eseguire gli importanti ordini del Pci, in una circostanza molto particola-

re. Lo fece con calma e con freddezza, con cura e grande attenzione. D'altra parte, si trattava di una fucilazione collettiva e clamorosa e non era ammesso in alcun modo sbagliare. Il libro di Ferro è intitolato *Diario di un antifascista - Dall'Italia alla Francia alla Svizzera e fino a Dongo* e contiene una bella prefazione di Raffaele De Grada. Perché è importante? Semplicemente perché permette di seguire l'itinerario esistenziale di un comunista solido e concreto, disposto a tutto pur di far trionfare le proprie idee. Ferro non dimentica, raccontando di se stesso e della sua famiglia, di valutare la situazione economica e politica dei luoghi dove era nato e di ricordare i grandi personaggi del socialismo italiano che erano nati nel Polesine. Figlio di un sarto, con avi combat-

■ **Diario di un antifascista**
di Mario Ferro
Prefazione di Raffaele De Grada
Teti editore
pagine 196

Mario Ferro era con Audisio e Lampredi nelle ore in cui venne preso Mussolini. Ora racconta la sua verità

teranti garibaldini, Ferro crebbe in un ambiente socialista e rivoluzionario. Ben presto lui e la famiglia si trovarono a fare i conti con la nascente dittatura fascista e ne trassero stimoli precisi di lotta e di rivendicazione. Mario Ferro, per tutto il libro, non fa altro che confermare la singolarità e la lealtà dei comunisti italiani che

combattono contro la dittatura, pagando prezzi altissimi: arresti, confino politico, fame, disoccupazione ed emigrazione.

Dopo anni e anni in Francia e in Svizzera, sempre al lavoro per il partito, Ferro, il 28 aprile 1945, rientra in Italia. Per una straordinaria serie di circostanze finisce a Como dove corre presso la Federazione del Pci per mettersi a disposizione dei compagni, così come gli hanno detto di fare. Quel giorno, sulle scale della federazione,

incontra Aldo Lampredi e Walter Audisio. I due stanno per recarsi a Dongo per fucilare Mussolini e i gerarchi, ma incontrano tutta una serie di difficoltà perché i combattenti del luogo sono diffidenti verso quei partigiani sconosciuti che arrivano da Milano. È Ferro che mette tutto a posto: conosce bene Lampredi con il quale è stato in Francia nel partito e nell'emigrazione. Da quel momento, Ferro, rimarrà sempre con loro due e gli altri partigiani



FANTASCIENZA

Un gatto ci salverà



■ **Fine del mondo alle 8**
di Stanislaw Lem
Editori Riuniti
pp. 79
lire 8.500

Stanislaw Lem è l'autore di «Solaris», il romanzo di fantascienza da cui Andrej Tarkovskij trasse il suo famosissimo film. In questo «La fine del mondo alle 8» (racconto tratto da una raccolta uscita nel 1957) lo scrittore polacco scatena la sua ironia e rivela una sorprendente vena umoristica e un'inclinazione per la parodia. È la storia di un reporter che scopre che cosa si cela dietro una misteriosa conferenza di fisica a Los Angeles: la salvezza del mondo è messa a repentaglio dagli studi di un vecchio professore e solo un gatto può salvare l'umanità. In Italia questo racconto è stato pubblicato da Theoria nell'86. Oggi gli Editori Riuniti lo ripropongono.

SCIENZA

Il Niño ribelle



■ **El Niño. Realtà e leggende**
di Antonio Navarra
Avverbi edizioni
pp. 106 lire 12.000

Piogge torrenziali? È colpa del Niño. La siccità ci affligge? È colpa del Niño. Da un anno a questa parte la stampa italiana ha scoperto questo fenomeno e ha imparato ad addebitargli una serie di calamità. Ma a lanciare l'allarme per primi sono stati gli esperti di biofisica: nel Pacifico - hanno detto - l'ampiezza di questo fenomeno ha raggiunto valori particolarmente elevati con vaste ripercussioni sul sistema terrestre. Ma che cos'è «El Niño»? E davvero può influenzare la nostra esistenza? Antonio Navarra, che insegna Meteorologia e Climatologia al corso di scienze ambientali dell'Università di Bologna, risponde a queste domande con un linguaggio non specialistico.

CINEMA

La storia? Un film



■ **Cinema e storia**
di Pasquale Iacopo
prefazione di Mino Argentieri
pagine 360, lire 32.000
Liguori

Il cinema è da sempre un grande divulgatore della storia. Naturalmente con molte licenze. In questa «forbice» fra realtà e immaginazione si muove questo film di Pasquale Iacopo, ricercatore di storia contemporanea all'università di Salerno e docente di storia del cinema a Napoli (uno dei capitoli è, non a caso, dedicato al tema «Guerra e dopoguerra nella Napoli cinematografica»). Il libro contiene anche numerose interviste con cineasti «competenti»: Carlo Lizzani, Nanni Loy, Giuseppe De Santis, Francesco Rosi, Mario Monicelli, Ettore Scola, Folco Quilici, Luigi Magni e molti altri, fino ai più giovani Giuseppe Tornatore e Gabriele Salvatores.

FILOSOFIA

Da Platone in poi



■ **I grandi filosofi**
di Paul Strathern
Oscar Mondadori
pp. 199
lire 14.000

«Cartesio, in vita sua, non alzò mai un dito per compiere un lavoro di qualche utilità». Comincia così il capitolo dedicato al filosofo francese. Si capisce subito che i «suoi» filosofi, Paul Strathern li tratta con familiarità. Il libro raccoglie gli scritti di questo autore inglese (storico, matematico e docente di filosofia), pubblicati separatamente a Londra da Constable and Co. I filosofi di cui si occupa Strathern sono Platone, Aristotele, Cartesio, Locke, Hume, Wittgenstein. L'autore ne fa dei ritratti rigorosi ma agili e li accompagna con delle citazioni tratte dai loro scritti e con una tavola cronologica delle tappe più significative nella storia della filosofia.

PSICOANALISI

Il caos aiuta l'ingegno



■ **Le macchie di Leonardo**
di Basilio Reale
editore Moretti & Vitali
pagine 143
lire 18.000

zione, Freud giovane, prima di dedicarsi al versante clinico, sentiva la vocazione di narratore più che quella di scienziato). Il «caso clinico» deve dunque farsi «racconto», sostanziato dal patrimonio di simboli e metafore dell'inconscio finalizzato alla libera armonia della «forma», proprio perché «lo sviluppo armonico della personalità implica il rifiuto della visione utilitaristica della società in cui ci troviamo a vivere».

Ecco, allora, il consiglio che viene dal «classico» che meglio incarnò la sintesi ideale, Leonardo, il quale suggeriva agli artisti del suo tempo di guardare le macchie sui muri, le venature dei marmi, le nuvole, la cenere, per scorgervi paesaggi e animali, cose inusitate e mostruose, come era solito fare lui stesso, attirando la potenza evocatrice delle cose confuse, perché «nelle cose confuse l'ingegno si desta a nuove invenzioni». Così dal caos (della psiche) può emergere l'ordine; indizi, tracce appena visibili prefigurano una forma, un progetto. Nell'arte come nella vita.

[Piero Pagliano]

RAGAZZI

Meglio fantasmi e mostri



■ **Il mostro che disse mamma... e altri mostri**
di Eva Ibbotson
Salani
I Criceti
pagine 68
lire 10.000

con qualche ragione, la Salani presenta come un Dahl in gonnella, in Italia sono state tradotti anche «Passaggio segreto al binario 13» e il nuovissimo (sarà in libreria a settembre) «Il mostro che disse mamma». Come avrete capito la Ibbotson tratta sempre esseri mostruosi, vede fantasmi ovunque. L'ispirazione è la sua famiglia d'origine. Zii, nonni, cugini, genitori divorziati; tutti veramente originali. Anche gli animali - spesso inventati di sana pianta - sono importantissimi nella sua narrazione. Sono quelle figure, mostruose ma alla fine amiche, che parlano al cuore di bambini e ragazzi. Ne interpretano, con grazia surreale e humor, le paure, i desideri, i sentimenti inconfessati. Come quel Brollakan, mostro gelatinoso e buonissimo con una mamma veramente insopportabile (di quelle che parlano sempre). Per non sentirli più alla fine lui la ingoia. Chi non avrebbe voluto, almeno una volta, disintegrare il proprio genitore? Impossibile confessarlo. Meglio farlo fare a «Il mostro che disse mamma».

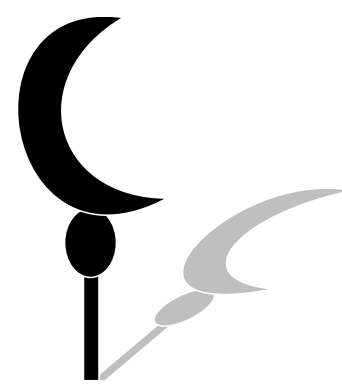
[Vichi De Marchi]

Lunedì 10 agosto 1998

6 l'Unità

STRAGE CONTRO L'AMERICA

R



Da Londra la rivendicazione di un gruppo integralista e a Radio France un comunicato in cui si chiede lo stop all'ingerenza Usa in Medio Oriente

Firma afghana sulle stragi

A Nairobi 5 persone estratte vive dalle macerie

ROMA. Per la prima volta, il sorriso spunta sul volto dei soccorritori. La loro disperata lotta per salvare i sopravvissuti rimasti intrappolati sotto le macerie dell'edificio crollato nell'esplosione di Nairobi è stata premiata: cinque persone sono state recuperate ancora in vita. Le ultime ad essere estratte dalle macerie di «Ufundi House», l'edificio a fianco all'ambasciata Usa a Nairobi completamente distrutto dall'esplosione di tre giorni fa, sono due ragazze: Rose (che avrebbe perso la vista) e Nana, subito ricoverate in ospedale. Nelle prime ore del mattino, a essere messi in salvo dagli specialisti militari israeliani erano stati invece un uomo e una donna, Grace Odindo, insieme col figlio Nicholas. Sotto le macerie si teme però che, oltre ad almeno un altro sopravvissuto, siano sepolte anche una quarantina di persone ormai senza vita, che andrebbero ad aggiungersi ai 175 morti (tra i quali 12 americani) finora accertati. Bilancio accresciuto dalle vittime dell'altro attentato a Der es Salaam: i morti sono 10 e i feriti 74.

Le squadre di soccorso continuano a operare giorno e notte, mentre altre «squadre» hanno aperto la caccia agli esecutori e ai mandanti delle due stragi. L'intelligence americana non sembra aver più dubbi: a piazzare le auto-bombe sono stati i «kamikaze» del «Fronte internazionale islamico» diretto e finanziato da Osama Bin Laden, il miliardario saudita che dalla

sua caverna-bunker in Afghanistan tira la fila della galassia di gruppi terroristici che hanno dichiarato la «jihad» (guerra santa) contro il «Satana americano». La stessa pista seguita dagli 007 americani è battuta dal Mossad israeliano. «È certo che si tratta di un gruppo fanatico islamico, il problema è di sapere quale», afferma David Bar-Illan, portavoce di Benjamin Netanyahu. Di particolare interesse sono le dichiarazioni di Ely Karmon, un esperto dell'antiterrorismo dell'Istituto nazionale di polizia

Ora, conclude l'esperto israeliano, «il Fronte islamico è passato dalla fase costituente e organizzativa alla fase operativa». Una fase che vede protagonista anche il gruppo «Sostenitori della Sharia», con base a Londra. In un comunicato, firmato dal capo del gruppo, Abu Hamza Al Masri, oltre a far proprie le stragi di Nairobi e Dar es Salaam, si citano versetti del Corano che «incitano ad aggredire colui che vi attacca». Rendendo omaggio al gruppo «Liberazione dei luoghi santi islamici» (che ha rivendicato i due at-

tentati), nel comunicato lo si invita a compiere atti dello stesso tipo «più violenti e più duri». Minacce vengono infine rivolte all'Egitto: «quando gli ambasciatori di Egitto e le loro installazioni esploderanno, nessuno ci condannerà, il regime egiziano tiranno ha stretto la morsa attorno ai giovani musulmani». Ieri in serata «L'Esercito per la liberazione dei luoghi santi» in un comunicato ha reso note una serie di richieste, tra cui la fine del blocco intorno alla penisola arabica e la liberazione dei prigionieri musulmani in Israele. La sfida integralista è solo agli inizi. La risposta americana sarà durissima, promette Madeleine Albright. Ma, forse, non sarà immediata: «Anche se ci potrebbe essere una gratificazione istantanea nel fare qualcosa per l'attacco che ci ha colpiti dobbiamo essere assolutamente sicuri di avere davanti i fatti».



Bin Laden
Si confermano i sospetti della prima ora sul ruolo del miliardario saudita protetto dagli integralisti a Kabul

israeliano: «Non c'è dubbio - dice - che Osama Bin Laden è l'incontestato leader ideologico ed il finanziatore di una coalizione di gruppi dell'integralismo islamico armato. Karmon elenca anche le organizzazioni che il miliardario saudita avrebbe unito nel «Fronte islamico»: «Si tratta - spiega - di Jihad egiziana, Gruppo islamico armato egiziano, Società degli alleati pachistani, Movimento dei partigiani del Kashmir, Movimento della Jihad del Bangladesh e la afghana militare del «Consiglio della Riforma».

Umberto De Giovannangeli



Si continua a scavare tra le macerie

LA GUERRA

A Kabul si riaprono i giochi

I talebani fermati di nuovo

Le carte si sono di nuovo rimescolate in Afghanistan: i talebani sembrano di nuovo in difficoltà nella parte nord del paese, a Mazar-i-Sharif, roccaforte dell'opposizione di cui gli «studenti» radicali l'altro giorno avevano annunciato la conquista. E l'opposizione ad aver dato l'annuncio di aver riconquistato almeno metà della sua roccaforte di Mazar-i-Sharif, nell'Afghanistan settentrionale, caduta l'altro ieri nelle mani delle milizie integraliste islamiche. La notizia l'ha diffusa da Tashkent, la capitale dell'Uzbekistan, l'agenzia iraniana Irna che ha citato un portavoce del comandante dell'Alleanza del Nord, Ahmad Shah Massud. La fonte ha smentito che Hayratan, una località al confine con l'Uzbekistan, sia caduta nelle mani dei Talebani, ma ha confermato che le truppe di Tashkent hanno rafforzato le linee di difesa nel timore dei sconvolgimenti. Uno dei comandanti militari dell'Alleanza, Nasrollah, citato dall'«Irna», ha detto dal canto suo che «l'arrivo di rinforzi a Mazar-i-Sharif sta mettendo a dura prova la resistenza dei talebani». Secondo altre fonti, i talebani stanno trasferendo uomini verso il confine con l'Uzbekistan dagli aeroporti di Shiberghan e Kunduz, due località cadute nelle loro mani alcuni giorni fa. Un inviato della Bbc a Kabul ha confermato che aspri combattimenti sono in corso a Mazar, precisando che la Croce rossa internazionale ha inviato aiuti di emergenza agli ospedali della città.

La prima svolta era avvenuta solo ventiquattro ore prima. I talebani avevano conquistato la città settentrionale di Mazar-i-Sharif, «capitale» ed ultimo centro importante controllato dall'alleanza dei «signori della guerra» del nord che si oppone agli integralisti sunniti pashtun dilaganti dal sud dell'Afghanistan con il sostegno dei servizi segreti pakistani dell'Isi. «Le nostre forze hanno assunto il completo controllo della città dopo tre ore di combattimenti ed ora stanno braccando il nemico in fuga», aveva dichiarato all'agenzia «Afghan Islamic Press» (Aip) un portavoce dei Talebani nella città meridionale di Kandahar.



«Quei fanatici infangano l'Islam»

Parla Ziad Abu Ziyad, ministro palestinese. « Hamas non è in quel Fronte ».

ROMA. «Hanno voluto «battezzare» uno degli attentati contro le ambasciate americane «Operazione Al Aqsa» (la moschea di Gerusalemme, ndr.) cercando in questo modo di agitare strumentalmente uno dei contenziosi aperti nel negoziato con Israele. Ma la questione palestinese, la nostra lotta per l'autodeterminazione, lo stesso status di Gerusalemme non hanno nulla a che vedere con atti criminali come quelli compiuti a Nairobi e a Dar es Salaam». A sostenerlo è Ziad Abu Ziyad, neo-ministro palestinese, tra i più vicini a Yasser Arafat. «Ciò che è accaduto - sottolinea il ministro dell'Anp - non deve alterare o far venir meno il ruolo di mediazione svolto dagli Stati Uniti in favore della pace in Medio Oriente». Il fondamentalismo islamico è tornato a colpire brutalmente. C'è il rischio che l'appello alla «Jihad» contro americani ed Ebrei

possa determinare una nuova ondata di violenza nei Territori? «Lo escluderei. Siamo a conoscenza di tentativi del cosiddetto «Fronte internazionale islamico» di trovare agganci in Palestina. Ma sono andati a vuoto. Soprattutto «Hamas» ha preso le distanze dal «Fronte». E lo stesso ha fatto «Hezbollah» (la guerriglia sciita libanese, ndr.). A ciò va aggiunto che nessuno degli Stati mediorientali, tranne forse il Sudan, sostiene le azioni di questo movimento. Non solo la pratica terroristica ma anche l'ideologia del «Fronte» contrastano con la lotta e le convinzioni del popolo palestinese. A colpi di stragi e di fanatici teorizzazioni, questi fanatici vorrebbero imporre un super Stato teocratico di fronte al quale anche quello iraniano appare come un modello di pluralismo. A preoccuparci non sono le loro provocazioni, contro cui vigileremo, ma ben altro».

Cosa desta più allarme?

«Lo stallone del negoziato e la politica irresponsabile del governo israeliano. Netanyahu sta giocando col fuoco. Ogni suo atto va contro gli accordi di Oslo. La politica di Israele è oggi determinata dai partiti ultranazionalisti e religiosi i cui voti sono decisivi per mantenere al potere Netanyahu. Il primo ministro più che complice è succube dell'estrema destra e dei suoi disegni espansionisti. Rifiutando il piano americano sul ritiro dalla Cisgiordania, ampliando gli insediamenti, dando via libera al progetto della «Grande Gerusalemme», Netanyahu non sfida solo i palestinesi e il mondo arabo ma l'intera Comunità internazionale».

Qual è oggi il sentimento prevalente tra i palestinesi a Gaza e in Cisgiordania?

«Nei Territori il malessere e la rabbia hanno raggiunto livelli di guar-

dia. Le condizioni di vita peggiorano sempre più, specie nella Striscia di Gaza, mentre l'atteggiamento dei coloni si fa sempre più provocatorio. La pace resta sulla carta, lettera morta. Per quanto ci riguarda, intendiamo proseguire sulla strada della trattativa. Ma per dialogare occorre essere in due. Netanyahu non si illuda: non siamo disposti a negoziare con una pistola puntata alla tempia. Per noi pace non è sinonimo di capitolazione».

Cosa chiedete agli Stati Uniti?

«Innanzitutto esprimiamo la nostra solidarietà al presidente Clinton e al popolo americano per questi brutali attacchi. Anche alla luce di ciò che è accaduto, Washington non deve attenuare il suo ruolo di mediatore svolto a favore della pace in Medio Oriente. Ed oggi l'unico modo per salvare il processo di pace è rendere pubblico il piano elaborato dal Di-

partimento di Stato americano e accettato dall'Anp. Non pubblicare la proposta significa solo favorire l'irresponsabile strategia di Netanyahu: usare, cioè, i colloqui come diversivo, guadagnare tempo, accampare scuse per non rispettare gli accordi».

In conclusione, vorrei che tornassimo agli attentati di Nairobi e Der es Salaam. Di nuovo l'Islam è associato ad azioni terroristiche, al sangue di innocenti.

«Ed è l'altro delitto perpetrato da queste bande di avventurieri: con i loro crimini costoro infangano l'Islam, la religione musulmana, oltraggiano un mondo che nella sua stragrande maggioranza rifugge dalla violenza. Questi attentati non devono azzerare il dialogo tra l'Occidente e il mondo islamico. Spezzarlo è ciò che vogliono gli autori e i mandanti delle stragi anti-americane».

[U.D.G.]

IL PUNTO

Quelle bombe, una «fortuna»?

ROBERTO ROSCANI

TALVOLTA LA prospettiva gioca brutti scherzi e il sovrapporsi di eventi rischia di esser letto coi nessi sbagliati: a noi europei un po' smaliziati e un po' cinici è potuto apparire che le bombe contro le ambasciate americane in Africa fossero una specie di inattesa fortuna per un Clinton impelagato nei suoi piccoli scandali sessuali. Quella tragedia, quei morti facevano tornare l'inquilino della Casa Bianca al rango di sovrano del paese più potente del globo mentre fino a poche ore prima l'attenzione più che sulla Sala ovale dove si riuniscono i comitati di crisi era sulla camera da letto, sui vestiti macchiati, sulla testimonianza al gran giuri di Monica Lewinsky.

Ma le cose stanno davvero così? Probabilmente no, probabilmente anzi se legame c'è tra il ritorno del terrorismo internazionale e le vicende rosa del presidente esso è rovesciato. È che più appaiono appannate la forza e la credibilità interna e internazio-

nale di Clinton più esse subiscono i colpi. Sarà pure una forzatura, ma leggere in parallelo le tensioni internazionali e le disavventure del primo cittadino americano è utile: per due volte nello stesso 1998 quanto più il Sessantase si è avvicinato a incrinare la credibilità di Clinton tanto più la situazione internazionale si è fatta aspra. È avvenuto a febbraio con le denunce di Paula Jones e con il quasi conflitto con Saddam Hussein, avviene ora con la testimonianza della Lewinsky e le esplosioni delle bombe a Nairobi e Dar es Salaam. La prima crisi (che si era trascinata come pure questa un ribasso di Wall Street a segnalare malessere e scarsa fiducia) era stata superata da Clinton con un ricompattamento interno e lo stesso sembra avvenire oggi, se è vero che persino i repubblicani non vogliono sentir parlare dell'«effetto Monica» e parlano di un impegno di tutta la nazione contro il terrorismo.

L'elemento di novità in questi

attentati è probabilmente nella scelta di giocare in un territorio nuovo: né nell'occidente nemico e neppure nel mondo islamico (come era avvenuto in Arabia Saudita) ma l'Africa. È uno spostamento di baricentro rilevante, c'è da chiedersi, ad esempio, quanto quelle bombe siano destinate a destabilizzare una regione del mondo che è già vicina al collasso. Sul continente nero e specie su nazioni come la Kenya e la Tanzania, finora lontane dalle crisi laceranti di altri colossi come Congo e Nigeria, che effetto avrà l'arrivo di un terrorismo esogeno? Clinton, lo hanno ricordato molti osservatori internazionali, nei mesi scorsi aveva fatto in Africa uno dei suoi viaggi internazionali più importanti, aveva lanciato una campagna di stabilizzazione e di attenzione sostituendo l'influenza americana a quella tradizionale delle ex-potenze coloniali europee. Questa politica di stabilizzazione aveva già messo in evidenza le sue crepe, ora potreb-



La vignetta di Gianni Gatti pubblicata ieri dal «Corriere della Sera»

vili kenyoti è significativo, è come dire che la vicinanza con gli Stati Uniti non è una sicurezza ma un rischio. L'obiettivo delle bombe può essere allora quello di un abbandono sostanziale da parte americana dell'Africa, da un'area del mondo che potrebbe apparire come incerta e «ingovernabile». Gli investigatori dell'Fbi mandati in Africa insieme ai soccorsi hanno il compito di dare un nome agli attentatori, le rivendicazioni cominciano a diventare credibili. E ora gli occhi tornano puntati su Washington: come risponderà Clinton? Messo sullo sfondo l'ingombrante Sessantase, ritrovata la solidità d'immagine il presidente deve trovare una misura alla sua reazione.

COINCIDENZE

Era tutto accaduto...nel film «Sesso e potere»

Il paragone è abbastanza macabro, ma certo gli attentati africani che hanno fatto sparire dalle prime pagine il film «Sesso e potere», interpretato da due divi come Robert De Niro e Dustin Hoffman. Nella trama immaginata da David Mamet e diretta da Barry Levinson, un ipotetico presidente Usa viene sorpreso mentre si fa fare un lavoretto orale da una minorene in gita scolastica alla Casa Bianca. Per evitare che lo scandalo esploda, i suoi consiglieri decidono di inventarsi una guerra contro l'Albania; e di farla mettere in scena con i più sofisticati effetti speciali hollywoodiani. Alla domanda «perché l'Al-



bania?», il cinico consigliere impersonato da De Niro risponde semplicemente «perché no?». La stessa risposta la darebbe, quel bel tipo, alla domanda «perché il Kenia e la Tanzania?». Con la decisiva differenza che stavolta gli attentati sono autentici e i morti sono tragicamente veri. Ma lo sembrava anche l'invasione dell'Albania nel film...

Situazione sotto controllo a Spotorno, ma è emergenza a Follo, vicino Sestri Levante. Fiamme anche in Calabria. Preso un piromane

La Liguria brucia ancora Dietro i roghi, piro-terroristi

ROMA. Brucia ancora la Liguria. Con un mix micidiale di fuoco e vento. E mentre le fiamme cominciano a diradarsi dal ponente ligure dove nella notte è stato circoscritto il grosso incendio scoppiato nei boschi di Spotorno, nella provincia di Savona, da ieri Canadair e elicotteri si sono spostati sui boschi dell'entroterra nei pressi di Sestri Levante, a Vernazza e a Follo, in località Tivenia, nello spezzino. Anche lì altri fuochi, altre case minacciate, non-stop di vigili e volontari per arginare e coordinare i lavori che si presentano sempre più difficoltosi. Sono piccoli focolai sparsi. Accesi - ormai tutti ne sono certi - da piromani con «un preciso disegno criminale». Lo dice senza mezzi termini l'assessore ligure Egidio Banti: «Si tratta di piro-terroristi, mossi da qualcuno che ha interesse a veder distrutta la nostra regione».

Sotto controllo l'incendio sviluppatosi a Vernazza, nelle Cinque Terre, dove comunque stanno ancora lavorando le squadre di pronto intervento, e quello scoppiato nel pomeriggio di ieri ad Alassio. Ma è stata una domenica da dimenticare per i vigili del fuoco in molte zone del Paese: incendi anche in Romagna dove le fiamme hanno distrutto nella notte un'ampia zona della pineta di Lido di Classe e a Padova sui Colli Euganei, sembra a causa dell'autocombustione. A fuoco anche la Sardegna dove, questa volta per il ritorno dell'alta pressione, l'incendio di più grosse proporzioni è stato registrato in territorio di Milis, nell'oristanese. Le fiamme sono sotto controllo.

Passate le polemiche sui soccorsi tardivi, da ieri in Liguria è al lavoro una vera e propria task-force per combattere gli incendi di questi giorni. Un super-lavoro che va

avanti da quarantottore e che ieri ha visto un imponente schieramento di forze impegnate nelle zone più «calde»: cinque Canadair, due elicotteri noleggiati dalla Regione, un elicottero dei vigili del fuoco di Torino, un elicottero della marina Militare di Luni. Oltre a quattro aerei militari G22 dell'Aeronautica di Pisa. Tutti insieme per cercare di circoscrivere il fronte del fuoco che ha già raggiunto il chilometro e mezzo, dell'incendio divampato ieri sulle alture di Sestri Levante. C'è ancora da fare, anche se è passata la paura sulle alture di Sestri Levante per le fiamme che stavano avvicinandosi a case, campeggi e strutture agricole, grazie all'opera di spegnimento messa in campo da oltre 60 persone che stanno lavorando nelle squadre antincendio: 20 dall'aeroporto di Genova, 13 dal distaccamento dei vigili del fuoco di Chiavari, 6 da Pavia, 13 da Acqui e Alessandria, 12 dalla sezione boschi e foreste del distaccamento di Chiavari. Dal pomeriggio di ieri sono sotto controllo i focolai di Santa Giulia, Lorisca e Casazza Ligure.

Preoccupazione ancora per i boschi in fiamme di Santa Vittoria dove lavorano a ritmo continuo Canadair e elicotteri civili. Nello spezzino ieri sera era ancora attivo il vasto incendio a Follo, in località Tibegna, con un fronte di fuoco esteso per alcuni chilometri, dove stanno operando a ciclo continuo due Canadair e varie squadre a terra di militari, volontari, guardie forestali e vigili del fuoco. I lanci d'acqua hanno continuato fino a tarda sera. Tutti incendi che molti dicono dolosi: dal comando dei carabinieri provinciali della Spezia è arrivata ieri sera la notizia - ancora senza conferme ufficiali - che sarebbe stato fermato un uomo, sospettato di avere appiccato un incendio bo-

schivo nella zona. Un arresto, il primo della stagione, che sarebbe stato fatto tra Monterosso e Vernazza.

Il fuoco non si è fermato in Liguria. Ha distrutto circa mille metri quadrati di bosco a Lido di Classe, nella riviera romagnola in provincia di Ravenna, ha lambito i Colli Euganei nella provincia di Padova ma soprattutto si è fatto risentire in Sardegna dove per fronteggiare la nuova emergenza è stato mobilitato l'intero apparato regionale con il coinvolgimento anche del Centro operativo nazionale che ha inviato due Canadair da Ciampino in aiuto ad un velivolo dello stesso tipo partito da Olbia. Nuovo allarme anche nella zona Alifana nella provincia di Caserta dove ormai da otto giorni bruciano decine di ettari di fitto bosco.



Mauro Sarti



Un Canadair in azione a Sestri Levante

Ansa

LA POLEMICA

J'accuse dell'assessore ligure Egidio Banti

«Ma non è una terra di pazzi»

«Troppa attenzione ai parchi: c'è una strategia precisa, un complotto criminale».

GENOVA. «Diciamo le cose come stanno: non ci troviamo davanti all'azione di singoli. C'è una strategia precisa in quanto sta accadendo, a meno di pensare che la Liguria sia una terra di pazzi», Egidio Banti, assessore regionale all'agricoltura, non va troppo per il sottile. Anzi, alza il tiro, dopo che, nei giorni scorsi, aveva detto che quanto stava accadendo era un attacco al cuore «turistico» della regione («oggi - spiega - leggo su un

giornale che i turisti stanno scappando dalla Liguria in fiamme. E su questo c'è da riflettere). Per Banti «sono dei piro-terroristi che agiscono nell'ambito di un complotto criminale». L'assessore ligure va anche oltre. «Rilevo una particolare attenzione sui nuovi Parchi nazionali. In Liguria, su quello delle Cinque Terre e anche in quello dell'Appennino tosco-emiliano mi pare si sia determinata la stessa situazione». Ci si trova davanti, dico-

no, ad una catastrofe naturale, dove però la responsabilità dell'uomo è precisa. Perché, spiegano gli uomini che combattono le fiamme, è impensabile solo ipotizzare che per autocombustione scoppino, quasi temporaneamente, incendi nella stessa zona, in punti distanti solo poche centinaia di metri. Su questo Banti, dopo una serie di sopralluoghi nei punti di crisi, è d'accordo. «Non siamo davanti solo ad incendi vasti,

ma ad una serie interminabile di focolai che è difficile pensare frutto dell'accidentalità». Insomma: non può trattarsi di uno sprovvisto agricoltore che innesca un incendio, magari bruciando delle stoppie (con tutto quello che sta accadendo solo un pazzo potrebbe pensare di farlo), ma di chi, per modo di dire, ha perfezionato la sua strategia piromane. Per tutte le considerazioni di un agente delle pattuglie della Polizia stradale che ha fronteggiato il caos del traffico provocato dagli incendi. Per lui non può trattarsi solo di «semplici» piromani, quando per fare il maggior danno possibile si spostano forse in motocicletta, per sentieri stretti e ripidi, lungo i quali nemmeno il più potente dei fuoristrada potrebbe arrampicarsi.

Egidio Banti tira anche un po' di conti: «Qualcuno ha pensato a quanto sta costando, alla pubblica amministrazione, questa situazione? Un solo dato: i due elicotteri che, per conto della Regione Liguria, stanno operando hanno un costo in termini di ore di volo. In questi giorni stanno lavorando a pieno regime e il monte ore sta per esaurirsi. Per questo dovremo stanziare altre somme». Dalla Regione Liguria la risposta politica all'emergenza è stata forte. Ma questi sono aspetti che, a chi ha visto bruciare boschi che erano la ricchezza di una regione, importano relativamente. «Presto - annuncia Banti - faremo una riunione e sopralluoghi per quantificare i danni. Stiamo cominciando a lavorare anche per il dopo».

Gli Usa: «Al Cermis fu tutta colpa nostra»

Destituito il capo dei marines. Le famiglie delle vittime: «Non ci basta»

WASHINGTON. Il comandante dello squadrone aereo che ha provocato la tragedia del Cermis, il tenente colonnello Richard Muegge, è stato privato del comando del VMAQ-2, lo squadrone di sorveglianza elettronica della base di Aviano, e trasferito ad un altro reparto. Il direttore delle procedure di sicurezza agli ordini di Muegge è stato, invece, colpito da una sanzione disciplinare mentre due altri militari sotto inchiesta sono stati prosciolti per insufficienza di prove. Nel verdetto redatto dal generale Pace, comandante dei marines per la regione atlantica, si afferma che le procedure di sicurezza dello squadrone aereo erano carenti. «Gli inquirenti (del corpo dei marines) - si legge nel verdetto - hanno accertato che gli errori del comando non hanno provocato la sciagura, ma hanno raccomandato provvedimenti appropriati». Il capitano pilota Richard Ashbi e il suo navigatore Joseph

Schweitzer, accusati di essere i diretti responsabili della sciagura, saranno processati a dicembre dalla corte marziale. I loro difensori sostengono che non avevano istruzioni adeguate e i veri colpevoli sono i loro superiori. Il generale Pace tuttavia ha fatto sue le conclusioni della prima commissione d'inchiesta inviata dai marines nella base di Aviano. Secondo la commissione il pilota aveva avuto istruzioni di non scendere sotto i 500 piedi di quota mentre il minimo prescritto dalle norme di sicurezza è di mille piedi. Tuttavia il capitano Ashbi si era abbassato di sua iniziativa fino a 300 piedi: per questo egli e il suo navigatore sono stati rinviati a giudizio per omicidio colposo e violazione di consegna. Nel verdetto si afferma che le procedure di sicurezza nella base di Aviano devono cambiare, tenendo conto degli errori emersi con la sciagura. La decisione di ieri è stata presa dopo tre giorni di udienze a porte



chiuso. La destituzione del comandante dello squadrone aereo degli Ea-6b, tenente colonnello Richard Muegge, «dimostra come le stesse autorità militari americane riconoscono

la propria responsabilità oggettiva e l'assoluta peculiarità ed anomalia dell'incidente occorso il 3 febbraio scorso» in cui persero la vita 20 persone sulla funivia dell'Alpe del Cermis. E quanto sostengono, in una

dichiarazione congiunta diffusa a Roma, Alberto Mioni e Alessandro Comola, legali delle famiglie delle vittime altoatesine. Se è quindi vero, «come implicitamente ammesso dalle autorità Usa» che non si è trattato di un evento casuale, ma «ricordabile ad una pluralità di condotte colpevoli a carattere omisivo e commissivo, risulta inspiegabile - proseguono i due legali - l'avvenuta assoluzione liberatoria da parte della giustizia Usa di due dei quattro membri dell'equipaggio del velivolo che ha cagionato la caduta della cabina». A parere dei due avvocati l'anomalia e l'eccezionalità del fatto «per il concorso di responsabilità di più soggetti dimostrano l'inapplicabilità della convenzione di Londra per evidenti ragioni di equità nei confronti di chi oggi vive nel dolore causato da attività poste in essere da una pluralità di soggetti se non dolosamente per lo meno per colpa grave».

MILANO

Incidente a ladro maldestro



«rallagrato». «Aiutatemi - ha detto - ho un gran mal di testa».

Il curioso episodio è accaduto poco prima delle cinque. Lo slavo è stato portato prima al pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli, dove gli hanno dato dei punti alla testa, e poi in questura dove è stato arrestato per tentato furto aggravato. Il proprietario della villa è fuori Milano per le ferie, e non è stato rintracciato.

MILANO. Insolito incidente «sul lavoro», a Milano, per un ladro che l'altra mattina all'alba ha cercato di forzare la porta-finestra di una villa in via Pasini. Nel tentativo di scardinare la porta, la persiana è uscita dai cardini e gli è finita in testa ferendolo. L'uomo è stato soccorso dall'equipaggio di una volante della Polizia chiamata da un vicino che aveva udito dei rumori sospetti e dei lamenti provenire dal giardino di una villetta poco distante dalla sua abitazione. Quando si dice, insomma, che il diavolo fa le pentole ma non i coperchi... Il mancato ladro, uno slavo di 35 anni, non ha avuto difficoltà ad ammettere che stava cercando di entrare nella casa incustodita. Con sé, d'altra parte, aveva una borsa contenente i ferri del mestiere: un paio di grimaldelli, una lima e qualche chiave falsa. L'uomo, alla vista degli agenti, si è quasi

Studio di Rotraud Perner, sessuologa austriaca, su numerosi casi

La smania del potere fa perdere la virilità Unica ricetta, cambiare lo stile di vita

ROMA. Avviso ai manager, ai carrieristi rampanti e agli uomini politici: il potere logora chi ce l'ha. E logora nel profondo, rosciando le energie libidiche. Insomma, il potere rende impotenti. A sostenerlo è una nota psicoterapeuta e sessuologa austriaca in un'intervista al settimanale svizzero «Hebdo», autrice di un libro che porta il sibillino titolo «Management e impotenza». «Certi manager si lasciano prendere in trappola dal sistema senza neanche rendersene conto: credono di detenere il potere e invece sono puramente e semplicemente manipolati», sostiene Rotraud Perner. «Si inculca loro il concetto del darsi da fare a tutti i costi, del produrre sempre meglio e sempre più, del coltivare il loro spirito di concorrenza e la loro voglia di riuscire sempre ed in ogni caso, e così li si distrugge». Questa pletera di atteggiamenti definiti tradizionalmente «virili», che grondano aggressività, ha un rovescio: «L'uomo tutto preso dalla sua corsa verso il successo si isola, in maniera

quasi patologica, dal mondo esterno. Diventa come uno zombie». E così, a poco a poco, diviene geloso di tutti, vile, vanitoso, aggressivo, infantile e impotente. I segnali d'allarme sono numerosi, sottolinea la dottoressa Perner, ma vengono regolarmente ignorati, perché chi ha il potere, e vede confermata dal contesto in cui opera l'immagine di uomo potente, finisce con sentirsi onnipotente. «Il manager e il politico distruggono così la loro virilità».

Un'analisi frutto di studi su numerosissimi casi. A 54 anni, la professoressa Perner, docente alle università di Vienna e di Salisburgo, ha visto sfilare nel suo gabinetto medico un grande numero di manager al culmine della loro carriera. Uomini che hanno tutto, ricchi, adulati, ascoltati, «ma ridotti a fossili per quanto riguarda la loro attività sessuale». Impotenti: «Fisicamente e spiritualmente». A forza di dare e di ricevere ordini, di sentirsi in competizione, di dovere apparire sempre all'altezza di qualsiasi situazione, entrano in una

BEDONIA

Panino record: 322 metri



na, 20 chili di sale, 40 chili di lievito, 60 litri di acqua. Nel pomeriggio di ieri è cominciata una grande merenda collettiva.

Alla festa del Guinness hanno partecipato gli abitanti di Bedonia, sindaco in testa, turisti e curiosi arrivati da Parma. Per celebrare il primato sono stati chiamati gli sbandieratori e i bandisti del paese che hanno allargato la vivacissima atmosfera con uno spettacolo.

Lunedì 10 agosto 1998

4 l'Unità

IL TRAVAGLIO DELLA LEGA



Per Buttiglione il capo del Carroccio è paragonabile al leader bavarese. «Il Senatùr non può stare né con il Polo né con l'Ulivo»

L'Udr: «Bossi come Strauss»

E dietro l'intesa Rc intravede la mano di Kohl

ROMA. «Bossi? Può diventare lo Strauss italiano». Il filosofo Rocco Buttiglione, già segretario dei popolari e del Cdu e ora leader di punta dell'Udr di Francesco Cossiga, non perde tempo e afferra al volo la mano tesa del capo della Lega. E in un'intervista a «La Padania» spiega: «Come il leader bavarese riusciva a difendere l'identità autonoma del sud tedesco e a dialogare con il partito di Kohl, così Bossi può dare rappresentanza alle istanze del nord e aiutare i centristi a costruire un nuovo bipolarismo». Il professore non lo dice apertamente, ma l'augurio è che all'accoppiata tedesca ne faccia seguito un'inedita italiana con il duo Bossi-Cossiga. Quindi, fa bene la Lega a «non voler parlare con Berlusconi» che nel '94 ha puntato a distruggerla arrivando a tentare «di comprare dei parlamentari» e fa bene «a non rassegnarsi a questo Bipolarismo fasullo, crocifisso sull'altare del conflitto d'interessi berlusconiano e dell'egemonismo di D'Alma».

Ma se Buttiglione fa solo un richiamo «storico-politico» alla Germania, Armando Cossutta avanza il sospetto che dietro quest'improvvisa luna di miele tra il Carroccio e le truppe cossighiane possa esserci addirittura un intervento di Bonn. Parlando a Viareggio alla festa di «Liberazione», il presidente del Partito della Rifondazione comunista ha infatti sostenuto che l'intesa tra Bossi e Cossiga potrebbe essere «una manovra molto pericolosa a vasto raggio, per la quale non si può escludere la mano pesante di Helmut Kohl». Il sospetto di Cossutta nasce dalla convinzione che «i tedeschi hanno sempre aspirato ad avere un rapporto privilegiato con settori dell'Italia settentrionale e, politicamente, con tutti i settori del centro». E in ogni caso, per il leader di Rifondazione l'intesa che si profila tra Lega e Udr «è molto grave a priori, perché Bossi conduce una politica effettivamente eversiva rispetto agli interessi generali del Paese».



Nuovo scontro Di Pietro-An sui soldi di Pacini

ROMA. Nuovo botta e risposta, al Tg3 di ieri sera, tra il senatore dell'Ulivo Antonio Di Pietro e il deputato di An Maurizio Gasparri. Ecco Di Pietro: «Io con Pacini Battaglia non ho niente da spartire. An ha invece ricevuto denaro tramite lui. Le chiacchiere se le porta il vento». E Gasparri: «Insiste su un finanziamento lecito, mentre lui ha avuto auto gratis, prestiti senza interessi... Il personaggio è tutt'altro che trasparente».

Un gruppo di militanti leghisti in camicia verde a Venezia durante il comizio di Umberto Bossi, nella foto in basso Merola/Ansa

IL REPORTAGE

DALL'INVIATO

BERGAMO. Giusto su questo prato sacro, un po' giallastro dopo un mese di siccità, e sotto i vagoncini aerei della teleferica Italcementi, l'avevano giurato in massa: «Sono trascorsi 831 anni, ma è come se fosse un giorno: io lotterò fino alla completa libertà della Padania!». E volete che proprio a Pontida, «città del giuramento» come avverte la pro-loco, dove anche le fabbriche di letti si chiamano Legaflex, i lumbard digeriscano l'accantonamento della secessione?

È sabato 8 agosto, una luna rossa velata dai vapori dello stracotto d'asino si alza a guardare la festa della Lega, dai gazebo si alza il coro dei lumbardi: «Ghe crede mia». Non ci credono. Non vogliono crederci. Le pensano tutte, macinano ragionamenti, tutto un mumble-mumble: «Cambia la strategia, ma per arrivare allo stesso obiettivo: l'autodeterminazione dei popoli», è stracotto Giulio Panza, volontario al bar. «Ma no che Bossi non ha accantonato la secessione», mormora la cassiera Alma. «Se l'è pensata bene, il capo: ha buttato l'eca solo per verificare la reale disponibilità dei padani», e Arvit Moretti scoppia a ridere.

Un trabocchetto per fare uscire allo scoperto i tiepidi? Beh. Di tutto, si può dire in questa sera disorientata. È provincia di Bergamo, qui, di Berghem come data «La Padania»: uno degli ultimi ridotti lumbard. L'ascezione della Lega l'ha inaugurata lui, Um-



berto, dieci anni fa. Quanto a voti sfiorano il 50%, anche se il comune non l'han preso. E insomma, se oltreconfine, in Veneto, si accontenterebbero di uno statuto speciale, qua la secessione non aveva messo molto ad attecchire su certi umori. Come dice Panza, impiegato d'industria e vicepresidente dell'Istituto delle case popolari, «io mi sento lumbardo, ritengo prioritari gli interessi della mia gente ed è giusto che ognuno comandi a casa sua». O la Alma, impiegata di banca: «Saremmo un bel paese, senza la mafia e l'assistenzialismo. Con due monete, due economie. Oh che bel paese».

«Bergamàsch, inàcc sènsa pura!», esorta il manifesto della festa. Avanti senza paura, verso la «terra promessa». Come i cocciuti alpini bergama-

sch. Che dopo, impantanati in Russia, ossessionavano Rigoni-Stern: «Sergèntmagiù, ghe riverem a bàita?». E adesso lo chiedono a Umberto Bossi: ci arriveranno alla Padania? Chissà, chissà. «Il sogno della nazione padana noi ce l'abbiamo. Accantoniamo la parola, se fa tanta paura. Ma sganciarci dal sud bisogna», detta cauta l'onorevole locale, Luciana Frosio Roncalli, impegnata a staccar scontrimenti di calici di «Excelsior»: «Io mi sento prima bergamasca, poi lumbarda, infine padana».

Si scivola in una serie di identità a cerchi concentrici. Come alle origini della Lega. Più son piccole, più son sentite, più sono il nucleo dell'atomo. Il Panza ricorda i consigli che dà ai sindaci: che nei bandi comunali per

le case popolari privilegino i residenti, «mica possiamo equipararli a chi nel comune si limita a lavorare». Negli stand rappaiono, belli e colorati, i manifesti che solo due mesi fa la Lega sconfessava minacciando querele a chi glieli avesse attribuiti: «Arrivano a milioni. Fuori dalle pallesse», i «vù cumprà, vù stuprà, vù ciullà». Il menù offre pizze normali o «ester»: la romana, la pugliese, la Napoli. La deputata, che nella vita fa la commercialista e conosce bene i suoi polli, scandisce: «Dicono che la Lega è egoismo? Qua stiamo bene, ma ce lo sudiamo, il benessere». «Stai bene finché pedali. E adesso siamo all'assurdo di lavorare per mantenere lo stato», brontola il Panza. «I politici del sud fanno gli interessi delle loro zone, si portano a casa soldi, ponti, strade. E noi? Addestrati a lavorare a testa bassa, siamo. E dallo Stato riceviamo un terzo di quello che riceve il sud. Ci lasciassero le nostre tasse, asfalteremmo le strade con l'oro», si lamenta l'Alma.

Buona gente, per carità. Grandi e onesti lavoratori. Gentili. Pacifici, «non siamo portati a fare come in Yugoslavia, questo no». Mica razzisti: «Ma se io faccio le ferie in Calabria!». Un po' strapaesani, magari. La notte scorsa verso «dùminica» ed il cambio, nello zodiaco padano, tra il segno del Leone e quello dell'Orlo. Si affolla la gara del «culo del salame», bisogna indovinare la distanza esatta tra un salame appeso a una base. Micro-discussioni sugli insaccati, gestite dal conduttore del gioco, Michele. Vuoi mettere il «cudeghi» bergamasco, che ha davvero le cotiche dentro? E il «bùsecc», altro che lo zampone di Modena... E la mortadella bergamasca di fegato, la «mortadella de fidèc»? Nel gazebo d'ingresso hanno messo l'urna. Distribuiscono e raccoglie-

no il questionario della «Padania»: da soli, con l'Udr o col Polo? Bossi in questo momento è interessantissimo a Cossiga: è il piccone che traccia il solco, lo spadone che lo difende. Dalla «Padania» hanno fatto sapere che le prime centocinquanta risposte sono un mezzo plebiscito: proviamo con Cossiga. Mah. Quan non va così. «La grande maggioranza è ancora per il blocco padano. Per l'Udr c'è solo qualche apertura con grossi dubbi», tira le somme delle prime sessanta schede Arvit Moretti, un estroverso imprenditore addetto alla raccolta. Sfigatissimo, il Moretti. «Ero in viaggio di lavoro in Germania, torno e trovo che la secessione è accantonata. Riparto per Amsterdam, torno quattro ore fa e trovo 'sta storia delle alleanze. Qua non ci si può muovere

un secondo...». E lei? «Cosa vuole: esterrefatto. Però non troppo dispiaciuto». È una mosca bianca, l'industriale, «io non sono completamente secessionista, una confederazione mi starebbe meglio». Ecco: a dirla tutta, anche qua la secessione è una bandiera, uno stato d'animo o un mal di fegato più che un'idea precisa. Perché poi sulle definizioni pratiche c'è una gran confusione, «secessione o federalismo son lo stesso», «secessione è il modo di dire basta», autonomia, indipendenza, tanta, poca, rotture, tappe intermedie, tanto alla fine va bene, tutto fa brodo padano. Sarà un residuo nel Dna di quei furbacchioni di veneti, per secoli la Sere-nissima ha dominato su Berghem fino al confine di Ciano, sull'Adda, poco dopo Pontida, da dove guardavano in cagnesco i milanesi. Anche a questa festa la bandiera del Leone sventola a fianco di quella lumbarda. Dove sta la differenza? Nella ruvidità delle percentuali. I veneti dicono: «Umberto Bossi sparava cento per avere dieci». A Pontida, il durissimo Panza: «Sparava cento per avere sessanta. Il problema è che non ha portato a casa niente».

Arrivederci, secessinù? Ghe crede mia. Consoliamoci, allora. Si balla con la Blu Band. «E adesso un valzerino romagnolo: «Non c'è pace tra gli ulivi»».

Michele Sartori

I pareri di Gianfranco Pasquino, di Gian Enrico Rusconi e di Nando Pagnoncelli

Gli autonomismi radicali sono in crisi? «È colpa anche delle mancate riforme»

I politologi spiegano le nuove strategie di Carroccio e «Nordest»

ROMA. Bossi rinuncia alla secessione, il movimento del Nord Est si spacca. Che cosa sta succedendo? Il localismo e l'autonomismo spinto sono entrati in crisi? Oppure la «vecchia politica» sta riavendo il meglio?

Il politologo Gianfranco Pasquino ci tiene a distinguere i piani. «La vecchia politica non è mai sparita in questo paese. Fino a quando non troveremo soluzioni davvero nuove la vecchia politica sarà sempre con noi». Decisamente scettico e liquidatorio è il giudizio di Pasquino sul movimento del Nord Est. «Io non ho mai pensato - dice - che potessero conseguire una omogeneità tale da fare un partito del Nord Est. Mi è parsa una strana illusione del filosofo Cacciari il quale crede che il pensato diventi reale. Mi è sempre parso improponibile mettere insieme Cacciari con Carraro perché gli

industriali sono sbrigativi, frettolosi e quindi non hanno la pazienza per fare politica. Ma sia l'esperienza di Cacciari che quella di Illy a Trieste dimostra che la dimensione del Nord-Est è quella dei comuni e non delle aggregazioni regionali. Inoltre il Nord-Est non è una entità geografica a sé stante che abbia la dignità della Catalogna, del Galles o dei paesi Baschi. Bossi ha avuto molta fortuna in questi anni perché gli sono andate bene molte cose, ma a me pareva che fosse già in declino dall'ultima marcia sul Po dell'11 settembre 1996. Da allora è riuscito a mantenere un minimo di presenza pubblicitaria, ma dal punto di vista della capacità di aggregare, sfondare e influenzare non ha ottenuto quasi nulla. Sia però chiaro che Bossi esiste e per portare via voti alla Lega bisogna fare altre cose. Da ultimo non bisogna dimenticarsi che sia-

mo entrati in Europa e questo cambia tutto lo scenario. Gli industriali del Nord Est a questo punto devono fare i conti con il fatto che la nostra lira, tra un anno, sarà un Euro. La nuova moneta sposta il tiro dell'attenzione da Roma a Bruxelles, a Francoforte e non da Roma alla Brianza».

Gian Enrico Rusconi, storico ed editorialista, afferma che le ipotesi autonomiste «non hanno avuto la capacità di organizzarsi, di autogovernarsi». Come mai? «Probabilmente - risponde Rusconi - la domanda della base è molto meno forte e precisa di quanto non si pensasse. Per quanto riguarda la Lega si è sempre detto che era l'espressione di una protesta che però non trovava il suo sbocco. Paradossalmente l'inerzia del centro dello Stato, poiché in definitiva la politica nazionale non ha risposto, invece di dare

luogo ad una domanda alternativa ha tolto fiato, ha tolto ossigeno. E credo che questo fenomeno vada interpretato sotto l'etichetta di una involuzione politica complessiva. Cioè la politica italiana, da qualche mese, non sa da che parte andare. Il famoso disagio del Nord non sa come autoorganizzarsi. Questo può consolare i politici romani, ma in realtà sbagliano perché il malcontento rimane. Anzi io temo una caduta dell'interesse per la politica, una disaffezione, un astensionismo mai avuto in questo paese. Se andiamo avanti così alle prossime elezioni nessuno va a votare, questo è il verto dramma».

Ma da dove nascono la delusione e la disaffezione? Per Rusconi la colpa è delle mancate riforme. «La gente si aspetta che si facesse qualcosa. Un minimo di riforme della bicamerale e superare il conflitto tra ma-



Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari promotore del movimento del «Nord-Est»

Ravagli

gistrati e alcuni politici. Dopo la performance dell'entrata in Europa il paese è rimasto bloccato su questi due punti. Io non voglio fare il catastrofista, ma da alcuni mesi i problemi del paese non sono più governati, questo ceto politico non riesce a fare le riforme. Da osservatore viene da dire che se c'era una forte spinta secessionista questa era la volta

buona per venire fuori perché il centro è completamente paralizzato». E invece succede che la secessione viene abbandonata. Per Rusconi è lecito «sospettare che federalismo e secessionismo erano soluzioni politiche non rispondenti al disagio di fondo del Nord che probabilmente nasce da cose più semplici, come la richiesta di una maggiore efficien-

za, pulizia e trasparenza». La pensa più o meno allo stesso modo Nando Pagnoncelli, direttore dell'Abacus, che del suo osservatorio ha seguito da vicino le tappe dell'evoluzione leghista. «Io non parlerei di crisi. L'ipotesi di secessione è sempre stata minoritaria, anche all'interno della Lega». Dunque se oggi la secessione viene abbandonata non c'è da stupirsi. «Però io non parlerei di crisi. Il localismo, cioè l'attaccamento al territorio, è un fenomeno vivo e crescente. È un fenomeno che si declina politicamente in modo diversi. Forse un po' tutte le formazioni politiche hanno adottato una politica di maggiore attenzione ai bisogni locali. E questo denota un movimento come la Lega che della secessione aveva fatto il suo cavallo di battaglia».

R. C.

Al Rof di Pesaro l'allestimento di Pier Luigi Pizzi con Mariella Devia e Bruce Ford

Un diabolico Rossini fa rivivere l'«Otello»

PESARO. Bellissima e «fatale» inaugurazione del Rossini Opera Festival. La bellezza è quella dell'opera e della sua realizzazione. La «fatalità» è quella della XIX edizione del Rof, coincidente con la XIX opera di Rossini: *Otello* che si rappresentò a Napoli il 4 dicembre 1816. La fatalità è completata dalla presenza della Colbran - a Napoli - che pochi mesi prima aveva per la prima volta interpretato la musica di Rossini (*Elisabetta, Regina d'Inghilterra*) e che tra qualche anno, protagonista delle più importanti opere rossiniane, avrebbe lasciato Napoli per andarsene con Rossini che la sposò.

Agli inizi del 1816 Rossini aveva fatto rappresentare a Roma *Il barbiere di Siviglia* (20 febbraio, Teatro Argentina) ed è straordinario che il fervore di certi «crescendo» che nel *Barbiere* fissano nel suono i vertici della comicità, qui, nell'*Otello*, con altrettanto fervore scoppiano i vertici della tragedia. Se è una condanna, una dannazione della sua musica, è ancor più stupefacente come Rossini si liberi, alla fine, dell'ingombro di suoni che non gli stanno più bene, quando Otello, folle di gelosia, vibra la pugnalata che ucciderà Desdemona. Poco prima aveva drammatizzato l'ultimo duetto Otello-Desdemona con l'intervento di lampi e suoni. Ma quando la tragedia si è compiuta, Rossini lascia la scena pressoché nel silenzio infranto, poi, da piccoli sussulti dell'orchestra quasi impaurita, tremante. Inaspettato e agghiacciante «comando» alla tragedia che era andata avanti come un vulcano scatenato in suoni e canti.

Ammiriamo un grande Rossi-

ni che un po' se ne frega di Shakespeare, c'è anche un gondoliere che passa sotto le finestre di Desdemona cantando frammenti di Dante, ma che apre a tutto il melodramma che verrà una inesauribile miniera di «cose» preziose.

Dalle ampie architetture del suono Pier Luigi Pizzi ha ricavato gli elementi architettonici delle scene che girando su se stesse seguono la vicenda di Otello e Desdemona, nonché la solennità e leggiadria del costume veneziano. La sua regia, accorta ad ogni dettaglio, costruisce la spirale della tragedia, il destino di amore e morte incombente su Desdemona che, già all'inizio, ama stendersi come su sarcofagi per smaltire il suo cruccio. L'allestimento (ma c'è qualche tratto di staticità) tanto più risplende quanto più ad esso corrisponde il prestigio di orchestra, coro e cantanti.

Un prestigio di prim'ordine è assicurato dall'Orchestra Regionale della Toscana, diretta da Corrado Rovaris, nonché dal Coro da camera di Praga, diretto da Lubomir Mátì. I cantanti hanno sfoggiato risorse meravigliose. In teatro qualcuno diceva: «Si scrive Otello, ma si pronuncia Mariella», alludendo alla emozionante bravura di Mariella Devia (Desdemona) che sovrasta tutti con l'intensa e luminosa forza del suo canto. Ha finito col dare un po' di umanità alla «spietatezza» delle voci maschili, tutte sospinte da Rossini a darle addosso. Rossini è un demone. I suoi personaggi vanno avanti e lo spuntano gli uni sugli altri soltanto a colpi di canto, sempre difficili, «impos-



Elio e le Storie Tese, protagonisti di «Isabella» di Corghi

sibili». L'impossibilità è stata superata alla grande anche da Bruce Ford (un Otello vertiginoso, degno successore di Chris Merit), Paul Austin Kelly (un Rodrigo gagliardamente incalzante), Charles Workman (uno Jago non propriamente tenebroso), Simone Alberghini (Elmo, padre di Desdemona), Enkelejd Shkosa (Emilia), Cesare Catani (il Doge), Antonino Siracusa

(Lucio e il Gondoliere). Applausi e chiamate interminabili.

Si replica (Teatro Rossini) l'11, 14, 17 e 20. Si aspetta all'Auditorium Pedrotti una *Isabella* di Azio Corghi che unisce al Ross il Rock (per l'occasione quello di «Elio e le storie tese») e *La Cenerentola* - nuova nel Rof - con la regia di Luca Ronconi.

Erasmus Valente



Una scena da «Otello» con Bruce Ford e Mariella Devia

L'INTERVISTA

Elio: «Ora so dove finisce il denaro non dato al rock»

PESARO. Attenti ad Elio. Elio è il Sole, ma si tratta del protagonista del Rock, che è qui, a Pesaro, per il Rof. No, non vuole fare come per il Festival di Sanremo, cioè dar vita ad un antifestival rossiniano. Del resto, a Sanremo, qualche anno fa, si fece applaudire con *Italia sì, Italia no*. Ora sarà, piuttosto, l'antagonista della musica di Rossini, in una sorta di *Rock and Ross* inventato da Azio Corghi, studioso e appassionato di Rossini. Ispirandosi all'*Italiana in Algeri*, Corghi ha composto una *teen-opera*, intitolata *Isabella*. Il tutto per unire, più che contrapporre, gli appassionati del Rock e quelli del Ross.

Elio, con Corghi e altri protagonisti della *teen-opera*, per nulla intimidito dalla severità del luogo - una sala del Conservatorio «Rossini» - ha risposto bal-

danzosamente a un'infinita di domande.

Ti piace la musica lirica? Quali opere ami di più?

«No, non mi piace. Amo, però, la musica di Bach e tra il Sei-Settecento. Le opere? Non so che cosa siano. Ho visto qui, a Pesaro, per la prima volta in vita mia un'opera, *Cenerentola*, in prova generale. Ho ammirato la bellezza delle cantanti. Non credevo che... e la bravura dei due bassi. Soprattutto, ho capito dove vanno a finire i soldi che non vengono dati al rock».

Pensi di poter con questa «Isabella» avvicinare al rock altri giovani?

«No, non lo penso. Nemmeno i tre tenori hanno portato all'opera nuovi appassionati. Pensano piuttosto a far soldi. Qui diamo *Isabella* in forma di concerto, perché

non ci sono soldi».

Questo Elio impressiona per il suo tono sicuro e provocatorio. Ma vuoi dissacrare Rossini?

«No, non ci penso proprio. Mi piace, con allegria, fare insieme con Corghi questa esperienza: trovare cioè contatti tra Rock e Ross. Non si tratta di confronti tra musica classica e musica leggera. La musica è bella o brutta. Anche quella classica ha pagine brutte, mentre quella leggera è brutta pressoché tutta».

Il pubblico un po' si sorprende, anche quando viene a sapere che Elio è diplomato in flauto presso il Conservatorio di Milano e che studia ingegneria al Politecnico. Così qualche domanda rientra e resta nell'attesa di ascoltare Elio e i suoi. Nell'Auditorium Pedrotti (dove il 18 suonerà Pollini) che ha, tra le sue incredule mura, venti casse acustiche utilizzanti dodici canali e un'infinità di microfoni. C'è una particolare regia del suono, che ha tutto sotto controllo.

Anche l'allegria di Elio? Staremo a vedere.

E.V.

LA NOVITÀ

Alla Settimana musicale senese

In palestra con il bel Dioniso

Successo per l'allestimento di Fabio Vacchi e del coreografo Roberto Zappalà.

SIENA. Grazie a *Dioniso Germogliatore* - il riuscito e applauditissimo evento coreutico della 55 Settimana musicale senese - la danza scopre un nuovo compositore per il balletto, Fabio Vacchi e un nuovo coreografo, Roberto Zappalà. Entrambi gli artisti, in realtà, non sono così nuovi: Vacchi, stimato ed effervescente compositore contemporaneo, ha rivelato in più occasioni spiccate doti teatrali, mentre Zappalà, da qualche tempo alla testa del Balletto di Sicilia, ha di recente intensificato le sue produzioni di impianto accademico ma di tenore eclettico come lui stesso tiene a precisare.

Con l'aiuto di Giuliano Scabia, drammaturgo del testo dionisiaco, e dell'imprescindibile Balletto di Toscana, *Dioniso Germogliatore* ha però offerto ai due coautori uno speciale trampolino di lancio, capace soprattutto di dimostrare quanto una musica densa, sfaccettata e ricca di umori contrastanti possa adattarsi alla danza, a patto che quest'ultima sappia trovare al suo interno un'autonomia narrativa, una precisa coerenza stilistica.

Ed è ciò che succede proprio nel *Dioniso Germogliatore*, evocazione di un mito caro a Vacchi e alla sua musica che vorrebbe «germogliare» come la danza, a partire dalle pulsioni del corpo, per poi eventualmente, farsi pensiero. Zappalà inserisce questo stesso mito dentro una palestra-bunker asettica, senza aria ma sagomata da luci bellissime (di Carlo Cerri), ragionando sulla divinità degli istinti e del corpo - Dioniso appunto - tra culto e virilità. Il ruolo ideologico secondario delle presenze femminili non significa, qui, sopraffazione del maschile ma compresenza del femminile nel maschile come mostra il bel *Passo a due* di Armando Santin e Daniela Giugliano in cui la forza maschile risplende in una luce dorata e abbraccia, materamente il corpo femminile lo proietta in fuori, facendolo oscillare davanti e a lato di quelle cosce muscolose che diedero a Zeus la possibilità di procreare per esem-



Una scena da «Dioniso Germogliatore»

pio la figlia Athena. Zappalà inizia il suo racconto con un'immagine liturgica che ben presto rivela la sua ambiguità. Undici ballerini della compagnia toscana indossano tuniche lunghe e nere prima di denudarsi come si fa in palestra. Fermi sul posto, tutti esplorano gesti forti, plurimi, come alfabeto di segnali che verranno poi ripresi nella fine del circolo balletto, quando ormai i corpi dei ballerini hanno già consumato riti sacri e pagani. Il testo di Scabia e la musica di Vacchi percorrono, invece, un cammino a cinque tappe: *Apparizione, Nascita, Labirinto, Spremitura e Arrivo della Nave, Resurrezione (Passo a due)*. Ma nella coreografia di Zappalà, tutta chiusa nella palestra-bunker dove compaiono con indifferenza, come per

una trovata pubblicitaria, le scritte «Dioniso» e «Phallus» e dove una presenza femminile stesa a terra, ostentatamente si abbronzava a qualche lampada meccanica che non si vede, ci sono tante apparizioni e tante nascite. Ciò che più si apprezza nella coreografia di Zappalà, un poco ridondante ma solo nel finale, è l'assenza di retorica nei disegni segnalatici della braccia e l'originalità di una danza ginnico-antica mai supinamente livellata ai cliché americani ma intelligente.

Il Dioniso tutto d'un pezzo, eroico, costruito, da palestra di Zappalà, rigetta la natura del testo di Scabia che a sua volta Vacchi amplifica anche con l'utilizzo di voci in nastro magnetico (la sua musica risale al 1996 e fu in parte presentata al Ravenna Festival). Eppure in questo bunker asfittico e asfissiante dove si consumano riti culturistici e sacri, Dioniso emerge e si mostra per davvero con i suoi mille volti e anche nella più odiosa declinazione edonistica. Ma non sarebbe tanto «germogliatore» senza il luminoso e impeccabile Balletto di Toscana. Con questa operazione senese, non facile e perciò di doppio successo, la compagnia fiorentina rivela qualcosa in più della consueta professionalità e bravura. Rivela una volontà di rischiare il proprio nome nella produzione contemporanea colta che però si tramuta in occasione teatrale accattivante e affascinosa. Sarebbe un peccato, ora riporre *Dioniso Germogliatore* nel cassetto.

Marinella Guatterini

TELEVISIONE

Maurizio Costanzo anticipa il palinsesto di Canale 5

«La gara tra reti si giocherà sugli eventi»

«L'Auditel è livellato, a fare la differenza saranno solo i grandi appuntamenti». A Maria De Filippi la prima serata.

ROMA. Maria De Filippi da luglio al lavoro, «rinunciando in buona parte al suo riposo e alle vacanze» per anticipare il suo nuovo programma, *Missione impossibile*, che il direttore di Canale 5 Maurizio Costanzo definisce «un talk show un po' diverso». Costanzo ha spiegato che il programma prenderà il posto di *Stranamore*. La trasmissione doveva ripartire il 27 settembre, ma è «comunque in palinsesto per la seconda parte della stagione, perché sono sicuro e mi auguro che Alberto si riprenderà presto».

Costanzo afferma di fare affidamento, per l'autunno, su alcuni «pilastri» della sua rete, da *Striscia* alla qualità del Tg5, che organizzerà anche il sabato pomeriggio un

settimanale di notizie e approfondimento. Si punta evidentemente su un lavoro legato alla cronaca: «la tv mi piace così e sul fatto che funzioni vengono conferme anche dal successo di *Doppio lusingo*. Ma «pilastri» a parte, «le novità verranno inevitabilmente dalla competizione che gli ascolti del prime time si equivalgono tra tutte le reti e quindi, a fare la differenza, sarà probabilmente soltanto l'evento». Evento di sport o di cronaca, anche un film unico ed eccezionale, ma si registra in tutta Europa: non ci sono più trasmissioni con picchi elevati. I palinsesti si assomigliano del resto tutti e, salvo una diversa disponibilità di mezzi, le nostre sette reti nazionali sono

molto simili». E conclude: «Facciamo tanti auguri alla Carrà perché la sua trasmissione faccia schizzare gli ascolti e, da parte mia, ripongo molte speranze in quella di Paolo Bonolis che si intitolerà *Darwin*, ma dal discorso fatto prima si suppone che per ottenere vette Auditel si debba avere qualcosa di speciale e che le raggiungerà chi avrà intelligenza e fantasia». Oggi ad aiutare in questo senso c'è, per Costanzo, l'imprevedibilità della cronaca e la voglia di cambiare le cose, «un tempo ostacolata e temuta, oggi ricercata, se anche i pubblicitari sono pronti ad adeguarsi all'idea dell'imprevedibile».

I personaggi comunque restano importanti, se Rai e Mediaset se li

disputano. Ultima è Serena Dandini che passa a Italia 1, dove condurrebbe un programma sui comici in prima serata, nel tardo autunno. Costanzo, per quel che riguarda Canale 5, affiderà il programma di mezzogiorno a Giampiero Ingrassia, mentre Fiorello dovrà vedersela con lo spazio pre-serale. Infine, un accenno ai recenti problemi di *Striscia* col Garante con la privacy in merito al caso del deputato Frattini. Costanzo dice di aver sostenuto anche con il garante Rodotà che, a suo parere, «un uomo pubblico, nel momento in cui si trova messo davanti a un microfono e una telecamera, dovrebbe sopprimere che non è in una condizione di normalità».



ROCK

Woodstock a New York

ri ci andranno con costose auto sportive, invece che in Maggiolino, come i loro predecessori. È questa l'idea del milionario Alan Gerry, che ha organizzato la kermesse musicale di quest'anno presso Bethel (New York), nella speranza che da questo evento si possa poi creare un parco divertimenti musicale permanente, con teatri, cinema e ristoranti.

Addio capelli lunghi e pantaloni a zampa d'elefante: Woodstock 1998, che si terrà il prossimo fine settimana nello stesso luogo dove si tenne il celebre festival di «Pace amore e musica», vuole essere un punto di richiamo per giovani professionisti, che magari

		Tariffe di abbonamento	
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 330.000
		Domenica	
		L. 83.000	
		L. 42.000	
		Estero	
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Ferialle	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000
Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6662211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54674 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/37811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911

40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 59, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Mino Fucello

Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma

In un inedito di Altiero Spinelli indicate le tre vie per costruire l'Unione

«Non ci saranno gli euromandarini»

Fra le carte del fondo privato di Altiero Spinelli custodite negli Archivi delle comunità europee a Firenze, abbiamo rintracciato lo schema di un saggio inedito intitolato «Le tre vie della ricostruzione europea», scritto probabilmente intorno al 1965. Pubblichiamo i punti salienti.

«Quando la prima guerra mondiale ebbe inizio, esisteva già in Europa il senso di appartenenza ad una comune civiltà, - comune perché emergeva da un passato che era considerato in assai larga misura patrimonio comune di tutti e si proiettava in un futuro nel quale i valori che sarebbero stati affermati in Europa sarebbero ancora stati sentiti come appartenenti a tutti i suoi popoli. Il fatto che questo diffuso senso di comunanza sia esploso in una lunga crisi conclusa solo verso la metà del 1945 può indurci a considerare il periodo nel suo insieme come "la grande guerra dei trent'anni". Non solo l'Europa, ma il mondo intero ne è uscito diverso...»

Tra i molti problemi che si sono dovuti allora affrontare uno dei più gravi e dei più difficili da trattare era quello dell'ordine internazionale a

impianare. (...)Le vie da seguire per ristabilire un ordine internazionale in Europa non erano poi molto numerose. Si potevano anzitutto restaurare puramente e semplicemente i vecchi stati-nazione sovrani, cercando di dar loro strutture politiche e sociali più equilibrate e pacifiche del passato. Oppure si poteva introdurre una qualunque forma di potere sovranazionale, il quale limitasse la sovranità degli stati-nazione, lasciandoli indipendenti in una larga zona di loro affari interni, ma togliendo loro il potere effettivo di decidere in alcuni dei campi sopra indicati di interesse comune ed assumerne la gestione. La via del potere sovranazionale si biforcava a sua volta. Si poteva, infatti, impiantare l'egemonia di uno stato più potente di tutti gli altri, il quale gestisse con i propri organi di potere gli affari comuni a tutti gli altri associati. (Una tale egemonia si sarebbe chiamata nel passato "impero" o "avvio alla costruzione di un impero". Questo termine essendo oggi screditato, si impiegano di solito espressioni più velate, quali quelle di "paese-guida", "leadership" e simili. La sostanza è però la stessa.)

L'idea che gli europei costituisca un idealmente una unica famiglia e

debbano quindi essere uniti un giorno o l'altro, non è affatto una idea recente. Essa si aggira nella nostra storia come uno spettro in cerca di incarnazione dalla caduta dell'impero romano d'occidente. All'improvviso, verso la fine della seconda guerra mondiale uomini politici di provenienze nazionali, culturali e ideologiche diverse hanno cominciato a pensare di adoperare quella poca o molta influenza di cui avrebbero disposto per promuoverne la realizzazione. (...)

Durante tutto questo ventennio il processo di costruzione europea si è ispirato e continua a ispirarsi a due diverse tendenze: il federalismo e il funzionalismo. I federalisti chiedono che si costruiscano anzitutto le istituzioni politiche di una democrazia europea, sottraendo certi poteri agli stati nazionali per affidarli ad un governo, a un Parlamento, una magistratura europei. Queste nuove istituzioni devono trarre la loro legittimazione dal consenso espresso direttamente dai cittadini europei ed esercitare i loro poteri direttamente sui cittadini europei senza interferenza degli stati sulle materie di competenza della Federazione. Tali materie sono quelle che hanno ormai assunto dimen-

sioni tali da non potere più essere gestite dai vecchi stati-nazione in modo utile per i loro cittadini: la politica estera, militare ed economica. (...) La Federazione è per loro (i federalisti, n.d.r.) un tema importante, anzi decisivo della lotta politica europea nel contesto storico attuale, ma è pur sempre solo l'aspetto istituzionale della visione di una società democratica nuova da instaurare e non di vecchie società poco o superficialmente o falsamente democratiche da restaurare e da proteggere. Per i funzionalisti invece si tratta anzitutto di affidare l'amministrazione di alcune concrete attività pubbliche ad una apposita amministrazione europea. (...) La vita politica e le sue istituzioni sono per i funzionalisti sovrastrutture meno importanti di quel che comunemente si crede. Fondamentale è per loro l'ordinata vita quotidiana degli uomini. (...) In altri termini mentre i federalisti pensano ad un'Europa impegnata a costruire le libertà democratiche moderne del multinazionale popolo europeo, i funzionalisti pensano ad un'Europa che viva quieta e prospera sotto la guida silenziosa ma efficiente dei saggi mandarini di una burocrazia sovranazionale.



Peccatori, all'inferno si brucia a 445 gradi

I peccatori condannati all'Inferno sono avvertiti: saranno avvolti da fiamme eterne che bruciano a 445 gradi, secondo calcoli basati sulla Bibbia condotti da scienziati spagnoli e riportati dal domenicale britannico «Sunday Times». Il guaio è che in Paradiso, secondo Jorge Mira Perez dell'università di Santiago di Compostela in Spagna, la temperatura è di 232 gradi, sicuramente un po' troppo calda se vista con gli occhi dei comuni mortali. Per calcolare le temperature dell'Inferno Mira Perez, studiosa di fisica, si è servita di un passaggio della Bibbia e esattamente del libro delle Rivelazioni, dove a un certo punto si dice che «...il pavido e l'incredulo saranno immersi nel lago che brucia di fuoco e zolfo...». «Questo passaggio - afferma Perez - implica che all'Inferno deve esserci una temperatura di poco inferiore al punto di bollitura dello zolfo, che è a 445 gradi centigradi». Secondo il «Sunday Times» Perez e il fisico José Vina, si sono rivolti addirittura al vescovo di Madrid per essere certi di non avere capito male il passaggio. Per calcolare invece la temperatura del Paradiso hanno usato un passaggio di Isaia, dove descrive lo splendore del Sole e della Luna in cielo: «...la luce della Luna sarà come la luce del Sole e quella del Sole sarà sette volte maggiore, come quella di sette giorni...». In base a una complessa legge fisica, la «legge di Stefan-Boltzmann del quarto potere di radiazione», sono arrivati alla conclusione che in Paradiso ci sono 232 gradi. Ma a che servono queste scoperte? Secondo il geofisico Roger Searle dell'università britannica di Durham, i due spagnoli hanno contribuito per lo meno a sfatare un mito. La temperatura al centro della Terra è di 6.000 gradi, per cui non è più possibile immaginare che l'Inferno sia proprio al suo centro. «L'unico posto dove ci sono 445 gradi sono i soffioni termali sul fondo degli oceani - ha detto Searle - per cui forse in futuro sarebbe meglio tenersi alla larga da essi». E il Paradiso? «Uno strato dell'atmosfera terrestre, la termosfera - afferma Searle - è sui 200 gradi, per cui forse è vero che il Paradiso è in cielo».

L'INTERVISTA

Intervista a Jean-Marie Palayret direttore da 10 anni dell'archivio

Unione europea, a Fiesole è nata la sua memoria

FIRENZE. La memoria dell'Europa è conservata nella villa «Il Poggio» a Firenze, dal 1986 sede dell'Archivio storico delle Comunità europee. In questa bella costruzione del primo Novecento toscano corrono quasi due chilometri di scaffali stracolmi di documenti (dal Piano Marshall ai trattati di Maastricht e di Amsterdam) e di preziosi fondi privati che cinque archivisti di altissima professionalità interpretano, descrivono, organizzano per renderli accessibili alle centinaia di studiosi, di ricercatori, di storici (si calcolano 1800-2000 presenze all'anno) che arrivano dai paesi della Comunità, ma anche dagli Stati Uniti, dal Giappone, dalla Cina e adesso anche dall'Africa.

Qui sono raccolti gli archivi dei grandi europeisti (da Altiero Spinelli a Enzo Enriquez Agnoletti, da Emile Noel a Etienne Hirsch, da Jules Guéron, a Klaus Mayer), qui si possono consultare i microfilm delle collezioni contenute nelle biblioteche di John Kennedy, di Lyndon Johnson e di Dwight Eisenhower. L'archivio ha stipulato dei contratti anche con grandi agenzie europee non comunitarie. Raccolte, ad esempio, i fondi dell'Agenzia spaziale europea (il pro-

getto «Ariane») che un team di ricercatori francesi e italiani, guidati da un inglese, sta studiando per scrivere una storia dell'Europa spaziale.

«On ne fait pas l'avvenir en marchant en reculant», non si costruisce l'avvenire marciando a ritroso: lo storico Jean-Marie Palayret, da dieci an-

ni direttore dell'Archivio europeo, cita Paul Valéry e poi chiosa: «Ma la memoria è necessaria non solo per scrivere la storia, serve per capire dove vogliamo andare e, soprattutto per non ripetere gli errori». Palayret non crede nel ricorso dei cicli storici. Con lui cerchiamo di capire il ruolo del-

l'Archivio in questa fase dell'integrazione europea.

Come ha attrazzato l'archivio per rispondere dell'Europa di domani?

«Quando dieci anni fa ho assunto la direzione ho pensato molto a come organizzare l'archivio. Ho riflettuto a lungo sul fatto che l'Europa ha sempre indicato tre vie possibili: quella monetarista o funzionalista, che è la via delle istituzioni; la via federalista per costruire l'Europa, non pezzo per pezzo (carbone e poi l'acciaio, un po' di trasporti, un po' d'Europa e così via) ma partendo dalla costituente europea, seguendo, cioè, quella via democratica cara a Spinelli.

Infine la terza via, quella inglese o intergovernativa, che dir si voglia. Ebbene, i tre tipi di archivi che abbiamo costituito rispondono a questi tre percorsi. Voglio dire che con i nostri documenti si può scrivere la storia dell'Europa federalista, dell'Europa monetarista e dell'Europa intergo-

vernativa, ma si può anche individuare la via del futuro».

Spinelli ha riflettuto molto anche sulla democratizzazione delle istituzioni europee, tema oggi di grande attualità.

«Sì, Spinelli si è anche occupato del deficit democratico dell'Europa, polemizzando su questo con Jean Monnet, come documento lo scambio di lettere sull'argomento. Non solo, si è anche preoccupato della posizione della sinistra nella costruzione dell'Europa. Era una personalità complessa ma molto concreta, che ha sempre diffidato delle conferenze diplomatiche, temendo che da queste derivassero dei compromessi di basso profilo rispetto alla visione alta che lui aveva dell'Europa».

Qual è l'impegno dell'Archivio in questa fase dell'integrazione, segnata più dalla via monetaria che non politica o culturale?

«L'Archivio è indispensabile per studiare e capire il passato, ma può anche essere un utile strumento di democratizzazione attraverso la "glasnost", la trasparenza. È dal 1994 che si avverte la spinta all'apertura degli archivi che raccolgono i documenti prodotti dalla burocrazia di Bruxelles. Vede, dopo i trattati di Maastricht e di Amsterdam e, soprattutto dopo i due referendum in Francia e in Danimarca, i politici si sono finalmente accorti che i cittadini non erano abbastanza europei perché non erano sufficientemente informati. Per questo si sono, preoccupati di trasforma-

nale, ma i cittadini europei sembrano più sensibili alla moneta che alla bandiera. Dal suo osservatorio di direttore dell'archivio come vede il futuro dell'unità politica e culturale dell'Europa?

«La moneta è un mezzo importante per l'integrazione, ma la cultura non è mai stata presa sufficientemente in considerazione. Anche nei trattati di Maastricht e di Amsterdam si può riscontrare una prima apertura, la cultura resta un obiettivo non facile da raggiungere. Sul terreno economico e sociale il confronto sembra invece spostarsi su aree geografiche. Si sono, infatti, formati dei raggruppamenti supernazionali, per esempio dei paesi dell'Europa mediterranea, che hanno tutto l'interesse a sviluppare un modello di costruzione sociale dell'Europa, mentre i paesi del Nord sembrano guardare di più al "free market" e al liberalismo».

Si parla molto di identità nazionale, ma i cittadini europei sembrano più sensibili alla moneta che alla bandiera. Dal suo osservatorio di direttore dell'archivio come vede il futuro dell'unità politica e culturale dell'Europa?

«L'istituzione europea in una casa di vetro. Oggi questo percorso di trasparenza potrebbe essere accelerato col superamento della regola dei trent'anni, cioè aprendo subito gli archivi di Lussemburgo e di Bruxelles e rendendo pubblici i documenti».

Operazione glasnost per tutti i trattati firmati

Renzo Cassigoli

Custodisce documenti e saggi dei padri fondatori

UNA SETTIMANA A PECHINO
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

lire 180.000
visto consolare
lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS
NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quota di partecipazione: da lire 660.000

Supplemento partenza da Milano lire 105.000

Nota. Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle

La quota comprende: Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.

L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN, A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre

Trasporto con volo Alitalia/Swissair

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 2.240.000

Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000

Visto consolare lire 55.0000

Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.890.000

Tassa di ingresso lire 29.000
(su richiesta la partenza da Roma)

L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.

Usata la dinamite per salvare dall'inondazione la metropoli di Wuhan

Deviato lo Yangtze Milioni di senza tetto

Usa, risarcimento record per operai avvelenati

Furono intossicati dai prodotti chimici usati per la costruzione del bombardiere invisibile Stealth della Lockheed, e un magistrato ha stabilito che agli operai spetta un risarcimento record: 760,6 milioni di dollari, pari a oltre 1.360 miliardi di lire. La sentenza della Corte superiore di Los Angeles, che nasce da una denuncia di una trentina di tecnici che furono esposti agli agenti chimici nocivi negli anni '60, '70 e '80 punta il dito contro Exxon, Unocal, Ashland, Shell e Dupont: non scrissero sui loro prodotti che potevano essere dannosi alla salute. Le società petrolchimiche avevano rifiutato ogni patteggiamento e annunciano ricorso.

PECHINO Il fiume Azzurro ha deviato il suo corso ma la Cina non esce dall'emergenza-alluvioni iniziata ormai da due mesi. Il grande corso d'acqua cinese, lo Yangtze, il terzo al mondo per lunghezza, è stato liberato da milioni di metri cubi di acqua per salvare un'intera provincia e una città di 7 milioni di abitanti. I tecnici hanno deviato il corso del fiume con un'esplosione controllata lungo i suoi argini nella contea di Jianli, 150 chilometri più a nord del centro industriale di Wuhan. Prima di usare la dinamite, 50 mila persone sono state evacuate, non senza momenti di tensione, dalla zona in cui si sarebbero riversate le acque. Il governo ha assicurato che verranno indennizzate per la perdita delle loro proprietà. Secondo i calcoli degli ingegneri, la rottura degli argini dovrebbe risucchiare dal fiume 800 milioni di metri cubi d'acqua, e farne abbassare il livello di 10-15 centimetri.

Se l'operazione avrà successo, non sarebbe necessario eseguire un'altra deviazione dello Yangtze nella più vasta area di Jingjiang, da dove sono state già evacuate nei giorni scorsi 330 mila persone. Nello stesso punto, il fiume era stato deviato nel 1954, quando le inondazioni causarono 30 mila morti. Il bilancio delle alluvioni di quest'anno è finora di 2.000 vittime in tutta la Cina. I senzatetto sono

ormai 14 milioni mentre si calcola che un quinto del paese, cioè circa 240 milioni di persone, siano state colpite dal flagello. Il premier Zhu Rongji ha visitato le difese erette contro la piena dall'esercito nella provincia di Hubei. Un impegno di protezione civile «che ha dimostrato ancora una volta come l'Esercito popolare di liberazione sia davvero un esercito del popolo», ha detto Rongji. Sempre i militari hanno, nel frattempo, ripristinato gli argini che avevano ceduto a Jiujiang senza causare vittime tra la popolazione. La rottura dell'argine nella città di mezzo milione di abitanti aveva lasciato temere il peggio. Sessanta metri di argine erano stati spazzati via e la piena aveva coinvolto almeno 40.000 abitanti di Jiujiang. Di questi 20.000 erano stati tratti in salvo, ma della sorte degli altri non si sapeva nulla.

Tentativi di migliaia di civili e militari per deviare le acque per salvare dalla piena dalle grandi città dovranno continuare perché le alluvioni non sono ancora finite. Alcune zone vengono fatte deliberatamente allagare per alleggerire al pressione sugli argini più importanti. A nord di Jiujiang, come accennato, sono state trasferite 330.000 persone in previsione del tentativo di deviare le acque dalla città di Wuhan, abitata da sette milioni di abitanti. Almeno sedici ar-

gini sono stati distrutti con la dinamite per convogliare l'acqua su zone disabitate dopo l'esodo di massa di centinaia di migliaia di contadini. Esperti ed ecologisti cinesi ed internazionali, intanto, criticano le strategie messe in atto dalle autorità cinesi per affrontare la catastrofe: «Ciò che accade è la dimostrazione chiara del fallimento del grande progetto per ridurre le inondazioni e produrre elettricità nello Yangtze», ha dichiarato, per esempio, Philip Williams, presidente di un'organizzazione con sede negli Stati Uniti che si occupa di fiumi e dighe in tutto il mondo.

Disastri causati dalle alluvioni anche in Corea del Sud. È di 310 morti l'ultimo bilancio della catastrofe naturale che con particolare violenza ha colpito nella zona della capitale Seul, dove da 80 anni non si registra una tale ondata di maltempo. Mentre la situazione meteorologica migliora e per la prima volta da quattro giorni è tornato il sole a Seul, il fronte dei temporali allontanandosi dalla penisola coreana ne ha colpito le coste centrali, e ha causato altri sette morti, tra i quali anche un soldato americano della base di Suwon, che si aggiunge ad altri due deceduti nei giorni scorsi. Le alluvioni hanno lasciato 82.000 persone senza tetto.



R.E. Si lotta contro il tempo per tamponare le falle negli argini

Gli oppositori di Kabila avrebbero conquistato un altro importante capoluogo Congo, i ribelli verso la capitale

Nessuna decisione è stata presa al vertice dei paesi dell'area. Nelson Mandela è stato il grande assente.

KINSHASA Hanno conquistato Boma e puntano dritti su Matadi, ultimo baluardo della resistenza dei militari fedeli al capo di Stato, Laurent Kabila. I ribelli banyamulenge (congolesi di origine tutsi) sono ormai a soli 350 chilometri dalla capitale del Congo verso la quale si dirigono speditamente. Secondo fonti diplomatiche, irrillosi ieri hanno preso il controllo di Boma e hanno intenzione di attaccare Matadi, ultima città importante che è ancora sotto il controllo dei governativi. Le stesse fonti ritengono che proprio a Matadi si consumerà la battaglia decisiva tra Kabila e i rivoltosi: tra questa località e Kinshasa infatti non ci sono guarnigioni importanti. I portavoce ufficiali continuano a negare le vittorie dei banyamulenge anche per non demoralizzare i soldati del governo. La radio statale ha annunciato il recupero dell'aeroporto di Kisangani, capitale dell'Alto Congo, terza città per importanza della Repubblica Democratica del Congo. L'emittente in precedenza non aveva dato la notizia della caduta dello scalo in mano ai ribelli. Secondo alcuni testimoni a Kisangani i combattimenti proseguono e non è affatto detto che siano i governativi ad avere la meglio.

Intanto a Kinshasa la situazione si



fa sempre più difficile. Le truppe governative si sono lanciate in una caccia disperata a tutti i simpatizzanti dei principali protagonisti della rivolta, banyamulenge o tutsi congolesi che siano. I soldati hanno stabilito molti posti di blocco e per la città si registrano abusi di ogni genere. Sac-

chegg di negozi e appartamenti sono all'ordine del giorno e preoccupano anche le rappresentanze diplomatiche dei Paesi occidentali. In alcune ambasciate ci si prepara alla smobilitazione. Il primo faccia a faccia tra i due contendenti, Kabila e Bizimungu, è avvenuto nella cornice informale di una cena di benvenuto per i partecipanti al vertice. Dopo l'approccio a una cena, Kabila e Bizimungu sono rimasti a colloquio per più di quattro ore. Bizimungu ha affermato che l'incontro è andato «bene», ma un portavoce congolese ha segnalato che Kabila non si attende grossi risultati dalle conversazioni con il presidente ruandese. Al tavolo di Victoria Falls, oltre a Kabila, Bizimungu e Mugabe, erano seduti lo zambiano Frederick Chiluba, il namibiano Sam Nujoma, il tanziano Benjamin Mkapa e l'ugandese Yoweri Museveni, che aveva preso l'iniziativa per la convocazione del summit.

Assente illustre, Nelson Mandela. Non è chiaro se sia stato invitato o meno.

Alla fine del vertice il commento del presidente del Ruanda è stato ambiguo: «Siamo sereni ma pronti a combattere». «Laurent Desiré Kabila ci ha dichiarato guerra - ha spiegato - Al vertice abbiamo chiesto che venga trovata una soluzione a questa dichiarazione di guerra». Intanto da Bruxelles il Comitato per il rispetto dei diritti umani e della democrazia in Ruanda (Cdrdr) ha rivolto un appello alle autorità del Congo e alla comunità internazionale affinché «vengano rispettati la sicurezza e i diritti fondamentali delle persone arrestate a Kinshasa solo perché di etnia tutsi». Sul fronte dei combattimenti, a otto giorni dall'inizio della rivolta, la situazione continua ad apparire abbastanza confusa. Kabila ha fatto sapere di aver lanciato due offensive parallele contro i ribelli a est e a ovest del paese, e si hanno conferme di sanguinosi combattimenti. Dal canto suo l'ex ministro degli esteri congolese Bizima Karaba, banyamulenge, unitosi ai ribelli, ha ribadito che «la nostra destinazione è Kinshasa, il nostro obiettivo è Kabila».

R.E.

La dura repressione della giunta militare Birmania, nuove proteste Arrestati 18 stranieri

RANGOON. All'indomani delle manifestazioni pacifiche indette nel decimo anniversario di una sollevazione popolare repressa nel sangue, 18 pacifisti stranieri sono stati arrestati a Rangoon, la capitale della Birmania. La polizia, secondo un comunicato della giunta militare al potere nel paese asiatico, li ha sorpresi mentre nel centro della città stavano distribuendo ai passanti volantini in cui si ricordavano i morti di quel tragico 8 agosto 1988.

I pacifisti, tra cui vi sono anche sei americani e un australiano, secondo il regime di Rangoon sono stati denunciati alla polizia «da comuni cittadini». Attualmente sono tutti in stato di detenzione e non si sa se e quando verranno rilasciati. Anche grazie agli appelli della signora Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione e premio Nobel per la pace, le manifestazioni di ieri si erano svolte senza incidenti, con la polizia che si era limitata a sorvegliare i cortei a distanza. Ma la «tregua» è durata poco. Oggi la giunta militare è tornata a usare il pugno di ferro e i 18 pacifisti stranieri sono finiti nelle celle di sicurezza della polizia. «Siamo vostri amici venuti da vari paesi del mondo. Non vi abbiamo dimenticati», si leggeva sul fondo rosso dei volantini distribuiti

ai passanti.

Dieci anni fa gruppi di oppositori scesero in piazza a Rangoon e chiesero ai militari di lasciare campo libero alle forze politiche ma la risposta del regime militare fu brutale e spietata. Reparti dell'esercito spararono a altezza d'uomo contro un gruppo di dimostranti che si era radunato davanti al municipio di Rangoon e molti civili caddero sotto il colpi dei soldati. L'episodio scatenò una serie di tumulti ma la risposta delle forze di sicurezza fu ancora più dura. L'opposizione sostiene che i morti furono migliaia, anche se le autorità affermano che furono solo poche decine. L'anniversario ha un forte significato simbolico in Birmania e Aung San Suu Kyi, che i suoi sostenitori chiamano la «principessa della democrazia», ieri aveva esortato il paese ad andare avanti senza perdere né il coraggio né la speranza. Il suo partito, la «Lega nazionale per la democrazia», ha dato tempo ai militari sino al 21 agosto per riconoscere le elezioni democratiche del 1990, vinte dalla stessa Lega. Già ieri, però, i militari hanno fatto sapere come la pensano. I pacifisti erano arrivati a Rangoon due giorni fa. Il loro viaggio era stato sponsorizzato dall'organizzazione non governativa «NaGa Forum Asia». (Ansa-Reuters).

Inghilterra 800 feriti da conchiglie taglianti

Terrore sulle spiagge di Preston e Paignton a Torbay, in Devon, dove più di 800 persone sono state medicate per ferite di taglio ai piedi causate da conchiglie taglianti di cappalonghe, o canalicchi. Una flotta di autoambulanza è intervenuta sulla zona di villeggiatura, e un centro di pronto soccorso è stato allestito a poca distanza dalle due spiagge dove i bagnanti feriti saltellavano sulla sabbia lasciando tracce di sangue un po' ovunque. Un elimbulanza a un certo punto è atterrata sulla spiaggia per portare via un ferito più grave. Il momento più drammatico è stato tra le 14,00 e le 16,00 del pomeriggio quando le spiagge sono state chiuse dalla polizia.

Non è stato trovato il sequestratore Mosca, finto dirottamento Aeroporto bloccato per ore

MOSCA Si è concluso senza conseguenze l'insolito dirottamento di un Tupolev 154 russo, partito stamane dalla Siberia, su cui viaggiavano 97 persone, che si trovano ora tuttesane esalve a Mosca.

Non sono stati ancora individuati gli autori del gesto e le forze di sicurezza non escludono l'ipotesi che si sia trattato di un episodio di teppismo, su cui in ogni caso continuano le indagini per individuare i responsabili.

L'aereo era partito da Ust-Ilimsk, nella regione di Irkutsk, Siberia orientale, e dopo una sosta nella città di Tiumen aveva ripreso il volo per Mosca. Subito dopo il secondo decollo, una hostess aveva trovato nel corridoio della prima classe una lettera con la quale sconosciuti intimavano all'equipaggio l'atterraggio all'aeroporto moscovita di Domodedovo, il pagamento di centomila dollari (circa 180 milioni di lire) - che dovevano essere lasciati in una delle toilette - e una nuova successiva partenza per un paese non precisato.

Gli sconosciuti concludevano di-

cedendo che avrebbero fatto esplodere l'aereo se non fossero state soddisfatte le loro richieste. La hostess aveva consegnato il messaggio al comandante dell'aereo, che all'arrivo a Domodedovo aveva informato le forze di sicurezza aeroportuali.

Le teste di cuoio del gruppo Alfa, le forze speciali antiterrorismo dei servizi di sicurezza russi, avevano preso posizione all'aeroporto e un funzionario degli stessi servizi saliva sull'aereo per condurre la trattativa con i presunti dirottatori.

I giornalisti sono stati tenuti lontani dall'aereo per tutto il tempo dello svolgimento della vicenda. Nel pomeriggio un funzionario dei servizi di sicurezza ha annunciato che tutte le persone a bordo del Tupolev erano scese a terra e che nell'aereo non erano stati trovati né esplosivi né armi. Negativa anche la perquisizione dei passeggeri, molti dei quali hanno lasciato già l'aeroporto.

Gli esperti continueranno ad analizzare le grafie di un gruppo di sospettati. (Ansa)



Il gruppo terrorista peruviano processa e uccide un sindaco Ritorna Sendero Luminoso

Il movimento era stato decapitato nel '92 dopo l'arresto del leader Guzmán.

LIMA Con un processo sommario durato un'ora e mezzo, i ribelli di Sendero Luminoso hanno giustiziato il sindaco di Saposoa, a 350 chilometri a nord della capitale peruviana Lima. I guerriglieri hanno attaccato simultaneamente Saposoa, dove il sindaco Cesar Rodriguez stava tenendo un comizio, e un commissariato di polizia di Huallaga Valley, poco distante. Il sindaco è stato immobilizzato e processato e infine ucciso con un colpo di pistola alla fronte davanti ai suoi sostenitori riuniti per ascoltare il suo discorso in vista delle elezioni comunali di ottobre. La gente è stata tenuta sotto la minaccia delle armi dai senderisti e nessuno è potuto intervenire per salvare Rodriguez. Dopo i due attacchi, i ribelli si sono ritirati nella giungla dove hanno le loro basi. L'attacco, sottolinea la radio peruviana, avviene mentre in Perù comincia la campagna elettorale per le elezioni municipali del prossimo 11 ottobre.

Era da tempo che Sendero Luminoso non veniva allo scoperto. Perché il movimento era praticamente scomparso dopo il colpo del settembre del '92 quando fu arrestato il leader, l'inafferrabile Abimael Guzmán, definito «la quarta spada del marxismo». Fu un cattura poco epica e abbastanza banale. Il «presidente Gonzalo», un altro dei nomi del terrorista, clandestino dal '79, si arrese alla polizia senza colpo ferire. «È il mio turno di perdere», raccontarono le cronache che avesse detto. Insieme a lui furono catturati altri sette dirigenti del gruppo. Nella casa di Surco, un sobborgo meridionale limegno abitato dalla classe media, c'erano anche quattro donne: Elena Iparaguire, considerata dalla polizia la numero due di Sendero; Elvia Zanabria, segretaria personale di Guzmán, Marta Huatay e Laura Zambrano, tutti del comitato centrale del partito comunista del Perù-Sendero Luminoso. Sul capo di SL pendeva anche una taglia di un

milione di dollari e tutti sospettarono che fosse stato tradito. Antico professore di filosofia nella cittadina di Ayacucho, Guzmán era sfuggito più volte alla cattura. In alcune occasioni si era parlato anche della sua morte. Invece era vivo e insediato a Lima dove aveva scatenato una sanguinosa offensiva costata un centinaio di morti. Sendero Luminoso aveva dichiarato guerra al potere centrale dello Stato nel 1980. L'idea del gruppo era quella di distruggere le infrastrutture del «nemico» per ricominciare daccabo, da prima dell'invasione spagnola: voleva cioè sconvolgere la cultura andina perché avesse la possibilità di proseguire il suo cammino storico a partire dai suoi miti. Sendero Luminoso - come scriveva all'epoca lo studioso Jorge Kun - prima di essere un'ideologia politica si presentava come l'interpenetrazione fondamentale della trascendenza della cultura andina.

R.E.

I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità2 **11** Lunedì 10 agosto 1998



Acrobati e tigri bianche al circo di Montecarlo

20.45 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO
Il Gotha del circo mondiale nel consueto appuntamento monegasco

Secondo giorno con il prestigioso appuntamento circense nel principato di Monaco, che vedrà l'esibizione di contorsioniste francesi, trapezisti cinesi e sudafricani, gli elefanti di «Holiday on ice», le giocoliere di Las Vegas e le tigri bianche addestrate dagli uomini del circo di Mosca. Esibizione di punta, quella dei Probst dell'ex Ddr, unici al mondo specializzati in numeri con animali da fattoria. La giuria, composta dai direttori dei più grandi circhi del mondo, premierà i vincitori della manifestazione.

24 ORE

L'ISPETTORE DERRICK RAIDUE 20.50
Nel primo episodio Derrick deve risolvere il mistero dell'omicidio di un uomo avvenuto in circostanze misteriose. Anche nel secondo l'ispettore si occuperà della morte improvvisa di un commerciante di Monaco.

MOBY'S ITALIA 1 22.35
Al centro della trasmissione un reportage sul Burundi, «È la guerra sia con te...», realizzato da Riccardo Iacona e Paola Salzano, inviati sul fronte della sanguinosa guerra tra Hutu e Tutsi, dove non riescono a giungere più nemmeno gli aiuti umanitari. Persino i sacchi di farina sono diventati bottino di guerra.

NOTTI MEDITERRANEE RAIUNO 22.45
La puntata di oggi è dedicata a El Jem, al centro della Tunisia. Questa località, situata in una zona desertica lontana dalla costa, fu sotto l'impero romano un importante e florido centro commerciale. I romani vi edificarono un anfiteatro molto ampio sul modello del Colosseo di Roma. In scaletta un'intervista a Hedi Slim, studioso, direttore e conservatore del sito e del museo di El Jem.



Jack Nicholson reporter di professione

23.00 PROFESSIONE REPORTER
Regia di Michelangelo Antonioni, con Jack Nicholson, Maria Schneider, Jenny Rincare. Italia / Francia / Spagna (1974). 125 minuti.

AUDITEL

VINCENTE:
La zingara (Raiuno, ore 20.47)..... 3.345.000

PIAZZATI:
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.34)..... 2.917.000
Visions Premonizioni (Raidue, ore 21.05)..... 2.826.000
Matlock (Raiuno, ore 12.36)..... 2.681.000
Giochi senza frontiere (Raiuno, ore 21.01)..... 2.656.000

SCEGLI IL TUO FILM

20.35 COME QUANDO FUORI PIOVE
Regia di Bruno Gaburro, con Enzo Iacchetti, Vanessa Gravini, Nadia Rinaldi. Italia (1995). 95 minuti.
Alfredo ha il vizio, anzi il demone del gioco. Una volta che è riuscito a sbancare il tavolo verde, una misteriosa donna gli soffia la vincita. Braccato dagli strozzini, Alfredo si rifugia proprio a casa di lei, senza perdere la passione per le carte...

20.45 ERA UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA
Regia di Alessandro Benvenuti, con Alessandro Benvenuti, Athina Cenci, Daniela Trambusti. Italia (1985). 106 minuti.
Le convenienze improbabili e incasinata di tre single tra routine e incidenti. Trambusti sostituisce Nuti all'interno dei Giancattivi. E Benvenuti si prepara dopo «A Ovest di Paperino», ai futuri deliri casalinghi di «Casa Gori».

23.00 SCARFACE
Regia di Brian De Palma, con Al Pacino, Steven Bauer, Michelle Pfeiffer. Usa (1983). 170 minuti.
Tony Montana, emigrato cubano in America, punta a raggiungere i vertici della malavita con spietata determinazione. Una volta ottenuto il suo obiettivo, però, la fortuna comincia a girare dall'altra parte. Rilettura tesa e intensa del capolavoro di Hawks.

1.00 L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE
Regia di François Truffaut, con Charles Denner, Brigitte Fossey, Leslie Caron. Francia (1977). 120 minuti.
Berlanda è innamorato delle donne e passa il suo tempo a inseguirle, ammirarle e cercarle. Ci muore, alla fine, restando investito da un'auto mentre segue una di loro. Le «vedove» si ritrovano ai suoi funerali.



6.00 EURONEWS. [1381]
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. [6728958]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [94986687]
9.55 LA DOMENICA DELLA BUONA GENTE. Film a episodi (Italia, 1953, b/n). Con Maria Fiore, Sophia Loren. [89533942]
11.30 TG 1. [9828132]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [7165923]
12.35 MATLOCK. Tf. [7998923]

7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [9826519]
7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero Azzurro. [1944687]
9.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [7820039]
9.45 NEMICO DEL NEMICO. Miniserie. [9254720]
11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8544316]
11.40 METEO 2. [4570045]
11.45 TG 2 - MATTINA. [5039300]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. [79213]

6.00 PICCOLO AMORE. [2623671]
6.50 ZINGARA. [1314720]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3063300]
8.50 GUADALUPE. Telenovela. [9013381]
9.45 ALEN. Telenovela. [1930923]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. [8466300]
11.30 TG 4. [8466584]
11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [7173942]
12.40 EDERA. Teleromanzo. [5552316]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. [56206039]
9.25 MR. COOPER. Tf. [60245478]
10.00 30 ORE PER LA VITA - 8 MESI DOPO. [46300]
10.20 DUE MAFIOSI CONTRO GOLD-INGER. Film comico (Italia, 1965). Con Franco Franchi, Cicco Ingrassia. [7129294]
12.20 STUDIO APERTO. [3956045]
12.25 STUDIO APERTO SPECIALE E-STATE. [7665270]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [990749]

POMERIGGIO

13.30 TOTÒ CENTO. [898942]
14.05 TOTO TOTO. All'interno: 14.10 Tutto Totò - Don Giovanni. Film commedia. [5928565]
15.05 HAI PAURA DEL BUIO? Telefilm. [2999768]
15.35 SOLLETTICO. All'interno: Hai paura del buio? Tf. [3891382]
18.00 TG 1. [97132]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1678687]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [5792]

13.00 TG 2 - GIORNO. [4671]
13.30 GO CART POMERIGGIO. All'interno: 14.05 HUNTER. [1512671]
14.55 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. [5090045]
15.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. [7047768]
16.40 IL VIRGINIANO. [5873403]
18.15 TG 2 - FLASH. [1487316]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2277590]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [1733107]
19.05 THE SENTINEL. Tf. [9738768]

13.30 TG 4. [9126]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica. [6805]
14.30 SENZIERI ESTATE. Teleromanzo. [1774]
15.00 SAVANNAH. Tf. [20923]
16.00 IL SILENZIO E D'ORO. Film commedia (Francia, 1947, b/n). [847294]
18.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. [62854]
18.55 TG 4. [3094584]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [4976294]

13.00 TG 5 - GIORNO. [1045]
13.30 A REGOLA D'ARTE. [28671]
13.45 MR. BEAN. Tf. [447958]
14.15 LE STAGIONI DELL'ODIO. Film-Tv drammatico. [4583634]
16.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Controvento". [309584]
17.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Traffico d'organ". [9075045]
18.15 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. [65687]
18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [8574381]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [69519]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [8395132]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. [6954381]
20.50 ACCADDE IN PARADISO. Film fantastico (USA, 1987). Con Timothy Hutton, Kelly McGillis. Regia di Alan Rudolph. [895316]
22.40 TG 1. [9429010]
22.45 NOTTI MEDITERRANEE. Rubrica. [619942]

20.30 TG 2 - 20.30. [48710]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "A cena con Bruno" - "La triste fine di Naujack". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [98776958]
20.00 FRIENDS. Telefilm. "Non gridate siamo in clinica" - "Una sorpresa dalla Cina". [58403]
20.45 CIRCO - FESTIVAL DI MONTECARLO 1992. Varietà. Conduce Carla Fioravanti. Regia di Stefano Chizzoso. [797774]
22.35 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [5280213]
22.50 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [2452039]

20.35 COME QUANDO FUORI PIOVE. Film-Tv commedia (Italia, 1995). Con Enzo Iacchetti, Vanessa Gravini. Regia di Bruno Gaburro
22.30 INCUBO MORTALE (DEADLY PAST). Film-Tv giallo (USA, 1995). Con Carol Alt, Ron Marquette. Regia di Tibor Takacs
Prima visione Tv. [1453774]

20.00 TG 5 - SERA. [38107]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [586720]
21.00 CALCIO. Newcastle-Juventus. Amichevole. [14799]
20.00 TMC SPORT. [28403]
20.20 METEO. [3684229]
20.25 TELEGIORNALE. [6355861]
20.45 ERA UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA... Film commedia (Italia, 1985). Con Athina Cenci, Alessandro Benvenuti. Regia di Alessandro Benvenuti. [389855]
22.45 TELEGIORNALE.
--- METEO. [319010]

NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [39817]
0.25 AGENDA / ZODIACO. [3528508]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Media/Mente; 0.55 Aforsmi. Rubrica. [5589895]
1.00 SOTTOVOCE. [9199053]
1.40 IRENE IRENE. Film commedia (Italia, 1975). Con Alain Curry, Sibilla Seda. [7758121]
3.20 TG 1 - NOTTE (R). [1162689]
3.50 WALTER CHIARI - QUARTETTO CETRA. Musicale. [50436072]
4.25 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica.

23.05 TG 2 - NOTTE. [8007749]
23.20 STORIE. Attualità. [3235403]
0.40 METEO 2. [20869188]
0.45 RAI SPORT NOTIZIE. [8436169]
1.00 TELECAMERE MAGAZINE. Rubrica (Replica). [1326695]
1.15 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [2103072]
1.30 TG 2 - NOTTE (R). [5580343]
2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [2719072]
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5428188]
1.00 L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE. Film drammatico (Francia, 1977). [30220904]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [2969001]
3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [2938053]
4.20 ALI DEL DESTINO. Telenovela. Con Ana Colchero, Ernesto Laguardia.

23.35 P.S.I. FACTOR. Telefilm. "Un grido nella notte" - "Miracoli". Con Dan Aykroyd. [3551478]
0.35 ITALIA 1 SPORT. [4702411]
1.10 GYMNY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica sportiva (Replica). [6543527]
1.40 PUNTO DI FUGA. Film avventura. Con Jason Carter, Feodor Atkine. [74091237]
4.00 HIGHLANDER. Tf. [7994695]
5.00 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm. "Ricatto mortale". Con David Hasselhoff, Angie Harmon.

PROGRAMMI RADIO

Tmc 2
12.30 È PERMESSO? Attualità. [796861]
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [797590]
13.30 1+1+1. [817958]
14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [1335519]
14.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [661215]
18.20 EXPO LISBONA '98. [7384671]
18.30 A ME MI PIACE. (Replica). [661215]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [432132]
19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [521294]
20.00 AIDAS STREETBALL COLIVE. [719637]
20.30 SCANDALI E STAGATE. Film. [661381]
22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [625294]
23.00 TMC 2 SPORT.

Odeon
12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [73541045]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [109465]
18.45 VITTO SOTTOSOPIRA LA TVU. [849923]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [716279]
19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [3735126]
19.30 IL REGIONALE. [632584]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [639497]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [247010]
20.45 SFIDA SUL FONDO. Film avventura (Italia, 1976). [130126]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [3893768]
22.30 SPORT LOCALE. [229294]
24.00 PANICO. Telefilm.

Cinquestelle
12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. Regia di Nicola Tuoni. [8589229]
18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [916382]
18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.

Tele+ Bianco
13.35 L'ISOLA DEGLI ORSI GIGANTI. [603497]
14.30 ZAK. [8334107]
15.05 CARTONI ANIMATI. [4528774]
18.00 CONFLITTI DEL CUORE. Film. [2991749]
18.30 LA MOGLIE DI UN UOMO RICCO. Film thriller. [622497]
20.30 CARTONI. [528497]
20.50 PREMIUM. Rubrica (Replica). [5285316]
21.00 GEORGE WALLACE. [881377]
22.30 +L LUNEDI. Rubrica sportiva. [739215]
23.05 TWISTER. Film drammatico. [7904652]
0.55 APPUNTAMENTO COL PONTE. Film.

Tele+ Nero
11.20 UNA SCELTA D'AMORE. Film drammatico. [3862039]
13.10 IL BOSS E LA MATRIGLIA. Film commedia. [9898958]
14.45 HOPE. Film drammatico (USA, 1997). [2158749]
16.20 THE DIRECTORS. [6362403]
17.15 HIROSHIMA. Miniserie. [3298952]
20.30 LA LUPA. Film drammatico (Italia, 1996). [165132]
22.05 QUANDO ERAVAMO RE. Film biografico (USA, 1996). [7667213]
23.30 UN SECOLO DI CINEMA. [1296045]
0.50 IL FIUME. Film drammatico.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampa ti vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®) Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile preventivamente impostare sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Bianco: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation® 1998. Tutti i diritti sono riservati.

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 21; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30. 6.21 Italia, Istruzioni per l'uso: 7.33 Radiouno Musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 12.08 Come vanno gli affari; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Le interviste impossibili; Intervista a Socrate (Replica); 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica; 15.05 Radiorait; 16.30 Ottimezzo; Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.30 Tendenze; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.30 Per noi; 20.50 L'ispettore Derrick; 22.50 Bolmare; 23.02 Panorama parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 3.30 Solomusica; 5.54 Bolmare.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Nel mare del

Canale 5
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.50 Il mercante di fiori; 36' parte; 9.08 Mattina d'estate; Con Enrico Vaime, Monica Nannini, Pierfrancesco Poggi e Francesca Scrivano; 11.54 Mezzogiorno con... Luca Carboni; 12.56 Quiz; 14.02 Hit Parade; 15.02 Fusi orari; Miraggi e viaggi sulle onde dell'etere; La Regia di Mary Cacciola. Conducono Massimo Cervelli, Roberto Gentile e Favia Cercato. Di Marina Mancini; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audioluzio; 1.00 Stereomote; 3.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.00 Resegno stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Sport d'estate: la pesca d'altura dove si ingaggiano veri e propri duelli con tonni e pesci spada

Safari sul mare

ROMA. Adriatico o Tirreno che sia, non importa. Perché i pesci di grandi dimensioni sono sia di qua che di là dello Stivale. Così il *Big Game* è praticabile anche nel bel Paese dove all'amo possono abboccare tonni giganti, squali e altri tipi di pesci simili. Basta avere costanza ed essere pazienti. Prima o poi arriverà la lotta con il Grande Pesce e chi sta dalla parte della canna non deve farsi trovare impreparato. È una - sportiva - lotta fra l'uomo e il mare fatta con un'escia, una lenza e la forza fisica. Allamare un tonno gigante non è impresa facile. Stesso discorso vale per gli squali o i pesci spada. E una volta che qualcosa ha abboccato, tutt'altro che semplice è portare in porto il trofeo. Ci sono campionati di tutti i generi sparsi fra l'Adriatico e il Tirreno. E alcuni posti sono più battuti di altri: logica conseguenza di avvistamenti e catture precedenti. Così è possibile incrociare delle barche (quasi yacht) che solcano il mare in su e in giù alla ricerca della preda più grande. Fra Ponza, Ventotene e Palmarola si possono avvistare tonni di grandi dimensioni all'inseguimento di sarde e alici. Stesso discorso vale per l'Adriatico dove i fondali sono meno profondi.

Drifting o traina, ecco le due tecniche utilizzate per allamare il Grande Pesce. «Squali volpe, Verdesche, Tonni giganti e, in Sicilia, anche Marlin bianchi. Ecco le specie che capita di riuscire a portare in darsena», dicono Luigi Scatassi e Alberto Bartumio detto Betulla. «Niente stragi, non fanno per noi. Possiamo riportare a terra due, tre pesci. Di più non è possibile normalmente fare. Le attrezzature che utilizziamo sono "sportive". La lenza va da 50 a 130 libbre di carico. E chi pesca con quella più fina ha più possibilità di perdere il pesce allamato. È una lotta fra l'uomo e l'animale. Non sempre vince l'uomo...». Drifting e traina, dicevano. Nel primo caso, la barca è ferma (15-20 miglia dalla costa) e va a corrente. Si pastura (buttando a mare, una alla volta, una ventina di cassette di sarde che fanno una lunga scia. Ed è su quella che dovrebbe affiorare la preda. «Una volta che il pesce è stato allamato - dicono - li inizia la gara vera e propria, una battaglia faticosissima dettata soprattutto dalla caratura della lenza. Chi perde un tonno con 130 libbre è un neofita. Chi lo fa con 50 è "scusato", ha un alibi importante». La traina, invece, la si fa con la barca in moto

Alla ricerca del Grande Pesce armati di canna e tanta pazienza

e delle esche finte: cucchiaini, rapala e finti pesci. E la tecnica più utilizzata nel Tirreno dove i tonni sono più piccoli di quelli dell'Adriatico (110-120 chili contro i 200). Ecoscandagli a parte, i pescatori d'altura hanno altri punti di riferimento per trovare le loro prede. Una è quella dei gabbiani. Quando - in mare aperto - volano a pelo d'acqua, è molto probabile che ci sia un

branco di alici o sarde, e dietro di loro, un altro branco di tonni o squali.

Basta una barca di sette metri per iniziare a «giocare» con le canne da pesca. I semicabinati e i cabinati sono il passo successivo. «I costi del nostro sport sono abbastanza alti. Soprattutto perché bisogna avere la patente nautica, delle canne da pesca professionali, un mulinello di razza e tanti altri piccoli accorgimenti», racconta dice Luigi Scatassi. E a lui fa eco «Betulla» che, fra l'altro, è anche l'allenatore della nazionale italiana: «Tre canne e tre mulinelli in tutto possono costare dai 5 ai 15 milioni di lire. Serve poi un giubbotto per l'azione di recupero della preda, un raffio e una poltrona che va dalle 600.000 lire fino ai 15 milioni. Ecco perché non ci sono molti praticanti. Il nostro è uno sport accessibile, aperto a nuove imbarcazioni ma piuttosto caro. Non siamo però il golf del mare, per carità». Gli attori della *Grande Sfidata*, però, hanno coscienza del mare. Niente delfini, mai nessuno è rimasto attaccato all'amo. «Anche perché sono pesci intelligenti, non abboccano nemmeno se nascondo ogni cosa al meglio. Le sarde le sceglie una ad una. Meglio di così...».



«Big game» C'è chi "intorbida" le acque

I pescatori sportivi sono sul piede di guerra. Nel mirino c'è il Ministero e le regole che - si dice - verranno applicate a breve termine. «Invece di regolamentare - spiegano - qui vorrebbero mettere dei divieti. Qualcuno

sostiene addirittura che la diminuzione dei tonni nel Mediterraneo è nostra, solo nostra. Una cosa assolutamente folle». Imbufaliti i pescatori sportivi. Dovranno avere un'apposita licenza e seguire delle leggi nuove di zecca. «Se portiamo a terra un tonno di 250 chili dovremmo mangiarlo noi e basta. E la cosa è impensabile. Regalarne un pezzo agli amici? Niente da fare, è spaccio. E non si può nemmeno regalare il pescato in beneficenza, saremmo incolpati di essere contrabbandieri. Qualche problema, insomma, c'è e si vede. Non si fermano qui, gli sportivi, vanno avanti: «Il fermo biologico? Una idea assolutamente buona, siamo favorevoli. Ma a chi serve effettuare il fermo quando i pesci non si riproducono in quel periodo? E poi le vongole vanno a pescare proprio dove i pesci hanno deposto le loro uova. Il bello, però, è che nessuno vuole parlare di queste cose e ci troviamo di fronte ad un bel muro di gomma».

Turismo, ecco un altro punto su cui si vorrebbe discutere ma ancora non c'è stato nessun input. «In Francia come in Sudafrica ed altri paesi del mondo, Caraibi compresi, il Big Game è un business piuttosto florido. In Italia, dove ci sono tonni che in Giappone se li sognano, abbiamo ogni cosa per far diventare il mare un nuovo campo di raccolta turistica e non sappiamo sfruttare la situazione. La pesca d'altura non sposta di nemmeno una virgola la catena riproduttiva dei pesci di grande taglia. Ma tutto ciò è proibito. Licenze, autorizzazioni e tutto quello che ne consegue. Una burocrazia che, di fatto, limita ogni uscita a mare. Una domanda: chi va a funghi deve dichiarare prima di incamminarsi, cosa vuole cogliere e, poi, farlo vedere alla stazione dei carabinieri più vicina? Beh, noi si licenza alla mano altrimenti sono dolori...». Diatribe sotto al livello del Mar Mediterraneo fra gestori delle acque e pescatori sportivi. A chi la prossima mano?



Ernest Hemingway in veste di pescatore accanto ad un esemplare di pesce spada

IL MINISTERO Licenze, allo studio «un prendi e rilascia»

Il mare è pericoloso? Sembra proprio di no. Anzi, sostanzialmente no, è quello che assicura Giuseppe Ambrosio, direttore generale del dipartimento-pesca del Ministero. «Squalo, ecco l'animale che fa paura a chi si tuffa in mare. Beh, da noi ci sono una quarantina di diversi tipi di pescecani o squamiformi. Un buon numero, ci mancherebbe, di cui soltanto quattro o cinque specie potrebbero essere pericolosi in un ipotetico contatto con l'uomo».

A chi sostiene che il «bianco», lo squalo che raggiunge anche i dodici metri di lunghezza, pericolosissimo, non esiste, Ambrosio chiude la bocca così: «C'è, inutile dare notizie non vere. Ma è altrettanto vero che sottocosta non si è fatto vedere. Il Mediterraneo è pieno di delfini, globicefali e nell'alto Tirreno, si fanno vedere anche le balene. Animali assolutamente spettacolari e del tutto innocui».

Verso sud, in Sicilia, poi, diversi tipi di pesci stanno arrivando attraverso il Canale di Gibilterra. «In mare non ci sono cancelli», ecco cosa dicono i pescatori. Così, dietro alle navi non è impossibile vedere delle lunghe sagome di pesci «nuovi». Qualcuno sostiene di aver addirittura avvistato i pesci vela, tipici dei mari dei Caraibi. «Questo non lo so - continua Ambrosio - ma vero è che sta cambiando

la temperatura del mare. Potrebbe essere pure veritiera una storia del genere».

Discorso archiviato, si passa ai progetti futuri, quelli che con il mare hanno legami stretti. Il Ministero che «pensa» ha già fatto delle scelte. La tonnara, per esempio. Quella fissa, legata alla terraferma, non rende più come in passato e la soluzione unica (parlando da imprenditori) sarebbe stata quella di chiuderla. Non sarà così, perché è patrimonio della cultura e della tradizione italiana. Saranno fatti degli interventi per salvaguardare ogni cosa, anche statali. «Non possiamo permetterci di perdere queste cose di cui l'Italia è ricca. È un patrimonio da difendere», spiega Ambrosio senza troppi peli sulla lingua. E va avanti: «Progetti ci sono anche per la pesca sportiva. Licenze e "prende e rilascia", questa la strada che, probabilmente, verrà intrapresa. Qualcuno vorrebbe anche abolire la pesca nell'alto Adriatico, luogo di riproduzione di verdesche e squali volpe. Vedremo come e se intervenire in questo campo».

Fino a settembre, però, nessuna restrizione. Perché i progetti di legge e di intervento non saranno pronti. Regolamentare, ecco cosa si vorrebbe fare. E in maniera definitiva. Intanto la vita dei pescatori sportivi continua. I professionisti sono fermi (in Adriatico) e incamminano le sovvenzioni statali, questa è la regola. Arriverà (a giorni) il periodo dei «tonnacchi», i tonni piccoli che diventano con gli anni giganti, capaci pesare anche due-trecento chili.

Ma questa è un'altra storia che va verso il mare aperto. Roba per il *Big Game* e i pescherecci di lungo corso dove gli sportivi, al massimo, possono restare aggrappati ai bordi a guardare le reti salire a bordo.

PAGINA A CURA DI
LORENZO BRIANI



IL «VECCHIO» DI AMALFI

«Nelle notti di luna piena...»

to. Ai tempi della 2a guerra mondiale qui si trovava di tutto e in abbondanza. Di pesci spada ne ho portato a casa un bel po'. Pescati come si faceva una volta con la barca a remi, la vela latina e la corrente. Solo nelle notti di luna piena. Raccontarlo oggi, però, sembra follia liquida. Ci sono reti di nylon lunghe chilometri, nasse di plastica (non più di giunco) e altri pro-

È il «vecchio», quello che il mare lo conosce a menadito, che scruta fra le onde e sa alla perfezione cosa succede qualche metro sotto. Pesci grandi e piccoli, lui, ne ha visti a bizzeffe e per ogni specie c'è una tecnica diversa che di volta in volta si modifica. Di nome fa Umberto, di cognome Buonocore. Capelli ne ha pochi e, in compenso, anche d'estate la scoppoletta è sempre lì, a coprire le stanghette degli occhiali. Il suo «territorio» è la Costiera Amalfitana, Conca dei Marini per l'esattezza. Da quella spiaggia in ciottoli è partito migliaia di volte e altrettante è tornato con il gozzo pieno di pescato. «Ora tutto è cambia-

dotti figli dell'età moderna che non danno scampo ai pesci che quasi non riescono a riprodursi e crescere. No, questo non è più il mio mondo d'acqua salata».

Non demorde, però. Umberto ha carattere e conosce posti, abitudini e qualità di pesci. «Quando passano i capodogli (e succede spesso) allora è inutile gettare le reti a mare. Ai capodogli fanno seguito i delfini. E, anche questo, è elemento di «disturbo» per chi vive di pesca. Mangiano i pesci attaccati alle reti e poi dobbiamo ricucire i buchi provocati dai morsi. E, vi assicuro, non sono cose di piccolo taglio». In Costiera Amalfitana, Umberto Buonocore ha visto anche il leone marino, mammifero ormai scomparso dalle coste italiane. Aveva una grotta tutta sua: «Un animale enorme, convivevamo con lui anche se cercavamo di allontanarlo quando bisognava pescare». Sta di fatto che il mare, la cattura di tonni giganti e pesci spada sono sempre stati all'ordine del giorno per la piccola flotta dei pescatori di Conca dei Marini. «Ma non solo - continua Buonocore - perché abbiamo catturato anche squali. E quando non c'era nulla di meglio, la loro carne stoppacciosa serviva a sfamare qualche famiglia». Il piccolo borgo in provincia di Salerno era - fino a cinquant'anni fa - anche una tonnara. E di quelle che davano frutti per davvero. «Camera della morte, il rais e le urla. Il mare cambiava colore, diventava rosso per via del sangue che usciva dai pesci arpionati. Tutto questo era sinonimo di fertilità. Potevamo andare avanti, tirare la carretta e continuare a sperare in un cambio di vita che, poi, non è mai arrivato. La tonnara? Ormai sparita, affondata, sepolta dalle gorgonie e da praterie di vegetali vari. Ma la pesca è cambiata, si è evoluta fin troppo».



LA SIGNORA DEI MARI

«Squalo bianco, dove sei?»

aperti ma, mai, ci siamo imbattuti in questo genere di animali». Per «squali», Donatella Bianchi intende quelli pericolosi e, soprattutto, grandi perché verdesche e gattucci ne ha visti diversi anche in acqua. «All'acquario di Cannes - continua - c'è un percorso che ti porta ad essere sotto ad un gran numero di squali. E lì, vi assicuro, un po' di tensione c'è stata».



È la «Signora dei Mari», Donatella Bianchi, conduttrice di "Lineablu", unico programma di Raiuno sul mare e il suo mondo, da quattro anni gira sulle motovedette della Capitaneria di Porto a raccontare storie nuove, visitare grotte, cercare cetacei e pesci di ogni specie. Più o meno ha incontrato tutti i pesci di grandi dimensioni. Le manca lo squalo bianco, il più terribile animale del mare, quello che se lo incontri in acqua non lo racconti. «Molte volte ho avvertito la presenza di squali intorno a me ma non li ho mai visti dal vivo. In quattro anni gli abbiamo dato la «caccia», siamo stati con gli occhi ben

È il «bianco», però, quello che ogni studioso del mare vorrebbe incontrare. E vorrebbe farlo nella massima sicurezza possibile. Impossibile, però, che avvenga anche perché non tutto può essere studiato a tavolino. «Racconti ne ho sentiti tanti. Qualche piccola leggenda e qualche fatto accaduto per davvero. Di tutto un po'. Nel caso di un avvistamento di uno squalo bianco non so come reagirei. La tentazione e l'incoscienza mi potrebbero tentare di filmarlo nel suo ambiente naturale. Spesso è la dimensione che ti porta a fare (o non fare) delle cose. Di certo nella tonnara di Favignana, in Sicilia, un paio di volte il «bianco» ci è entrato ed è stato catturato». Il Canale di Sicilia, dunque, ma anche la Sardegna orientale e lo stretto di Messina. «Quando vado da quelle parti, avverto sempre la presenza di grandi animali. E non è semplice suggestione. È successo che i miei operatori sub siano riemersi dopo qualche minuto: un'ombra troppo ingombrante. Lo squalo o qualcosa del genere. Gambe tremolanti e viso bianco sono sintomi chiarissimi, quella volta i tonni non erano semplici tonni... c'era altro». Segni del tempo. La storia dice che qualche tempo fa, nel golfo di Baratti (Livorno) un sub si era stato dilaniato da uno squalo bianco affamato, arrivato a pochi metri dalla riva. L'ultima volta che Donatella Bianchi ha avuto la netta percezione di essere vicinissima all'«incontro» è stata qualche settimana fa, a Malta. «Ho visto la mascella del più grande squalo del mondo, pescato almeno dieci anni fa. Enorme, incredibile. Ho toccato i suoi denti, roba da brividi. E, proprio lì, mi sono state mostrate delle fotografie e fatti dei racconti dettagliati. Dovrò incontrarlo prima o poi. Ma in piena sicurezza. In caso contrario, niente rimorsi».

In crisi
le discoteche,
cambia
lo scenario
Si torna
al «privato»:
in «etnie»
chiuse
oppure
tra pochi
in spiaggia

DALL'INVIATA

RIMINI. Il pullman scarica sul lungomare frotte di giovani polacchi. «Life club», dice il cartello esposto sul parabrezza. L'autista li ha prelevati nell'albergo dove soggiornano: pensione completa, tour notturno incluso nel pacchetto vacanze acquistato in Polonia. Pochi minuti a mezzanotte, ritirata al massimo alle 4 del mattino. L'aspetta l'autista per riportarli in albergo, in truppa come sono arrivati, e domani sera il programma dice che andranno all'Embassy, e poi ancora al Blow Up.

Il più grande avrà vent'anni. Nemmeno una parola di italiano, ma che importa: se ne stanno fra loro, nel caos di luci, suoni, clacson della Riviera ferragostana. Ecco un altro pullman. Olandese, questa volta. La meta è lo Chic, disco-club incastrato fra bancarelle di souvenirs, bar, pizzerie...

Sette giorni, sette locali notturni. Anche il ballo è impacchettato. Gruppo di bionde olandesi vicino alla cassa. «Quelle sono al seguito del tour», dice il battadentro, un giovanotto robusto con i capelli cortissimi tinti di biondo che fino a pochi mesi fa faceva il pizzaiolo.

Pochi metri più in là, la fermata degli autobus che scaricano vacanzieri italiani e stranieri senza programma prefissato. Arriva un bus... «Scusa, ma devo andare», e corre verso i potenziali clienti.

Piazzale Gondar, alle 23, è come un luna park. «Il divertimento? Eccolo!», ti dice il barman di un pub che è meta fissa di stranieri. Nel raggio di cento metri di posti così ce ne sono decine. Qui una volta batteva il cuore seduttore di Rimini. Era il regno dei vitelloni specializzati nella conquista di biondissime turiste scandinave. «Che arrivavano libere, disponibili...», ricorda Giancarlo, trent'anni trascorsi a «far divertire la gente, a farla ballare e imboccare». Come in moviola, nella sua memoria scorrono le immagini della Riviera che fu, tutta conquistate al chiar di luna.

«Adesso le turiste nordiche non ci sono quasi più, e quelle poche arrivano con gruppi organizzati. L'età media? Dai 18 ai 22 anni. Se ne stanno fra loro: anche le serate sono pianificate dai tour operators. Ormai molte discoteche per sopravvivere si accordano con le agenzie turistiche. Riempiono i locali con i gruppi».

Lungomare Tintori: che rumba. La movida comincia e finisce sotto la tettoia di paglia del Cubalibre. Discobar-ristorante: si balla lì per lì, fra i tavoli, sul marciapiede. Ritmi sudamericani, soprattutto: un tripudio di mambo, samba, lambada. Qualcuno sconfinava, va in strada. Ma è nello spiazzo davanti al marciapiede che ondeggia un serpente di ballerini improvvisati che seguono il ritmo imposto da un'animatrice di colore. Stanno al gioco anche donne e uomini di mezza età, famiglie con ragazzini al seguito. Tutti in pista a ondeggiare a tre metri dalla strada dove strecciano auto, motorini, risciò.

«La massa, la massa...», butta lì sbuffando un riminese nottambulo. L'estate è anche questo: la Riviera degli indigeni che osserva con distacco la Riviera dei turisti che chiedono di divertirsi. Ecco tre ragazze modello Spice Girls. Capelli rosa shoking, zatteroni ai piedi, top striminziti. Sedici anni, se va bene. «La discoteca? Qui ci divertiamo di più...».

Vibra di sguardi e tentativi di seduzione, il lungomare. Dieci minuti di cammino e sei sul portocanale. Un altro locale, affacciato sul molo. Musica dal vivo, spuntini, birra. Facce di quarantenni si mescolano a quelle di adolescenti. «Qui si viene anche a prendere fresco», spiega Lucia, trent'anni. Intanto si chiacchiere, si mangia, si balla anche se una pista vera e propria non c'è.

La «notte» comincia a metà della notte, per molti prosegue fino all'al-



Estate '98 Nasce la post-Riviera

Divertirsi
in massa?
Meglio
il «baretto»

ba, per i forzati anche dopo, quando aprono le porte locali come il Classic, che è un circolo Arci, o il Club del 99, nell'entroterra riminese. Il tam tam dei fabbricanti di divertimento annuncia che l'era degli after hours è davvero tramontata. «Ma li avete visti quelli che sbarcano nelle discoteche che aprono all'alba? Strafatti, con gli occhi allucinati: non si arrendono...», dice Luca, riminese.

Sette del mattino: devi imboccare una strada di campagna per arrivare davanti al Classic. Qui gli addetti alla sicurezza imbracciano un manganello: non si sa mai quello che può succe-

dere... Sorpresa: pullman da tour organizzato anche nelle ultime roccaforti della trasgressione. Il parcheggio però non scoppia. Alla consolle ci sono i dj che prima hanno fatto serata all'Echoes di Misano o al Cocoricò di Riccione, le discoteche che ancora reggono all'urto della stanchezza e della noia. Arriva un gruppetto di giovani romani, i corpi tatuati come dei guerrieri, e si mettono in fila, davanti alla biglietteria. Strano: non c'è un turista straniero fra i ragazzi che aspettano di entrare. Pochissimi gli «indigeni». Ci sono romani, milanesi, veronesi, napoletani... Le facce di una

delle tante facce della capitale del divertimento. Colline di Misano e Riccione. Approdi al Byblos e affondi in un'atmosfera venata di nostalgie mondane, di sindrome da vip. Un tempo era il prezzo del biglietto a fare la differenza. 50mila, quando dovunque al massimo ne spendevi 30mila. Ferrari e Porsche stazionano nel parcheggio apposto per chi si presenta a bordo di auto di grossa cilindrata. Si fanno vedere spesso calciatori. Anche Pantani ha fatto un'apparizione. Poi c'è il maturo miliardario di Torino che arriva in Lamborghini con una corte di ra-

gaze-discoteca. Spiega l'abitudine: «Qui si viene per trovare il locale notturno tradizionale. Gente adulta, pochi scoppiati, niente a che vedere con gli impasticcati datechno».

Ma l'obiettivo è l'imbrocco. Gli ultimi playboy li riconosce da lontano. Eccone uno in pista: capello lungo, camiciola aperta sul petto... Di nuovo giù, verso il lungomare adagiato ai piedi delle colline. Beach Village, sulla spiaggia, una delle novità dell'estate '98. Non è una discoteca, non è un bar, non è un pub. Semmai di tutto un po', con l'aggiunta di piste da skate-board accanto alle prime file di ombrelloni. Qui si gorgogliano in chiacchiere, ascoltando musica italiana e disco-dance ripescata dal repertorio di anni '70, studenti e professionisti ultratrentenni. Una settimana a Ferragosto e l'area scoppia. Gente del posto, vacanzieri.

«Si folleggia senza folleggiare», dice Stefano, 26 anni. Un paradosso? Certo. Ma quando non c'è più nulla da inventare si torna alla normalità. Normalità? «Ma sì, cerchi gli amici, cerchi di incontrare ragazze, spesso scappa una sbornia, ma tutto finisce lì. L'avventura a tutti i costi? Chissè ne frega. È finito il tempo dei vitelloni. È finito anche il tempo della techno, della ricerca di un limite da oltrepassare a tutti i costi. New age? Boh... io cerco solo di rilassarmi».

Natale Ronchetti

Dalla Prima

Discoteca addio...

della notte-disco; dall'altra, invece, esce il racconto di una ridislocazione della vita notturna lungo la Riviera tale da mettere in discussione la ragione d'essere di quelle megastrutture. Semplice da dire e da fare: i ragazzi ora si divertono in un altro modo, anzi: in altri modi.

Sull'onda di un revival molto forte dei modi d'essere e dei feelings degli anni Cinquanta e Sessanta, l'immenso corpo-massa è esploso e i fantumi si ripolarizzano in quantità tribali, reintroducendo logiche culturali che confliggono con gli assetti maturati dal mercato del divertimento negli ultimi anni e che spingono lo stesso mercato a ripulire l'offerta, a rigenerarsi. Con una certa dose di dolore. Infatti, ora, i Signori della notte non stanno bene e chiedono regole affinché la «concorrenza» non invada i territori della «disco».

Ma chi sono i «concorrenti»? Una miriade di bar, baretto, «pub», in parte estratti dall'ombra in cui la storia li aveva relegati, in parte inventati sui due piedi assecondando le pulsioni di un fenomeno che non da oggi lancia segnali agli operatori. I ragazzi - i reduci della grande stagione delle «disco»? Le nuovissime generazioni «vergini»? - si accoccolano da qualche tempo su grappoli di sedie o di banconi di legno davanti ad una birra e a un panino ascoltando musica a buon volume, vedendo musica dai monitor di Mtv, senza mettere radici, benché sia abbastanza affettuoso il rapporto tra loro e i «pub» preferiti.

LA POLEMICA

Casadei insidia la techno

casce piangono. Così, dopo le polemiche sui decibel che hanno infiammato la prima parte dell'estate, arrivano gli appelli. «Lasciateci lavorare almeno nei quindici giorni di Ferragosto», implora Pioggia, facendosi portavoce del lamento dei suoi colleghi.

Accade infatti che gli imprenditori della notte si sentano sul collo il fiato di concorrenti imprevisi. Bagnini che chiusi gli ombrelloni organizzano feste danzanti sulla spiaggia; bar che al calar del sole assoldano dj dilettanti e si trasformano in discoteche improvvisate; pub che montano palchi e scritturano band locali per far ballare gli avventori fra i tavoli. Senza contare gli spettacoli portati nelle piazze estive dalle stesse amministrazioni comunali. Anche Balamondo, la manifestazione dedicata al ballo che Raoul Casadei conduce tutte le sere a Riccione, fa storcere il naso a parecchi gestori. «In questo modo si mettono in difficoltà i pubblici esercizi», protesta Pioggia, rammentando i tormentati ultimi dieci anni dei discotecari, impallinati prima da mamme anti-rock, poi da «campagne di demonizzazione che collegavano i locali allo spaccio di stupefacenti».

«La gente ha pochi soldi da spendere - ribatte il presidente nazionale del Silb Bruno Cristofori - Così chi mantiene prezzi popolari riesce ancora a riempire. Gli altri fanno fatica». Solo una questione di soldi? La pensano diversamente quelli che di mestiere fanno i costruttori di mode, immagini, tendenze. Davide Nicolò, consulente di alcune fra le più famose discoteche della Riviera, è lapidario. «La fine è iniziata alcuni anni fa. È il modello stesso di discoteca che ha perso terreno. Non diverte più. Si è fermato agli anni '80, non ha saputo cogliere i cambiamenti... Roba da riserve indiane gli after-hours, le notti brave, le folle in nome della trasgressione. Trionfano misticismi ed esoterismi di facciata - con gli angoli new age ritagliati nella «tradizione» di cubi, paillettes, balli sfrenati -, ma è la conferma, dice Nicolò, che «molti stanno cercando altre cose: un concerto, buona musica, e basta». La novità è il passato. «Sapete che succede? Si balla con le melodie italiane, il bisogno di apparire non è più impellente, si ascolta musica dal vivo...».

N.R.

Dalla Rimini del Seicento narrata da Meldini a quella di Fellini alla «Nashville» romagnola di Tondelli Quando sotto quell'asfalto c'era una spiaggia...

Una terra poverissima diventata ricca: così negli anni ha ispirato la fantasia e la nostalgia di romanzieri e registi cinematografici.

A romanzi e film chiediamo: sotto l'asfalto attuale della Riviera, prima quale spiaggia c'era? Una città del Seicento povera da fame, dove gli abitanti scrutano il cielo per capire se i campi e la pesca daranno qualcosa da mangiare, una città asservita alla volontà di Sua Eccellenza il Vescovo, dove persino fare l'amore è un lusso: è la Rimini, mai nominata esplicitamente, del romanzo *L'antidoto della malinconia* che Piero Meldini pubblicò due anni fa con Adelphi. È una città ammalata di «malinconia», versione seicentesca della depressione, e dell'altra sua faccia, l'euforia, che Meldini, scrittore riminese doc, capisce a fondo. Ma che, essendo figlio di gente povera, non rimpiange: un borgo di pescatori e contadini, che dipende dal capriccio delle stagioni. Però, an-

cora in armonia con la natura. Come era ancora dolce e scintillante il mare riminese rimasto nei ricordi di Fellini: che, emigrato a Roma, quella massa d'acqua piatta e sicura, increspata da qualche onda solo la sera grazie alla sua spropositata «secca», per *Amarcord* la ricostruì nel Teatro Cinque di Cinecittà, dando corpo alla nostalgia con cellophane, spot e ventilatori. Lo stesso mare - siamo a Riccione, cioè a un tiro di schioppo - sulla cui spiaggia, proprio davanti all'Hotel des Bains dove soggiorna il Duca, viene trovato il cadavere di una mondana, nel giallo politico di Carlo Lucarelli ambientato nel 1936, *Indagine non autorizzata* (ripubblicato l'anno scorso da Hobby and Work). Negli anni Venti la corte dei gerarchi costruiva in Riviera le prime ville:



da potenti, ampie e decorate a stucco, con bei giardini, ma le cittadine, Rimini come Riccione, intorno restavano uguali.

Negli anni Cinquanta, invece, a Rimini doveva essere finito il lunghissimo Seicento dipinto da Meldini, cioè doveva esserci meno fame: ci si poteva annoiare e si diventava perdigiorno, come Franco Interlinghi, Riccardo Fellini, Alberto Sordi, Franco Fabrizi e Leopoldo Trieste, insomma i Vitelloni. Seme indigeno d'innesto per la congerie d'umanità che dagli anni Sessanta in poi arriva qui dal Nord Italia e dalla Svezia, e ciabatta casalinga sui lungomare, prende il sole negli stabilimenti numerati come scompartimenti ferroviari, mangiando a mezzogiorno in meticolosa sincronia lasagne col ragù in pensione. O balla, sem-

pre più psichedelica, sempre più forsennata, in discoteche dove il giorno e la notte non esistono perché sono uguali. Oppure compra, riciclando i soldi di qualche mafia dell'est, il made in Italy e le ultime novità della moda fosforescente da viado. La Rimini, insomma, eponima del romanzo che Pier Vittorio Tondelli pubblica nell'85, scrivendo: «Voglio che Rimini sia come Hollywood, come Nashville, un luogo del mio immaginario dove i sogni si buttano a mare, la gente si uccide con le pasticche, ama, trionfa o crepa. Voglio una palude bollente di anime che vanno in vacanza solo per schiattare e si stravolgono al sole e in questa palude i miei eroi che vogliono emergere».

Maria Serena Palieri

Bene, bravi, bis.

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?
**Potete ritrovare i più grandi
successi I'U Multimedia
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' Antico Egitto
ai Maya,
dagli Etruschi
agli Aztechi.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",
a "Baci rubati",
da "Tirate sul pianista"
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal Brasile
all' Argentina,
da Israele
all' Andalusia.

• Cabaret d'autore

da Giobbe Covatta
a Antonio Albanese,
da Giorgio Gaber
a Dario Fo.

• Il cinema incontra il rock

da Tommy
a Quadrophenia,
da Woodstock
all' Isola di Wight.

e molto altro ancora.

I'U
multimedia